ANNO XLII — TORINO, *Martedì 22 Dicembre 1908* — NUM. 355

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I casi di Vienna, l'Università italiana
e i nostri rapporti coll'Austria
discussi al Senato del Regno.

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Roma, 21, ore 22.

L'aula del Senato presenta oggi una insolita animazione: l'annuncio dello svolgimento delle interpellanze sulla politica estera ha richiamato un centinaio di senatori, i quali attendono con interesse la discussione. Pochi minuti prima delle tre entra l'on. Tittoni, che sale subito al banco presidenziale e si ferma a brevissimo colloquio con il presidente Manfredi. Segue poco dopo Giolitti. Maggiormente popolati appaiono i settori di Sinistra. Siedono là ai loro banchi gli onorevoli Tassi e Vischi che hanno interpellato il Governo. Le tribune sono gremite; in quella dei deputati assistono Sonnino, Santini, Di Scalea, Umberto Gallo, Aniolisei, Bondani, Raineri, De Viti. Al banco dei ministri si trovano Giolitti, Tittoni, Carcano, Mirabello, Schanzer. Dopo la votazione a scrutinio segreto, il presidente riconduce il silenzio con qualche scampanellata e dà la parola all'on. Tassi per svolgere la sua interpellanza circa gli intendimenti del Governo in seguito ai fatti di Vienna che hanno avuto così dolorosa ripercussione nel paese.

Parla il sen. Tassi

L'on. TASSI parla attentamente ascoltato ed in mezzo a grande silenzio dai banchi di Sinistra. L'oratore così comincia: «Signori senatori, signori del Governo. L'interpellanza, che io ho mosso e che mi accingo a svolgere dinnanzi a voi, potrebbe essere giudicata inopportuna. Intendo scagionarmi subito da questa accusa. L'inopportunità dell'interpellanza, a giudizio di taluni, potrebbe derivare da ciò che i fatti a cui l'interpellanza allude, risalgono a parecchio tempo e da ciò che l'altro ramo del Parlamento ha discusso ampiamente la nostra politica estera. Ma vi hanno certi eventi, così nella vita degli uomini come in quella dei popoli, i quali non fuggono con l'attimo fuggente in cui si consumano ma sono come meteore che lasciano dietro di sè una lunga traccia o lieta o dolorosa. E' vivo il ricordo dei fatti di Vienna, è vivo il ricordo delle agitazioni che ne derivarono nel paese e ancor oggi è viva l'agitazione della «Dante Alighieri» e non vi è inopportunità perchè l'interpellanza fu presentata prima che si riaprissero le Camere e noi attendemmo, per una ragione di giusta precedenza; ma non perciò l'interpellanza doveva cadere ed il Senato non deve occuparsi di ciò che avviene nell'altro ramo del Parlamento. Interpellando il Governo, noi avevamo il diritto di sentire quali fossero gli intendimenti dell'on. Giolitti, il quale dichiarò di voler rispondere alla nostra interpellanza, dato sempre il diritto di precedenza all'altro ramo del Parlamento.

«Nemmeno l'interpellanza è intempestiva e la ragione sta nella sua formula: noi nella nostra interpellanza abbiamo voluto chiedere gli intendimenti del Governo per ciò che riguarda l'avvenire in conseguenza dei fatti di Vienna, di cui fu fatto un fugace accenno nella Camera dei deputati. Questi avvenimenti si svolsero in un tempo in cui gli eventi relativi alla Bosnia ed Erzegovina avevano commosso tutta l'Europa.

Indole pacifica dell'interpellanza.

«Ma noi non intendiamo di entrare in questo campo; non siamo fuori di squadra nè fuori di tempo e la discussione, che intendiamo fare, è degna dei senatori che, per quanto vecchi, sentono le loro anime vibranti ancora dei giovanili ricordi. Intendo anzitutto sgombrare il terreno da una preoccupazione fallace che possa in qualsiasi guisa assillare l'animo di chi ascolta. Non muovo in guerra contro la politica estera del Governo nè attacco la triplice alleanza. Riconosco le ragioni storiche per le quali essa ha dominato e domina, e le necessità per cui ancora deve durare. La interpellanza, più che altro, riguarda all'avvenire ed alle speciali condizioni, che debbono essere considerate. Qui si potrebbe addurre contro di essa un «fin de non recevoir», potrebbe dirsi che l'interpellanza riflette i rapporti che intervengono fra i sudditi di uno Stato civile e chi lo governa, verte sull'atto di politica interna di un altro Stato. Ma quando certi fatti, per quanto d'indole interna di un altro Stato, hanno riverberi nel paese nostro e ne turbano la tranquillità, la preoccupazione è legittima e doverosa e allora noi non possiamo non guardare alle condizioni concrete nelle quali i fatti sono avvenuti; allora noi abbiamo il diritto di discutere di ciò che corre fra noi tanta agitazione, di studiare i migliori modi per i quali la pace, da tutti desiderata, non sia turbata; perchè l'interpellanza ha indole pacifica.

«Come farà il Governo affinchè le polveri asciutte nella coscienza dei cittadini italiani non vengano incendiate da scintille che si accendono di là dai confini? Non ripeterò i fatti; troppo ne è vivo il ricordo. Studenti desiderosi di essere istruiti nella cultura di nostra gente, conclamanti per avere una Università italiana, furono sopraffatti, malmenati, percossi, feriti; l'Università di Vienna si chiuse come quattro anni or sono si chiuse quella di Innsbruck, che si chiuse per sempre.

Evitiamo gli incendi

«Si comprende così l'agitazione dei nostri studenti, perchè sono l'anima del Paese: ad onta delle follie che talvolta possono commettere, sono essi che hanno fatto il nostro Paese *(commenti)*. Gli studenti si mossero ed ebbero con loro gli insegnanti; i Corpi accademici concorsero alla protesta della gioventù vibrante; tutto il Paese assecondò il movimento, con alla testa la «Dante Alighieri», la quale ha a capo il venerando senatore Villari. Era la voce del Poeta, che, guardando alle Alpi mal custodite, spronava i cittadini italiani a quest'opera santa, a quest'opera così grande e così bella che anche i vecchi che siedono in quest'aula sentono, al ricordarlo, vibrare l'anima. E' necessario pensare alle conseguenze più gravi che possono derivare da questo indice del sentimento nazionale. Si deve cercare che un incendio non ne divampi contro ogni nostro desiderio; si debbono escogitare provvedimenti per i quali i giovani italiani che sono di là dai confini, avuto il mezzo di studiare secondo la nostra cultura, si tranquillizzino nell'unità del pensiero e non suscitino fra noi quelle correnti di patriottismo per cui possono destarsi grandi incendi; sebbene mi piaccia di vedere la gioventù calda di amor patrio, specialmente in questi tempi in cui alcuni giovani, trascinati da una falsa scuola, soffocano il sentimento della patria sotto quello di più larghi e non giusti ideali.

«Il Governo deve intervenire anche per l'alleanza, che rispose e risponde alle necessità politiche ed è utile al bene economico del Paese. Altrove un personaggio, che già fu presidente del Consiglio, pronunciò una frase caratteristica: «Strana cosa che l'Italia non debba temere offese se non da una Potenza alleata!». Ed in quest'aula, il 4 dicembre 1906, un senatore, ancora giovane, l'on. Carafa d'Andria, disse pressa poco la stessa cosa parlando sul *Libro Verde* della Macedonia.

Amicizia e alleanza

«Se l'Austria è nostra alleata, in quali condizioni noi ci troviamo? Si può essere alleati ed amici, ma è impossibile essere alleati e nemici. L'amicizia, per quanto in politica non sia sentimento, è tutta materiale di sentimento: l'alleanza è un contratto fra persone che possono essere indifferenti, ma che hanno interessi comuni. Con l'Austria noi siamo amici?... Quantunque abbiamo tenuto l'atto amichevole con la visita del Re Buono, che non ebbe risposta, dovemmo per anni andare barcheggiando per ottenere la demolizione del palazzetto Venezia o fin di rendere visibile il monumento al Gran Re. Vennero poi i fatti di Innsbruck; recentemente quelli di Vienna: ed allora noi dell'Austria siamo solo gli alleati, e come tali possiamo chiedere qualche cosa e possiamo essere con lei in buoni rapporti anche per certi fatti che avvengono nell'interno. Altrimenti le scintille possono produrre incendi, che noi tutti vogliamo evitare. Questa è la condizione delle cose per le quali credo che il Governo debba, possa almeno, fare un'opera buona.

«Alla dimane dei fatti di Innsbruck il compito era più difficile di quello che non sia oggi. Allora il presidente del Consiglio austriaco disse che con le dimostrazioni l'Università italiana non si sarebbe mai ottenuta; ma oggi, se a Vienna si riconosce il diritto ai giovani italiani di istruirsi secondo la cultura italiana, v'è una speranza che sia tolto il fomite alle agitazioni; oggi l'on. Tittoni non potrà dire, come disse nel 1893, che certi fatti sono un fenomeno estraneo al Governo: oggi la situazione è tale che il Governo può dare assicurazioni atte a tranquillizzare i sentimenti dei patrioti. Se per la politica arcigna noi dobbiamo contenerci in certi riserbi di prammatica, in fondo alla nostra anima siamo commossi e lieti di quel movimento che si è fatto nel Paese ed ha avuto un eloquente riverbero nella rappresentanza nazionale; è desiderabile che l'opera persistente dei governanti possa far sentire, nell'interesse comune, come certe difficoltà debbano essere tolte di mezzo.

«A coloro che dicono che, non essendo noi forti abbastanza, dobbiamo chinare il capo ed attendere tempi migliori, dobbiamo rispondere che, qualunque sia la compagine dell'esercito, noi abbiamo fiducia in esso e crediamo che l'esercito ci darà anch'esso l'ammirando spettacolo che ci ha dato la marina nelle manovre navali di questo estate; non imprudenze, nè temenze: si pensi che coloro i quali prepararono il risorgimento italiano furono creduti sognatori, utopisti, pazzi. E l'aula del Senato si onora di uomini che hanno combattuto per la Patria, tramandando l'esempio ai giovani, sicuri di essere imitati. Noi possiamo parlare forte e dire in presenza dell'on. Giolitti, che è il rappresentante autentico di quel forte Piemonte, dove si ricoverarono tutti gli esuli d'Italia, tutti i sognatori, tutti gli utopisti d'allora, dove si tenne accesa la fiaccola del patriottismo che poi redense l'Italia, che noi ci sentiamo lieti della gioventù che ieri, sotto uno sprazzo di luce sanguigna, sentì ribollire tutto il suo sangue e appese ghirlande ai martiri della patria. Guardiamo indietro e ci sentiremo irradiati dalla luce e dal patrio ideale».

La chiusa del discorso dell'on. Tassi viene accolta da vive approvazioni; molti senatori si recano a congratularsi con l'oratore.

Altrettanto ascoltato è il successivo discorso dell'on. Vischi, che parla anch'egli dai banchi di Sinistra.

Parla il sen. Vischi

VISCHI dice: «L'ufficio nostro non deve consistere soltanto nell'approvare leggi, onde ritengo che piacerà al Senato, che è sempre animato da patriottico zelo, ed al Paese che una più larga discussione si faccia sull'argomento dell'interpellanza. Il Senato non deve, col suo silenzio o con una scarsa discussione, mostrarsi quasi indifferente dinanzi agli ultimi avvenimenti che tanto commossero l'animo del Paese e provocarono un vero plebiscito. Nelle principali città il popolo ricorse a grandi dimostrazioni; quasi tutti i Consigli comunali e provinciali si unirono a quelle dimostrazioni col pretesto di un'offerta alla benemerita Società *Dante Alighieri*. La stessa rappresentanza politica completò tali manifestazioni col dire francamente ciò che il Paese vuole nella politica delle alleanze. Il senatore Tassi nello splendido suo discorso ha dimostrato che sarebbero bastati i soli fatti di Vienna per commuovere la pubblica opinione; ma io devo essere più sincero e più franco. La ragione vera di tanta commozione sta nel contegno che una Potenza alleata serba verso l'Italia a danno di tutti i nostri sentimenti. Il popolo italiano ha la virtù di riconoscere la necessità politica di talune alleanze, dimenticando antiche ragioni di odio, e vuole che si rimanga fedeli agli impegni ad un patto però: che non vi sia il sacrificio della propria dignità. E' da gran tempo che l'Italia ha assunto un contegno che dirò remissivo, forse perchè si compiace di dichiararsi sempre figlia di Machiavelli, forse perchè teme di compromettere il grande tesoro dell'unità della patria. Certa cosa è che di fronte all'Austria ha assunto un contegno da autorizzare l'alleata ad accentuare quasi un diritto di egemonia».

Un'interruzione di Giolitti.

GIOLITTI (vivamente): «Questo no! L'Italia ha sempre tenuto un contegno dignitoso ed ha sempre considerato l'alleanza come un legame di eguaglianza assoluta fra coloro che l'hanno contratta».

PRESIDENTE. — Prego l'oratore di mantenersi nei limiti dell'interpellanza.

GIOLITTI. — Nessuno dei ministri predecessori ha mai mancato al suo dovere, nessun ministro degli esteri d'Italia ha mai tenuto un contegno come quello a cui ella, on. Vischi, accenna. Ella offende il Parlamento italiano!

VISCHI, interrompendo: — Darò la prova di quanto affermo, e citerò qualche esempio. Un giorno un venerando patriota di questa Assemblea, commemorando dal seggio presidenziale la morte di un senatore poeta, che aveva combattuto per l'Italia, il Prati, ebbe una parola di nobile irredentismo *(L'on. Vischi allude al senatore Sebastiano Tecchio, che appunto in seguito a quel discorso lasciò la Presidenza del Senato)*. Orbene — conclude il senatore Vischi — quel venerando presidente del Senato dovette lasciare il suo posto ad un altro senatore più ortodosso di lui *(commenti)*.

GIOLITTI. — Ella offende con ciò le più pure personalità del Parlamento italiano.

PRESIDENTE, a Vischi: — Le ho già detto che ella deve rimanere nei limiti della sua interpellanza, cioè «i fatti di Vienna».

VISCHI. — Ma mi lasci parlare; debbo pure illustrare la mia interpellanza. Citerò un altro esempio. Un giorno un ministro italiano, che parlò delle «zone grigie» *(l'oratore allude a Seismit-Doda, ministro del primo Gabinetto Crispi, che assistette senza protestare al famoso banchetto irredentista di Udine)* o lasciò alludere alle terre irredente, fu destituito da ministro *(Mormorii; altri richiami del presidente)*. A prescindere da più piccoli fatti, alcuni dei quali sono stati accennati dal senatore Tassi, a prescindere dalla mancata restituzione della visita del Sovrano austriaco al nostro, e da tante altre angherie che ci sono state nelle nostre relazioni commerciali, risulta che l'Austria ogni giorno ci insulta *(rumori)*.

L'Italia vuole condizioni pari.

PIERANTONI. — Chiedo di parlare.

VISCHI. — Da queste premesse non trovo imprudente la conclusione. L'Italia ha vivo desiderio di pace e sa subordinare il suo egoismo a questo desiderio; ma l'Italia aspetta dal suo Governo che la promessa fatta dal presidente del Consiglio si adempia, e che le condizioni dei due Paesi alleati siano eguali. Anzi l'on. Giolitti poteva fare a meno di interrompermi nel mio discorso. Il suo grido di applauso all'on. Fortis, alla Camera, ci fece sicuri che la nostra politica, dopo il monito del Paese, sarà dignitosa e ferma. Per non uscire dai limiti della interpellanza non dico una parola di tante altre cose che riguardano il contegno dell'Austria verso di noi; dico solo che dobbiamo curare il nostro esercito e la nostra marina *(approvazioni)*.

Sulla Triplice Alleanza

PIERANTONI, limitata la discussione negli stretti termini dell'interpellanza, dichiara che si riserva di parlare su tutta la politica internazionale quando verrà in discussione il bilancio degli esteri; farà una breve considerazione sulla triplice alleanza. Dice che quando le nazioni stringono fra di loro alleanze, debbono conoscersi nella storia, nella costituzione, nelle loro costumanze. Ricorda l'origine della Triplice, che consisteva specialmente in un'alleanza difensiva, in una mutua garanzia dei territori e in un protocollo riservato che determinava il *casus belli*. Osserva che oggi può dirsi che, in seguito alle modificazioni avvenute, sia mancato l'obbietto della triplice alleanza, specie dopo la formazione della Duplice tra la Russia e la Francia.

«Vi è (e deve constatarsi con dolore) divergenza fra noi e il Governo di Vienna. La più grande libertà è quella dell'intelletto. Ora, com'è possibile non riconoscere il carattere speciale delle ultime manifestazioni del pensiero, della religione e della scienza e quindi non rispettare il principio della lingua? Questa è l'unica questione che dobbiamo esaminare. La Germania ha la gloria immortale di aver liberato il pensiero dal dominio teologico; quindi una grande manifestazione sulla libertà del pensiero ci verrà certamente dalla Germania. Noi dobbiamo dare ogni nostra opera per il mantenimento della pace, e però credo che la questione della lingua non debba essere confusa con quella del territorio. Occorre tenere fermo il principio della solidarietà internazionale, della necessità dei liberi commerci e dei liberi studi. Quel paese che mancherà a questi principii potrà essere messo in sospicione. Bisogna stare nei limiti del diritto, e poichè vi è la mediazione della Germania, essa potrà dire se il Governo di Vienna possa concedere e debba concedere un'Università italiana».

Risponde l'on. Tittoni.

TITTONI, ministro degli affari esteri *(segni di viva attenzione)*. Sulla questione dell'Università italiana in Austria, la sua parola fu nell'altro ramo del Parlamento breve ma chiara e precisa, non certo fugace come è stata qualificata dal senatore Tassi nel suo patriottico discorso. Egualmente breve sarà oggi la sua parola in Senato perchè la brevità non potrà che giovare alla precisione e alla chiarezza. Constata e rileva come se nella questione dell'Università italiana e nei nostri rapporti con l'Austria a tale riguardo è stato ed è possibile al Governo italiano spiegare una qualsiasi azione, ciò devesi appunto alla esistenza della triplice alleanza. Senza di questo, sarebbe stato impossibile ogni azione anche puramente confidenziale e non ufficiale e nessun mezzo ci sarebbe stato di far udire la propria voce all'infuori dell'estrema ragione della forza, di cui non è il caso di parlare poichè tutti gli oratori intervenuti nella presente discussione si sono mostrati all'unisono col Governo nel volere fermamente una politica di pace. Su questo terreno, e poichè il patto di alleanza fa dovere ai due Governi di considerare qualunque fattore possa in qualunque guisa influire sull'alleanza stessa, il Governo italiano ha potuto e dovuto spiegare un'azione amichevole ed officiosa a proposito della questione della Università italiana ed ha trovato nella potenza alleata le migliori disposizioni, che si sono concretate in dichiarazioni del Governo austriaco ed in manifestazioni di autorevoli giornali e uomini politici austriaci appartenenti a diverse nazionalità. Soggiunge che affinchè tali buone disposizioni possano trovare la loro esplicazione è necessario l'intervento del Parlamento austriaco: ma questo dimostra come non sarebbe opportuno che egli aggiungesse altre parole a quelle già pronunciate, poichè ulteriori dichiarazioni potrebbero convertirsi nelle mani dei nemici della nazionalità italiana, in armi a nostro danno; poichè si potrebbero svisare i fatti dai nostri avversari e parlare di pressioni o imposizioni venute dal di fuori e che non vi sono state mai nè potrebbero esserci.

Si unisce alle parole elevate del senatore Pierantoni sulla solidarietà internazionale tra le varie culture, civiltà e lingue, ed augura non lontano un avvenire in cui siano scomparse le guerre di religione e di razza, le lotte di casta e di classe. Osserva che il *Libro Verde* sulla Macedonia, al quale ha accennato il senatore Tassi, è il miglior documento per dimostrare quanto sia stata attiva ed efficace l'azione del Governo italiano in Oriente durante quel periodo della questione balcanica. In quel primo periodo furono utilissimi per l'Italia i buoni rapporti con l'Inghilterra; come nel secondo periodo l'oratore propugnò, rinnovandola egualmente e nel utile, un'intesa colla Russia. Ciò non significa che il Governo italiano abbia diretto la sua azione contro la politica austro-ungarica: esso ha voluto solo garantire gli interessi italiani in Oriente contro chicchessia. In ciò nulla vi ha che contraddica alla triplice alleanza, alla quale siamo e restiamo fedeli.

«Quella nostra politica vale a dimostrare che l'Italia, pur essendo fedele alle sue alleanze, esplica la sua azione con la maggiore indipendenza e dignità a tutela degli interessi nazionali. Ravvisa perciò inopportuno ed ingiusto il monito che il senatore Vischi ha voluto fare al Governo, monito che perciò, a nome del Governo, respinge risolutamente *(Bene! Commenti)*. La nostra è politica di pace con dignità, e tale continuerà ad essere se non mancherà al Governo la fiducia e l'appoggio del Parlamento *(Vive approvazioni)*.

Le repliche.

TASSI ringrazia il ministro degli esteri per le risposte date alla sua interpellanza e si compiace di constatare il suo pieno accordo con lui nei concetti fondamentali. E' lieto che l'Austria abbia riconosciuto come, in virtù del patto d'alleanza, sia lecito un intervento amichevole del Governo italiano e debba essere ascoltata la sua parola a proposito di una questione che ha suscitata una così viva ripercussione nel nostro Paese. Dichiara che egli ha avuto cura, nel suo precedente discorso, di mantenersi rigorosamente nei confini dell'interpellanza che aveva presentata. Se parlò del *Libro Verde* sulla Macedonia, non ne parlò per uscire da quei confini, ma solo per ricordare come la critica di alcuni atti, che si trovavano riprodotti in quel *Libro Verde*, avesse dato campo al senatore Carafa d'Andria di formulare qualche notevole giudizio che poi molti ha trovato un'importante eco nell'altro ramo del Parlamento. Cita altre parole pronunziate nella stessa occasione dal senatore Carafa d'Andria e conclude facendo voti che una politica di pace con dignità sia fermamente continuata dal Governo, così che i voti pacifici da lui fatti possano trovare soddisfazione nell'avvenire.

VISCHI. — Il ministro degli esteri gli ha risposto con parola eloquente. Egli non è soddisfatto, perchè in quello schermo si [illegible] di trovare la conformità dei sentimenti dai quali il Paese tutto deve aspettarsi ed augurarsi.

CARAFA D'ANDRIA parla per fatto personale. Il senatore Tassi accennò all'esordio di un suo discorso, in cui oppugnava certe tradizioni d'animo e di cultura per riuscire quale influenza esse avessero sufficiente parlamentare. Per ciò che riguarda il libro sulla Macedonia, fece citazioni a titolo di lode, per dimostrare come la triplice alleanza consentisse una certa libertà di movimento.

Il PRESIDENTE dichiara esaurita l'interpellanza.

Levasi la seduta alle 18.30.

Il discorso del trono al Parlamento inglese.

(Per telegrafo alla Stampa)

Londra, 21, ore 23,5.

Il Parlamento è stato prorogato fino al 16 febbraio. Nell'odierna seduta il Re ha pronunciato il discorso del trono, che è stato di una lunghezza insolita.

In esso, dopo un breve esordio, il Re dice: «Fui molto lieto di ricevere nel maggio scorso la visita ufficiale di Fallières, in occasione dell'Esposizione anglo-francese a Londra; il ricevimento fatto a Fallières dai cittadini di Londra, fornì una nuova prova dei sentimenti cordiali che si hanno in Inghilterra verso la Francia.

«La recente visita del Re e della Regina ed a me. Essa conferma le tradizioni di amicizia che esistono fortunatamente fra i due paesi. Le relazioni coll'estero continuano ad essere amichevoli. Durante l'anno scorso parecchi accordi importanti sono stati conclusi con dei Governi esteri, accordi che, eliminando le cause di conflitto, devono contribuire a consolidare la pace. Fra questi accordi si possono menzionare i trattati conclusi cogli Stati Uniti di America per l'arbitrato generale e per regolarizzare certe questioni fra gli Stati Uniti, ed il dominio del Canadà, come pure gli accordi per il mantenimento dello stato territoriale esistente nei paesi bagnati dal mare del Nord. Una convenzione è stata firmata dai rappresentanti del mio Governo e quelli degli altri Stati, che hanno aderito all'Unione internazionale per la protezione delle opere letterarie ed artistiche. Questa convenzione ha riveduto e confermato la convenzione di Berna e quella addizionale di Parigi. Questa convenzione modificata avrà bisogno di un atto legislativo per avere forza esecutiva. Essa sarà esaminata da un Comitato prima che si decida sulla ratifica degli atti che vi saranno sottoposti. Certi avvenimenti sono accaduti recentemente che sono di natura da turbare le stipulazioni del trattato di Berlino nella penisola dei Balcani, ma vi sono ragioni per sperare che idee saggie e concilianti prevarranno e si giungerà ad un accordo amichevole col consenso delle Potenze che hanno firmato il trattato di Berlino. Dopo l'ultimo discorso che vi ho rivolto, il Governo belga ha notificato la sua decisione di assumere la sovranità dello Stato indipendente del Congo. Il mio Governo discute presentemente col Governo belga le condizioni che devono salvaguardare le stipulazioni dei trattati concernenti il territorio in questione quando il trasferimento al Belgio sarà riconosciuto. Ho nominato dei commissari per assistere alla conferenza internazionale, che deve riunirsi in febbraio a Sciangai, per fare una inchiesta sul commercio e sul consumo dell'oppio in Estremo Oriente e per suggerire le misure che potranno adottare le Potenze interessate per arrivare a sopprimere gradualmente la cultura, il traffico e l'uso dell'oppio nei loro possedimenti in Estremo Oriente, onde aiutare la Cina a realizzare la sua intenzione di sopprimere il commercio dell'oppio nell'Impero cinese. Una conferenza dei principali Stati navali siede attualmente a Londra, per invito del mio Governo, per formulare e promulgare, di comune accordo, circa certe questioni intorno alla condotta della guerra navale, delle regole che spero riceveranno l'assentimento generale.

«Le incursioni di certe tribù alla frontiera settentrionale dell'India, hanno reso necessarie delle operazioni militari, aventi lo scopo di proteggere i miei sudditi e punire i colpevoli. Le operazioni sono intraprese secondo un piano abile e diretto con successo da tutti coloro che ne erano stati incaricati. La carestia che ha disgraziatamente infierito in qualche parte dell'India, è stata sopportata dalla popolazione con molto coraggio e calma. Gli sforzi fatti dai [funzionari] per alleggerirne le conseguenze, sono stati effettuati con costanza e coronati di successo. Deploro profondamente che la tranquillità interna di certe parti dei possedimenti in India sia stata turbata da una cospirazione ordita da individui malintenzionati, contro la vita dei funzionari e la continuazione dell'amministrazione inglese. Ma gli atti di questi individui, pur necessitando le misure di repressione di carattere eccezionale per la protezione della vita e della proprietà dei sudditi ed il mantenimento dell'ordine, hanno pure provocato in tutte le parti dell'India, delle dimostrazioni di lealismo verso la mia persona ed il mio governo. E' per questo che il mio Governo ha creduto dovere affrettare l'elaborazione delle misure che prepara da molto tempo, in vista di allargare la parte che i miei popoli dell'India prendono all'amministrazione del paese. Queste misure sono state sottoposte al vostro esame e spero fermamente che saranno accolte con sentimento di fiducia e di buona volontà quale è quello che mi ha ispirato la intenzione di proporvele al mese di luglio. Mio figlio, il principe di Galles, come mio rappresentante, ha fatto un viaggio nel dominio del Canadà ed ha preso parte all'interessante cerimonia ch'era stata organizzata sotto gli auspici del governatore generale, per commemorare la fondazione di Quebec, da Samuele Champlayn. Il ricevimento rispettoso fatto a mio figlio dai sudditi canadesi, mi ha profondamente commosso. Ho appreso da lui con grande soddisfazione il lealismo e l'entusiasmo che si sono manifestati dappertutto, in occasione di questa commemorazione storica ed unica. La visita della flotta americana nelle acque australiane ha sollevato un sentimento di cordialità calorosa nei miei Stati di questa parte del globo ed è stata una fonte di soddisfazione per me e per il mio Governo.

«L'importante riunione di uomini di Stato che si è formata per discutere le proposte tendenti a rendere più intima l'unione dei miei possedimenti africani, continua ancora le sue deliberazioni. Ho la ferma convinzione che i suoi lavori riusciranno ad assicurare la prosperità duratura delle popolazioni dell'Africa del sud. Ringrazio per i crediti votati per i servizi dell'anno, constato che la marina è stata mantenuta ad un grado di potenza molto elevato e constato i progressi costanti che sono fatti nella riorganizzazione dei porti militari».

Il discorso terminò passando minutamente in rivista i progetti di legge approvati.

Il generale Gobbo in posizione ausiliaria

Roma, 21, ore 23.

Con decreto di ieri il generale Gobbo è stato collocato in posizione ausiliaria, avendo raggiunto i limiti di età. Il generale Gobbo è comandante del quinto corpo di armata che risiede a Verona.

SULLE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

L'ordinamento generale dell'esercito

Più maturamente esaminando la novissima relazione della Commissione inquirente sulle cose dell'esercito, mi si è mutata in sicuro convincimento la impressione che già espressi di mancanza d'organismo nel lavoro che la Commissione ha compiuto. Di questa affermazione fornirò le prove dopo di avere analiticamente discorse le varie proposte messe innanzi dalla Commissione. Per intanto, sento di dover dire che la mancanza di unità organica nella concezione delle riforme è difetto grave ed insanabile, del quale però non si può fare troppo grave addebito alla Commissione; non tanto per la sua naturale incompetenza tecnica, quanto per la frequenza dell'incapacità organica anche in coloro che avrebbero avuto il dovere d'essere tecnicamente competenti.

In neanche mezzo secolo, dalla creazione del Regno d'Italia, poco meno di quaranta ministri della guerra hanno successivamente avuto in mano il governo dell'esercito. Non tutti, naturalmente, hanno avuto tempo, od occasione, di far prova di capacità organica; però due soli l'hanno fatta, cioè il Fanti e il Ricotti. Il disagio morale e le manchevolezze materiali che oggi si lamentano nel nostro esercito, sono niente altro che nodi d'incapacità organica venuti al pettine di quel gran galantuomo che è il tempo. Solo il tempo, infatti, scopre le deficenze di una istituzione a chi solo sa vederle e non sa prevederle: l'organica è prima di tutto previsione delle conseguenze prossime e lontane d'ogni cosa che si faccia. Quando, nel 1882, furono fatti due novi Corpi d'armata e subito furono fabbricati i parecchi novi generali e i non pochi colonnelli e i molti ufficiali superiori e capitani che perciò occorsero, fu cecità organica il fare così e lo spalancare l'annuario a migliaia di sottotenenti in pochi mesi. L'annuario così ingozzato non è stato capace di digerire e i più che 1500 sottotenenti usciti dalla Scuola di Modena in nove mesi hanno poi impiegato cinque anni a diventare capitani tutti, producendo quell'arenamento delle carriere, che è stato origine dei guai ora noti a tutti pel reale disagio che ha prodotto e per l'occasione che ha fornito ad alcuni venditori di cerotti di arrampicarvisi sopra per gridare la propria mercanzia.

La Commissione d'inchiesta è dunque escusabile se ad essa, tecnicamente impreparata a risolvere problemi organici, è mancata la capacità organica che la maggior parte dei ministri della guerra non hanno avuta finora, benchè fosse presumibile in loro. Ma, escusando così la Commissione, non se ne risana l'opera: la quale dimostra, per bene fermo giudizio mio, che quando la Commissione avrà assolto il proprio compito, nulla di sostanzialmente mutato si avrà.

Ciò posto, in principio ora ad esaminare le novissime proposte: come ragion vuole, prendo a considerare per prime quelle che concernono il governo centrale dell'esercito.

Asserisce la Commissione che sia necessario decentrare le funzioni che ora si traggono tutte d'ogni parte nel Ministero: questa è idea ottima, non nova; può darsi però che sia un poco, o molto, come l'idea che i topi ebbero di attaccare un campanello al collo del gatto, almeno finchè duri l'uso parlamentare di chiedere conto al ministro d'ogni minuscola cosa che succeda nell'esercito, e finchè imperversi la mania di andare in cerca d'una giustizia che non sbagli mai, la quale non è di questo mondo. Ma il peggio è che la Commissione d'inchiesta si è appagata, in questa materia del decentramento, di una platonica e molto vaga espressione di voti, in nessun modo dicendo come le funzioni possano e debbano essere praticamente decentrate. Qui, io credo, doveva parersi la sua nobilitate: qui era la prova da vincere per dimostrare di avere la capacità organica che le laudi di pure parole non dànno, anche se siano magnifiche.

Egualmente parca di idee è la Commissione per quanto concerne l'essenziale questione dell'ordinamento generale dell'esercito: cioè del numero e della composizione dei Corpi d'armata. Quanto al numero, essa si accontenta di asserire che non può essere diminuito: di questo ha indubbiamente ragione: ma convien dire, più esattamente, che essa, in questo, dà ragione ai molti che, in passato, quando infuriava la ricerca di ogni mezzo che fosse, o paresse, capace di fare spendere qualche soldarello di meno, si sono opposti alla diminuzione dei Corpi d'armata. Quanto alla composizione dei Corpi d'armata, la Commissione si limita a dire che ogni novità, «per quanto efficace», produrrebbe una crisi di prima applicazione, la quale è da evitare per «ovvie ragioni di opportunità». Queste parole non possono essere utilmente discorse, perchè non si capisce bene che cosa significhino. Se la inopportunità sia temporanea, la Commissione ha implicitamente detto, asserendola, che il momento presente non è acconcio a riforme: ossia, ha infirmata la propria opera. Ad ogni modo, è sicuro che la Commissione ha lasciata in questo punto insoluta la maggiore, forse, delle questioni d'ordinamento; anzi, l'ha lasciata intrattata. Quanto alla particolare composizione dei grandi comandi, la Commissione si è accontentata di proporre che negli uffici dei Corpi d'armata e delle divisioni siano impiegati ufficiali in congedo in luogo di altrettanti ufficiali in servizio attivo. Così ha lasciate in disparte parecchie questioni notevolmente importanti, tra le quali io metto primissima quella della duplice autorità territoriale che è caratteristica del nostro ordinamento militare, come ora dirò.

Il territorio del regno è diviso in dodici territori di Corpo d'armata ed anche è diviso in venticinque territori di divisione. Così un qualunque luogo è governato da due autorità militari, l'una subordinata all'altra. Questo nostro sistema non dà vantaggi di sorta e produce il sicuro inconveniente di aumento di corrispondenze per la necessità di far passare dal comando di divisione tutti gli ordini e le notizie di carattere territoriale che potrebbero e quindi dovrebbero andare direttamente al comando di Corpo d'armata, o scendere da questo, direttamente, ai singoli comandi di presidio. Il lavoro così aumentato senza ragione, produce naturalmente lentezza e rende necessaria l'opera d'un numero di ufficiali e di impiegati, maggiore di quello che sarebbe bastevole. Inoltre, siccome il servizio territoriale permane anche nel tempo di guerra, il nostro sistema ci costringe, durante la guerra, ad aver bisogno di 37 generali in congedo pel comando dei Corpi d'armata e delle divisioni territoriali, mentre basterebbero 13 soli se alle divisioni fosse tolto il carattere territoriale e lasciato solo quello di comandi di truppe che già hanno le brigate di fanteria e di cavalleria. Una riforma di questo genere fu sul punto d'essere messa in atto un quindici anni fa: non so perchè si arenasse: credo che la Commissione debba averne sentito parlare, poichè ha interrogato tanta gente e molti sono, anzi moltissimi, che sanno della riforma meditata, se non erro, nel 1893.

Principia la Commissione a fare proposta di riforme a proposito dei comandi generali: le proposte sono sei: le tre più importanti sono già state un poco discorse qui, ma non sarà inutile il novamente discorrerle.

La prima è che tutti i comandanti di Corpo d'armata e gl'ispettori generali di artiglieria e genio facciano parte del Consiglio dell'esercito e della Commissione suprema di avanzamento. Prima di tutto, non si capisce perchè sia stato escluso l'ispettore di cavalleria: può facilmente accadere che nessuno dei comandanti di Corpo d'armata provenga dalla cavalleria, la quale così non avrebbe nel Consiglio dell'esercito nessuno che la conoscesse tecnicamente: in ogni caso, poi, le stesse ragioni per le quali si giudica necessario l'intervento degl'ispettori dell'artiglieria e del genio nelle questioni di avanzamento, debbono indubbiamente valere anche per l'ispettore della cavalleria: ma questo è il meno. Il più e il peggio è che se mai, che Dio non voglia, la proposta dovesse avere buona fortuna, a capo dell'esercito verrebbe ad essere in sostanza un parlamentino d'una quindicina di generali, onde sarebbero grandemente scemate la potestà del ministro e quella del capo di stato maggiore dell'esercito, le vitali questioni dell'apparecchio militare sarebbero risolte a colpi di maggioranza, i problemi militari, che per natura propria vogliono soluzioni semplici e nette, finirebbero spesso nell'accomodamento di due o più opinioni opposte, o diverse, complicantisi a vicenda. E chi più ne vuole più ne metta: e chi non sappia che cosa mettere pensi a ciò che succede nel Parlamento.

Qui mi pare opportuno il ripetere una cosa che ho già molte volte detta e molte volte ancora dovrò dire: con una sola martellata non si pianta un chiodo. I malanni che affliggono oggi il nostro esercito dipendono tutti, in sostanza, dall'indebolimento dell'autorità; a me pare strano che la Commissione d'inchiesta non se ne sia reso conto: e così la maggior manchevolezza dell'opera sua sta nell'assenza d'ogni idea e d'ogni parola che intenda efficacemente alla restaurazione dell'autorità. Anzi: colla proposta instituzione del Parlamentino di generali, suffragata da picciolette argomentazioni, la Commissione apparecchia, per quanto è da lei, un novo fiero colpo all'autorità, che è ragione essenziale di vita per un esercito.

Forse la riforma è parsa ben liberale: ma a torto, cred'io. Il Garibaldi, che certo non fu tepido amatore della libertà, in più modi e in più circostanze sostenne la necessità dell'unità di governo nelle cose della milizia: nè può aversi unità dove le deliberazioni siano collegiali. D'altra parte, come nessuno ha negato mai che il tempo di guerra esiga un ristringimento, grande o piccolo, delle libertà politiche, così a me pare ragionevole che anche nelle circostanze ordinarie del tempo di pace il governo della funzione militare debba appagarsi di essere consono colla libertà degli ordinamenti civili, senza prendersi a seguire in tutto e per tutto, così snaturandosi. E poichè sono capitato a toccare questo tasto, a me pare moltissimo strano che per dottrinario amore di parvenze liberali non si avverta la manifesta contraddizione tra il desiderio che tutti hanno di trovare finalmente un uomo che sappia porre mano ferma in quella venerabile chioma dell'esercito e l'affannosa ricerca di moltiplicare il numero degli uomini incaricati della bisogna. Per tutti coloro che hanno avuta fede nell'opera della Commissione d'inchiesta, la più amara delusione deve essere questa di vedere indebolita l'autorità che essa avrebbe dovuto rinvigorire.

La seconda proposta è che la designazione dei generali pel comando delle armate debba essere fatta dalla Commissione di avanzamento annualmente, per scheda segreta. Qui, prima di tutto, si propone (il grosso del pubblico non può capirlo dalle parole della Commissione) di sovvertire la regola fondamentale di tutti gli avanzamenti. Sarebbero i comandanti di corpo d'armata che eleggerebbero i comandanti d'armata dai quali, in caso di guerra, dovrebbero dipendere. La Commissione avverte che questo avrebbe valore «puramente consultivo»: ma queste sono astrazioni: scendendo al fatto, non si può non ammettere che la votazione avrebbe sicuro valore di elezione. Ora, prescindendo dalla contraddizione che sarebbe nel riconoscere ai comandanti di corpo d'armata la facoltà di designare i propri comandanti, negando poi questa facoltà a tutti gli altri gradi, a me par facile e ragionevole la previsione che, salvo qualche rara eccezione, la designazione cadrebbe sempre sui più anziani: specie col vento che spira oggi di sospetti e di insidiosi forcimenti d'ogni atto di chi sta in alto a ragione d'accusa e di vilipendio, i comandanti di corpo d'armata sarebbero quasi necessariamente indotti ad una designazione automatica che li premunisse contro accuse, o sospetti, di intrighi o di favori. E peggio è che la votazione dovrebbe essere annuale, la qual cosa presuppone che coloro i quali hanno oggi avuta una prova di stima dai loro pari possano demeritarla domani: questo particolare della rinnovazione annua della votazione imprime carattere alla singolare proposta che sto discorrendo; non solo il collegio dei comandanti di corpo d'armata avrebbe facoltà di fare i comandanti d'armata: anche avrebbe facoltà di disfarli. E peggio è che si proponga di fare accadere le votazioni per scheda segreta: questa è presunzione ingiuriosa che nei comandanti di corpo d'armata, vecchi onesti soldati, con quasi mezzo secolo di servizio, manchi il piccolo coraggio di esprimere palesemente la propria opinione.

La terza proposta è che i comandanti di corpo d'armata non siano nominati «definitivamente, con decreto reale», ma sì «con semplice preavviso del Ministero», da rinnovare annualmente. Ho già detto qui, pochi giorni fa, che a questo modo i comandanti dei corpi d'armata sarebbero messi nelle condizioni di un avventizio, o di una serva presa a prova: e come questo sia assurdo, ognuno può vedere da sè, anche se indulga al venticello di fronda che va fischiettando in odio a chi sta comunque in alto. Aggiungo ora al già detto che la proposta è perfino incostituzionale, giacchè rende la nomina dei comandanti di cor-

po d'armata assolutamente indipendente dalla volontà e dall'azione del Re: il quale, finchè lo Statuto viga, sarà il capo supremo dell'esercito: al quale non si può togliere ogni ingerenza perfino formale nella nomina dei comandanti di corpo d'armata, mentre poi non si può dare ad uno una compagnia di soldati da comandare, senza che il Re firmi il decreto. Molte più cose potrei dire, se non mi paressero inutili: tanto la proposta è sicuramente irragionevole. Però mi pare opportuno di notare una contraddizione grande che è nelle proposte della Commissione.

Quando deve avvalorare con ragioni la proposta di far designare dai comandanti di corpo d'armata gli eventuali comandanti d'armata, la Commissione osserva che «è necessario che... sia illuminato il Ministero, il quale deve assumere la responsabilità della decisione». Or come mai non è poi necessario che il Ministero sia «illuminato» quando deve assumere la responsabilità della nomina di un comandante di corpo d'armata? Qui, volendo dir tutto, pur non sottilizzando, converrebbe premettere che è assai poco vero che il Ministro abbia la responsabilità della scelta dei comandanti delle armate: ma basterà l'osservare che è strano, anzi contraddittorio, la preoccupazione per le responsabilità del Ministro nella designazione di comandanti che nulla hanno da comandare finchè non accada guerra, mentre poi si ha tanta fede nella capacità del Ministro a scegliere i comandanti che hanno un molto importante comando da reggere effettivamente, che perfino gli si vuol togliere l'obbligo di proporre la scelta alla sanzione del Re.

La quarta proposta è che non debbano essere costituiti in tempo di pace i comandi d'armata. La proposta è, per giudizio mio, ragionevole, benchè vi siano buone ragioni anche per l'opinione opposta: tuttavia non riesco a capire la necessità d'una proposta così negativa: tanto più che è anche strana nella forma eufemistica che le è stata data. Ma queste sono miserie.

La quinta proposta è che gl'ispettori di artiglieria e del genio debbano avere «grado o rango di tenente generale». Poi non saprei convien dire che questo significa che gli ispettori d'artiglieria e del genio, i quali siano maggiori generali, devono essere considerati come tenenti generali e quindi non essere tolti dal servizio per età, quando compiono il 62.o anno, ma tenuti fino al 65.o. Si tratta dunque d'una piccolotta cosa perchè solo concerne gli interessi personali di pochissimi: ma la proposta può essere buona. Osservo, però, che non è esatta la Commissione quando asserisce che gli ispettori d'artiglieria e del genio hanno di tenente generale «le attribuzioni e le responsabilità»: e di questo stimo superfluo dire le ragioni prima di sapere se a qualcuno occorra di saperle.

La sesta proposta è che si cambi il presente sistema per la nomina dei generali, perchè, con parvenza di scelta, è in realtà «mera esclusione degli incapaci». Questo che la Commissione asserisce è verità vera e sicura, ma è semplice affermazione di un principio. Dei modi proposti dalla Commissione per tradurre in atto il principio ragionerò poi, quando prenderò ad esaminare l'insieme delle proposte fatte per regolare gli avanzamenti.

Riassumendo ciò che ho discorso oggi, l'opera della Commissione si riduce a ben poco per quanto concerne l'ordinamento generale dell'esercito: il poco non è tutto nuovo; il nuovo non è tutto buono; anzi in alcune parti, è assai cattivo.

***

I lavori compiuti
nella legislatura che muore.

Roma, 21, ore 21.

Alla Segreteria della Camera dei deputati è stato pubblicato il resoconto dei lavori legislativi della Camera stessa dal 1.o dicembre 1904 al 15 dicembre 1908. Durante tale periodo furono presentati complessivamente 1364 disegni di legge, di cui 1015 di iniziativa del Governo, 241 di iniziativa della Camera, 7 di iniziativa del Senato, ed una proposta d'inchiesta. I disegni di legge approvati furono 983, di cui 862 di iniziativa del Governo, 113 di iniziativa della Camera, 6 di iniziativa del Senato. Venticinque disegni di legge si trovano in istato di relazione; 61 si trovano presso le Commissioni; 28 devono essere esaminati ancora dagli Uffici; 62 sono stati ritirati; 27 sono decaduti; 148 non presi in considerazione. Ventidue sono le proposte di legge di iniziativa parlamentare ancora da svolgersi. Tre disegni di legge di iniziativa del Governo sono stati respinti. Nel periodo in esame furono presentate 4245 interrogazioni, e ne furono svolte 2503, ritirate o decadute 1562, e rimaste all'ordine del giorno 178. Le interpellanze presentate sono 1015, e svolte 381, ritirate o decadute 461, rimaste all'ordine del giorno 170. Le domande di autorizzazione a procedere presentate nel periodo dell'attuale legislatura furono 11: dieci di esse furono accordate, due fu deciso che non fosse luogo di accordare nuova autorizzazione, una è in istato di relazione, 2 sono presso le Commissioni, ed altrettante sono decadute; 12 non furono accordate; una è in istato di relazione e di una infine fu sospesa la discussione. Le petizioni presentate nella corrente sessione furono 461, delle quali 31 furono trasmesse alla Giunta delle petizioni, 315 trasmesse alle Commissioni per l'esame dei disegni di legge, 114 petizioni furono esaurite coll'approvazione di disegni di legge, e 195 furono esaurite per deliberazione speciale della Camera. Le mozioni presentate furono 35. Di esse 11 furono esaurite, 10 ritirate, 25 decadute, 9 rimaste all'ordine del giorno. Le sedute pubbliche tenute dalla Camera nella corrente sessione furono 571. Si tennero inoltre 5 Comitati segreti e 102 adunanze degli Uffici.

Le pensioni ai sanitari.

Roma, 21, ore 22.15.

Il presidente del Consiglio, on. Giolitti, di concerto col ministro del tesoro on. Carcano, ha presentato al Senato il disegno di legge contenente «modificazioni ed aggiunte alla legge 14 luglio 1898 per il trattamento di riposo dei medici condotti e dei sanitari». I punti sostanziali della riforma, a cui si ispira detto disegno di legge, possono riassumersi nei seguenti benefici alla classe sanitaria. Notevole aumento di circa il 30 0/0 delle pensioni promesse ai medici dalla legge ora in vigore; la possibilità di raggiungere la pensione di 2500 in condizioni di età e di servizio compatibili colla professione di medico; un rilevante aumento nella misura delle pensioni privilegiate ed infine conferimento delle pensioni alle vedove ed agli orfani. Benefici questi che pur essendo notevoli non scuoteranno le solide basi finanziarie dell'Istituto di previdenza dei sanitari e non arrecheranno nè ad esso ed ai Comuni nè alle provincie, nè allo stato un onere maggiore di quello rispettivamente finora sostenuto.

La grave disgrazia d'un garibaldino cieco

Ci telegrafano da Ferrara, 21, ore 21:

Iersera ad ora tarda accadde una grave sciagura ad un vecchio, sciagura caratteristica per se e per la qualità del colpito. Serafino Mezzogori, vecchio garibaldino, cieco, noto in tutti i luoghi pubblici per l'inseparabile storico organetto rosso e pel caratteristico stridore del tenogrado col quale legalizzava la sua misera vita di mendicante, si incamminava verso borgo San Luca, percorrendo il margine della darsena, appoggiato alla consorte Santina Callegari, di 65 anni, quando improvvisamente si sentì sfuggire il braccio della guida e la udì agitarsi nell'acqua, implorando soccorso: ma mentre il povero cieco scendeva, immergendosi fino alle spalle, per tentare il difficile salvataggio, la corrente gli travolgeva la compagna, riducendola al silenzio, sicchè, impossibilitato a dirigersi colla guida della voce, si rassegnò a tornare alla riva, dove i passanti lo raccolsero ed accompagnarono alla vicina osteria per confortarlo della sua disperazione e sciagura.

Il "caso elettorale" di Biandrate.
Impressioni, commenti e previsioni.

Ciò che si dice a Novara

Novara, 21 sera.

Non v'è dico l'entusiasmo dei socialisti per la vittoria del loro candidato; ma l'entusiasmo non è soltanto dei socialisti, si è comunicato a quella parte degli elettori che ha sostenuto il Campanozzi contro il candidato «imposto» dal Governo, così essi dicono. Nei paesi posti di là dalla Sesia e dove il Campanozzi ebbe a riportare una grandissima maggioranza sul candidato costituzionale, l'entusiasmo raggiunse il parossismo e per buona parte della notte, si brindò al trionfo del candidato che solo una settimana fa non conoscevano completamente.

Campanozzi deve tutto al dottor Bedoni che, quale generale in capo, tiene in quei luoghi i socialisti, sotto una disciplina di partito, che bisogna riconoscere, è veramente encomiabile e che dovrebbe insegnare molto al partito costituzionale, il quale attende sempre all'ultimo momento, per radunare le proprie file e giudicare su quali forze esso può contare.

Anche nella nostra città ieri sera e in buona parte della notte, la riuscita del Campanozzi venne commentata nel modo il più vivace, ed ho sentito parecchi dei costituzionali più convinti a rallegrarsi dell'esito della votazione. Il Campanozzi, accompagnato dagli onorevoli Morgari, Noèl e De Felice, dal dottor Bedoni e da moltissimi suoi amici, in unione a moltissimi socialisti di qui, dopo un pranzo a lui offerto in un albergo della città, venne accompagnato al teatro Coccia, dove si rappresentava la Carmen e venne fatto segno a calorose dimostrazioni.

Ho avuto campo d'intrattenermi oggi con diverse persone del partito costituzionale, che fanno parte del Collegio di Biandrate e sempre più dovetti convincermi che il risultato di ieri è un caso specialissimo. Tutto ciò è nato (come già vi scrissi parecchie volte) dal fatto, che avvenuta la proclamazione del Molina, ed al presentarsi di un nuovo candidato nello stesso frattempo, il Governo ha creduto meglio far ritirare il primo per cedere il posto al secondo, che, se più facoltoso, era però meno conosciuto.

Era questione — mi diceva un'egregia persona da qui — non di appoggiare la candidatura protesta del Campanozzi, ma di protestare contro un'imposizione e di addimostrare come il Collegio di Biandrate, non sia poi quel Collegio tanto depravato e corruttibile che taluno aveva ingiustamente fatto credere. Così dei mille voti circa toccati al Molina nell'elezione di domenica, 13 corrente, cinquecento ieri andarono al Campanozzi, gli altri, ma pochi, in favore di Crivelli, mentre l'altra parte fu rappresentata da coloro, che, pur non appoggiando la candidatura protesta contro il Governo, per non subire l'imposizione fatta, hanno preferito astenersi.

I demo-cristiani — è un fatto chiaro ed esplicito — hanno votato pel Campanozzi, anche contrariamente a qualche imposizione venuta dall'alto e dalla loro parte.

Queste sono le precise condizioni in cui è avvenuta l'elezione di ieri nel Collegio di Biandrate.

Come vi dicevo, questo è un fatto speciale, dovuto alla poca tattica del Governo e alle sue intrammettenze; e le sorti del Collegio di Biandrate saranno certamente rialzate quando si rialzeranno i criteri direttivi della lotta nel campo costituzionale e si lascierà libertà di scelta al Corpo elettorale.

Interviste con due deputati della provincia di Novara.

Roma, 21, ore 22.

Vista da lontano l'elezione di Biandrate impressiona sinistramente tutti coloro che, occupandosi della cosa pubblica, si preoccupano della sorte riservata allo Stato. Vista da vicino, quell'elezione appare il risultato di un errore, di competizioni locali, e di ambizioni personali. Fra i tanti deputati che volevano oggi spiegare il dietroscena di Biandrate ho scelto l'on. Curioni, perchè egli, che è della provincia di Novara, rappresenta da ben sette legislature un Collegio limitrofo a quello di Biandrate, ed è ora risoluto a non ripresentarsi agli elettori. Quindi è in grado di parlare con perfetta cognizione e senza nessun scopo elettorale. Per questi due motivi ho tirato da parte l'on. Curioni, e gli ho domandato:

— Avevi tu previsto la vittoria di Campanozzi?

— Chiunque — mi risponde — pratico del Collegio fosse stato testimonio delle elezioni generali del 1904 e delle ultime elezioni suppletive avrebbe intuito il pericolo di un trionfo della candidatura socialista. Nelle elezioni del 1904, di fronte al partito socialista, il partito monarchico si presentò diviso in due parti, ciascuna delle quali sosteneva un candidato proprio. Ma proclamato il ballottaggio fra il candidato socialista ed uno dei due candidati costituzionali, le due parti non esitarono a collegarsi per il trionfo delle idee comuni.

— Per intenderci meglio, vuoi tu dire che coloro i quali al primo scrutinio avevano votato per il Molina, votarono nel ballottaggio per Bottacchi, che era entrato in ballottaggio col socialista?

— Precisamente. Intendo dire che quella gestione alleanza volere o no, aveva creato a favore del candidato costituzionale soccombuto, cioè il comm. Molina, il diritto moralmente acquisito di essere portato sugli scudi di tutta la grande massa costituzionale il giorno in cui l'antico suo rivale monarchico avesse lasciato libero il campo. Fu quindi un errore inescusabile quello del Governo di avere all'ultima ora lasciato introdurre nel Collegio un elemento quasi sconosciuto, e, peggio ancora, di aver appoggiato la candidatura Crivelli e combattuta quella del Molina, che doveva essere il candidato costituzionale.

— Si deve dunque al Molina la vittoria del Campanozzi?

— Per quanto si potesse *a priori* contare sulla longanimità del Molina e dei suoi più intelligenti amici di sacrificare ancora una volta il loro amor proprio sull'altare del partito costituzionale, non è chi non senta quanto sacrificio dovesse costare una così fatta abnegazione e quanto sia umano che le menti meno elette non si siano peritate a preferire uno sfogo di vendetta. Fu quindi una ingenuità imperdonabile il non aver preveduto almeno una parziale e notevole diserzione nel partito costituzionale.

— E' vero che anche il partito democratico cristiano, il quale aveva sostenuto un candidato proprio, ha nel ballottaggio votato per Campanozzi?

— Non bisogna dimenticare che si tratta di un Collegio in parte industriale, dove prevale il partito socialista ed in parte agricolo, dove hanno una certa influenza, per quanto non molta, i preti. Sta di fatto che alcuni di costoro, ma in numero assai limitato, professano in cuor loro le nuove aspirazioni demo-cristiane, ma in realtà tuttociò rimane nel loro foro interno sia per la vigilanza che esercita su di essi la curia, sia perchè le teoriche moderniste sono di difficile comprensione anche per le menti elette, sfuggono completamente a quei rurali. E' quindi da ritenersi che gli elettori rurali non abbiano potuto nella loro massa essere facilmente travolti neanche dai loro dirigenti e votare per il candidato socialista che per loro è un uomo senza legge e senza religione soprattutto in confronto del marchese Crivelli, che, se non può dirsi appartenente al partito clericale, ne professa però ostentatamente i principii religiosi.

Fu quindi, come doveva essere, principalmente la diserzione di una notevole parte degli amici di Molina che fece traboccare la bilancia in favore del candidato socialista. Ci hanno anche contribuito gli elettori clericali, ma soltanto in minima parte, ed è, del resto, notorio che il vescovo di Novara, per quanto dipendesse da lui, non ha lavorato per la vittoria di Campanozzi.

— Credi tu che il deputato Campanozzi metta radici nel Collegio di Biandrate? Secondo te, avrà egli una nuova vittoria nelle prossime elezioni generali?

— Come non era difficile prevedere il risultato di oggi, così è facile prevedere quello che sarà il risultato di domani. Se il Governo non ricadrà nello stesso errore, piaccia o non piaccia, si deve ammettere che il Molina possiede i diritti moralmente acquisiti di essere il candidato del partito costituzionale, il quale deve riconoscere che non al Molina, ma al partito risale la responsabilità delle elezioni di ieri. Io credo che il partito costituzionale riconoscerà il suo torto, specialmente se il Molina, come credo, non si sia pregiudicato favorendo lui personalmente la candidatura sovversiva. Il marchese Crivelli alla sua volta deve riconoscere che la sua candidatura nel Collegio di Biandrate non può essere che fomite di dissidi nel partito costituzionale, e da gentiluomo quale è sarà il primo a ritirarsene ed a consigliare ai suoi amici di sostenere la candidatura Molina, che avrà allora il trionfo.

Fin qui il giudizio dell'on. Curioni, deputato di opposizione.

Un altro deputato della provincia di Novara, ma di parte ministeriale, mi ha fatto il seguente racconto:

— Subito dopo la morte del deputato Bottacchi, fu fatto il nome del Molina, che era stato competitore di lui nelle ultime elezioni generali e nel ballottaggio aveva concentrato su di lui i voti dei suoi amici. I sindaci dei vari Comuni si erano già pronunciati in privati colloqui in favore del Molina, che era anche una persona gradita al prefetto, allorquando il senatore Tornielli, che è stato deputato di Biandrate dal 6 novembre 1892 al 6 novembre 1904, mise fuori e fece prevalere nell'ambiente prefettizio la candidatura del marchese Crivelli. La tardiva iniziativa del senatore Tornielli e la conversione del prefetto costituirono l'errore che ha prodotto l'elezione del candidato socialista. Si deve a tale errore se il partito di Molina ha votato in massa per il Campanozzi.

C.

Il commento dell'*Avanti*!

Roma, 21, ore 22.

L'*Avanti!* così commenta la vittoria del Campanozzi: «I socialisti di Biandrate non avrebbero potuto conquistare da soli il collegio se l'atteggiamento di altri partiti non avesse cooperato alla vittoria. Gli organi ufficiosi dicono: La sconfitta del candidato conservatore si deve alle deplorevoli divisioni del grande partito costituzionale, divisioni dovute a meschini ripicchi, a gare di persone. In verità nessuna affermazione è più stolida di questa. Contro il Campanozzi stavano un clerico-moderato, il marchese Crivelli; un democratico di sinistra, il Molina, un democristiano il Balcasini: dunque tre uomini, tre partiti ben chiari, ben netti, ben distinti. Ora i democristiani non vogliono essere la fanteria leggera dell'esercito giolittiano, come le pattugliette dei Cornaggia e dei Cameroni, ma dopo il congresso di Rimini e il distacco aperto dal Vaticano vogliono acquistare una fisionomia propria che li avvicini alla vera democrazia ed anche la Sinistra democratica, la vecchia democrazia costituzionale, non volle morire nelle braccia dei clerico-moderati, confusa coi nemici di ieri e cogli irreconciliabili nemici di domani. Ora è proprio questo che non si è capito e non si poteva capire a palazzo Braschi. Al Prefetto di Novara si è detto: «Trovate un candidato governativo con molti denari e molta volontà di spenderli. Che poi il candidato fosse un clerico moderato o un liberale democratico, fosse un uomo di Destra o un uomo di Sinistra, fosse più vicino a Tittoni o a Carcano, fosse Crivelli o Molina, non importava un bel nulla. La maggioranza ministeriale ha così grandi braccia che accoglie nel suo amplesso Cornaggia e Morcone, Sonnino e Sanarelli, Fortis e Fusinato. Ma questo scetticismo utilitario che viene da Montecitorio, non contamina, per fortuna, il paese. Il paese disdegna questi accomodamenti vergognosi; esso vuol mantenere ad ogni costo i suoi partiti, le sue divisioni, le sue lotte, e quando il Governo col suo scetticismo corruttore dice ai molinisti: Votate per Crivelli, sia tanto è lo stesso, molti elettori dicono: No! e disertano le urne e parecchi altri vanno ad ingrossare le schiere del Campanozzi. Così la sconfitta di ieri è per il Governo ancor più disastrosa: non è [illegible] il destituito Campanozzi che entra alla Camera, è Campanozzi che vi entra mercè la protesta di quegli elettori liberali e costituzionali che ieri hanno voluto dimostrare in maniera attiva o passiva la loro sfiducia per l'opera del Governo, violatore di tutte le più gelose tradizioni di un partito. Questo Governo credeva di poter ricostruire il blocco del 1904 e raccogliere contro i sovversivi il blocco di tutte le forze conservatrici dei democratici e democristiani: ma il blocco gli si è sfaldato nelle mani proprio mentre credeva di fonderlo al calore delle sue esortazioni e dei suoi intrighi: monito eloquente per le elezioni generali imminenti».

I cattolici nella elezione.

Roma, 21, ore 23.

Il *Giornale d'Italia*, commentando l'elezione di Biandrate, dopo aver deplorato che le forze costituzionali non si sono riunite in fascio contro i partiti sovversivi dice: «Non si può giustificare la gravissima mancanza di fede alle proprie convinzioni politiche commessa da quegli elettori costituzionali che nel ballottaggio hanno voluto votare per il candidato sovversivo o si sono astenuti dal voto. Gli elettori costituzionali di Biandrate, che avrebbero potuto dare a tutto il paese un confortante esempio di educazione politica, di disciplina e di abnegazione, hanno dato invece spettacolo di deplorevoli attriti, bizze e divisioni. Vi sono momenti in cui per la difesa dei più alti principii politici, i partiti debbono avere anche la virtù del sacrificio. Questo non hanno mostrato di intendere una parte degli elettori costituzionali di Biandrate e ce ne duole. Così è parsa strana e non meno lamentevole l'adesione fervorosa dei democratici cristiani alla candidatura socialista, ma un altro errore, grave anche questo e tale che non potremmo tacerlo senza mancare di sincerità, è stato commesso dal partito cattolico coll'avere impresso addirittura su un candidato costituzionale una specie di marca ufficiale del Vaticano fin dall'inizio della lotta. L'appoggio diretto dato dal Vaticano alla candidatura Crivelli ha avuto un risultato perfettamente opposto a quello che lo stesso partito cattolico avrebbe voluto raggiungere perchè ha avuto inoppugnabilmente per effetto di respingere verso l'estrema sinistra, molti elettori la cui sede naturale sarebbe stata nell'esercito centrale e cioè nel grande partito liberale. In questo modo il candidato sovversivo ha avuto i voti di elettori i quali sono bensì nell'orbita delle istituzioni, ma sono anche tenacemente attaccati alle loro convinzioni anticlericali. Questo è stato a Biandrate e sarebbe in altri collegi la conseguenza della troppo spiccata fisonomia clericale data alle forze cattoliche, alla loro azione elettorale: di rinvigorire, intensificare gli spiriti anticlericali che altrimenti non avrebbero ragione di destarsi e di esplicarsi — di respingere verso l'estrema sinistra taluni elementi costituzionali, spezzare insomma il grande partito liberale e creare il blocco anticlericale a tutto beneficio dei sovversivi. Noi non neghiamo, si badi, agli elettori di parte cattolica il diritto di partecipare attivamente alla lotta elettorale. Crediamo al contrario che tutte le forze politiche debbano contribuire a creare la rappresentanza nazionale perchè questa interpreti la vera volontà del paese. Diciamo soltanto, nell'interesse del principio che gli stessi elettori cattolici, come tutti gli altri elettori costituzionali, vogliono far trionfare, il principio cioè della difesa sociale e della base contro la rivoluzione, che sarebbe in molti casi impossibile costituire un fascio di forze costituzionali ove si commettesse dagli elettori cattolici l'errore di dare ad una determinata candidatura costituzionale, una specie di investitura politica del Vaticano. Le alleanze e le cordiali intese fra i vari elementi d'ordine sono logiche ed utili e magari necessarie di fronte al comune avversario, ma sono anche impossibili quando da qualcuno si ha l'aria di voler far trionfare non un principio comune a tutti gli alleati, ma un principio, un colore, una tendenza particolarista accetta soltanto a se stessi. Sarebbe dunque grave errore da parte dei cattolici, poichè contribuirebbe a creare e rafforzare il giacobinismo, la veemenza anticlericale, che noi non auguriamo al nostro paese, l'impostare la lotta elettorale con prevalenza della parte clericale, con diretta e clamorosa intromissione del Vaticano e su ciò, se siamo bene informati, noi ci troviamo pienamente d'accordo con Pio X, che pur desiderando che i cattolici contribuiscano a far trionfare i principi di ordine, non vuole nè la presentazione di candidati clericali, nè la costituzione di un gruppo clericale alla Camera».

Per l'ammissione alle scuole superior di medicina veterinaria.

Roma 21, ore 21.

Com'è noto, per essere ammessi alla Scuola superiore di medicina veterinaria, secondo il regolamento del 20 gennaio 1901, basta avere superato gli esami delle due prime classi del liceo, oppure i primi tre anni dell'Istituto tecnico. Dopo che anche per l'ammissione alla scuola di farmacia si è reso obbligatorio la licenza del liceo o quella della sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico, la Scuola veterinaria, che pure porta il titolo accademico di dottore, era rimasta sola tra i corsi universitari a richiedere un titolo inferiore di studi. Già da diverso tempo il Consiglio dei professori delle Scuole veterinarie, e l'Associazione ed i Congressi dei cultori delle discipline veterinarie avevano manifestato con voti, con lettere e con pubblicazioni il desiderio che tale inferiorità avesse a cessare. L'on. ministro Rava, secondando molto opportunamente tali movimenti più che giustificati per la dignità della scuola e la serietà degli studi, ed avvalorato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, ha provveduto con decreto reale che sarà quanto prima reso di pubblica ragione, a che pure alla Scuola superiore di medicina veterinaria siano ammessi solo i giovani che abbiano conseguito la licenza liceale o della sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico.

Tragica fine d'una signora
asfissiata e ustionata su un braciere ardente

Ferrara, 21, ore 24.

Nelle prime ore di stamane il marchese Carlo Fiaschi, rincasando nel suo palazzo in via Cairoli, avvertì lungo la scala del fumo e del fetore di carne bruciante. Procedendo, constatò che tale anormalità proveniva dal vicino appartamento, abitato dal notaio Venturini Luigi, notissimo in città per la vita dispendiosa e per la singolare baldanza negli affari. Avendo bussato e gridato invano, il marchese telefonò chiedendo soccorso alle guardie e ai pompieri, i quali rapidamente accorsi abbatterono la porta irrompendo nell'appartamento. La camera nuziale presentava un orribile spettacolo: sul pavimento, in fiamme, presso le coltri consunte dal fuoco, giaceva il cadavere della signora Lidia, moglie del notaio, con la faccia abbattuta su un ampio braciere ardente. Il bellissimo corpo era sconciamente carbonizzato in più parti. Il medico, chiamato d'urgenza, dichiarò che la morte era avvenuta per asfissia, attribuendo le ustioni e l'incendio alle scomposte convulsioni dell'agonia. Sul tavolino si trovò una lettera della morta alla figlia lontana, accusante il padre dell'infelicità che la indusse alla disperazione, ed invocante la vendetta sul padre. Sembra che la lettera contenga pure grandi accuse, che metterebbero il marito a contatto con la giustizia. L'infelice era nota per la magnifica bellezza e la vita elegante, ma impeccabile. Il marito, lontano per affari, apprese la ferale notizia stamane scendendo alla stazione.

In città non si parla d'altro e si moltiplicano le più strane ed azzardate dicerie.

Castro si stabilirà in Italia?
Egli avrà anche una flotta?

Berlino, 22, ore 2.

Ancora non sono state, secondo un giornale di qui, conosciute le ragioni che hanno determinato Castro ad intraprendere il suo viaggio in Europa.

Si è preteso, è vero, che egli voleva consultare celebrità mediche a proposito della grave malattia di reni di cui soffre, ma la verità è tutt'altra. Il presidente della repubblica venezuelana, il quale ha realizzato una fortuna valutata a 40 milioni, ha voluto, al momento opportuno, venire in Europa, ed ha pensato di eleggere qui, in salvo da ogni rivoluzione, il suo definitivo domicilio. La sola considerazione che ancora lo ha impedito di scegliere la sua nuova patria di adozione, è la questione del clima: Castro desidera trovare condizioni di temperatura analoghe a quelle del proprio paese. A quanto si crede, egli pensa di stabilirsi nel Mezzogiorno d'Italia o nell'Egitto.

Castro avrà la sua flotta: almeno così dice la *Berliner Zeitung*. Il giornale aggiunge di averne la notizia da fonte autorizzata. Il presidente Castro è entrato in negoziati con due grandi cantieri tedeschi di costruzioni marittime, allo scopo di fare ordinazioni di quattro navi da guerra per il Venezuela. Castro ha anche intenzione di comprare in Germania materiale di artiglieria per l'esercito venezuelano. La Casa Krupp di Essen e la Casa Ehrhardt di Dusseldorf avranno in proposito ordinazioni. Il presidente ha fatto sapere al Governo tedesco che desidera arruolare istruttori tedeschi per affidare loro la cura di organizzare la flotta e l'esercito del Venezuela.

Castro avrebbe fatto queste confidenze ad alcuni intimi amici a cui ha parlato, secondo taluni, di incrociatori, e secondo altri di due corazzate.

La *Gazzetta di Voss* tuttavia smentisce la *Berliner Zeitung*, e si dice in grado, da informazioni attinte a buona fonte, di affermare che queste notizie sono destituite di qualsiasi fondamento: la sola cosa però certa è che Castro ha ricevuto offerte, indirizzategli da parecchie grandi Case tedesche, ma egli non ha mai esaminato queste offerte seriamente.

Tumultuose dimostrazioni
di dottori e studenti parigini
alla Scuola di medicina.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 22, ore 1.

Il decreto del 25 luglio 1906 aveva istituito un certificato di studi di medicina superiore, il quale certificato sarebbe ormai preteso dai candidati alla aggregazione della facoltà di medicina, e che inoltre era destinato ad aprire ai suoi possessori le diverse funzioni dell'insegnamento medico, come quella di capi di clinica, di capo di laboratorio ecc., ed anche le varie funzioni mediche ufficiali amministrative ecc. L'istituzione di questo certificato di studi medici superiori ha provocato a suo tempo critiche acerbissime. Quest'oggi poi, in occasione del primo concorso annuo per i candidati all'aggregazione della facoltà di medicina, sono avvenuti all'università seri disordini: ciò che ha reso più significativa la dimostrazione era che non si trattava di tumulti di studenti, ma di proteste di dottori di 30 e 35 anni, i quali hanno già una clientela ed occupano in parecchi ospedali posti importanti. Fin da mezzogiorno ed un quarto i luoghi intorno alla facoltà erano già pieni di gente, giacchè la dimostrazione era stata annunciata ed attesa: tutte le uscite dell'edificio erano vigilate da agenti: alcune pattuglie andavano e venivano, cercando di tenere sgombra la strada. Dopo avere cercato di parlamentare col commissario e gli agenti di guardia all'ingresso principale della facoltà, i candidati, in numero di 148, a cui si erano uniti tutti gli studenti di medicina ed interni dei vari ospedali, tentarono di forzare la consegna. Avvenne un pigia pigia: 500 dimostranti giunsero a penetrare nel cortile dell'edificio, ma in quel punto giunsero due plotoni di agenti agli ordini del commissario di divisione Noriot. Gli agenti fecero una violentissima carica; la polizia riuscì a tenere libera la porta e tagliare la colonna di manifestanti. A parecchie riprese coloro che erano rimasti nella strada, tentarono di rinnovare la manovra ch'era così ben riuscita la prima volta, ma gli agenti che ad ogni momento venivano rinforzati da nuovi plotoni, arrestarono la spinta degli studenti. I clamori si fecero altissimi: dall'interno i manifestanti, indignati per la brutalità di certi agenti, gridavano: «Abbasso la polizia». Il commissario Noriot ha cinta la sciarpa, entrò nell'interno della facoltà e invitò i manifestanti a ritirarsi. Costoro si rifiutarono. Allora gruppi di agenti entrarono nel cortile, nonostante le proteste degli studenti e dei candidati.

— Questa è casa nostra. Questo è un istituto scolastico, non avete diritto di penetrarvi senza un mandato speciale.

— Oh! ne ho uno, replicò il commissario Noriot.

— Mostratelo, mostratelo, esclamarono gli studenti.

Noriot mostrò allora una lettera del prof. Bouchard, presidente della Commissione di esame, ma gli studenti non vollero saperne. «E' illegale: soltanto il preside ha diritto di fare richiedere gli agenti». Avvenne una lunga discussione tra i manifestanti e le autorità.

— Vogliamo il decano, fuori il decano!

Nel frattempo gli agenti tentarono di sgombrare il cortile ma i manifestanti non vollero cedere terreno. Alcuni si rifugiarono nel vestibolo del segretariato, altri nelle sale vicine: vennero spezzate porte, tolti i vetri alle finestre, un agente rimase ferito, parecchi manifestanti furono rovesciati e calpestati dalla folla. Non potendo ottenere alcun risultato, gli agenti si ritirarono e si aggrupparono in mezzo al cortile: una delegazione dei candidati si recò allora a casa del decano, nella vicina via dell'Università. La delegazione ritornò in capo ad alcuni istanti e dichiarò che il decano non era in casa. Avvennero grida di «abbasso il decano, abbasso il prof. Bouchard».

Un delegato, salito sulle scale dei suoi compagni, fece un lungo discorso accolto da grida di «bravo, bravo, abbasso il decano: vogliamo le dimissioni».

Verso la fine del discorso, giunse una compagnia di guardie municipali a piedi, che venne acclamata al grido di «Viva l'esercito».

Alcuni minuti dopo arrivò un secondo plotone. Gli studenti ridendo reclamarono allora la cavalleria e l'artiglieria.

Il commissario Noriot, circondato e seguito da alcuni agenti, ha pregato i manifestanti a lasciare i locali: essi si rifiutarono e le guardie municipali, spalleggiate dagli agenti, procedettero allora alla espulsione. Nacque una vera battaglia: gli agenti e le guardie municipali hanno fatto prova di una vera brutalità, che viene ovunque condannata. Parecchi manifestanti sono stati violentemente colpiti, presi per i capelli, trascinati a terra. Alle due i dimostranti continuavano ancora nelle strade, la loro dimostrazione. Nuove compagnie di agenti giungevano. Finalmente, dietro la scuola di medicina si dispose un plotone di cavalleria e vennero operati numerosi arresti. Alle tre i tumulti si calmarono alquanto: i candidati, dietro presentazione del loro certificato, poterono avere ingresso nell'aula. Le dimostrazioni continueranno certamente domani e nei giorni seguenti.

Ad un certo punto i dimostranti lanciarono contro gli agenti, tutti gli arnesi di un banco di fruttivendolo che si trovava lì vicino, comprese le patate, carote, mele ed insalata che conteneva. Per tutto il pomeriggio gli incidenti si rinnovarono: 25 agenti sono rimasti feriti a parecchie riprese: alcuni candidati hanno invano esortato i dimostranti a ritirarsi: uno di essi, il dottor Mouchot, capo della clinica alla facoltà, prese la parola dichiarando ai suoi amici che occorreva evitare i conflitti colla polizia, e dava pertanto agli intervenuti convegno per mercoledì mattina.

Si aggiunge che una interpellanza deve avere luogo al Parlamento a proposito del concorso ed una riunione avrà pure luogo domani al palazzo della Société des Savants: nonostante però ogni esortazione, i dimostranti continuano a stazionare sui luoghi ed a gridare: «Assassini! Assassini!», contro gli agenti e le guardie municipali. Gli agenti feriti ammontano a parecchie decine.

Si ha intanto notizia di quest'altro incidente:

Verso le cinque, un nucleo di 500 o 600 persone, studenti, filava verso la piazza del Chatelet, per recarsi verso via Rivoli, numero 174, al domicilio del signor Bouchard, a fare una protesta. Mentre passavano sotto le finestre del palazzo di giustizia, gridando: «Assassini, vili!», il prefetto di polizia, Lépine, che aveva inteso, scese in fretta dal suo gabinetto, raggiunse correndo i dimostranti all'angolo della via Rivoli, si fermò, e dopo averli radunati intorno a sè, li rimproverò per la loro condotta:

— Io amo molto gli studenti, — disse, — ma ciò che vi ho veduto fare vi fa vergogna. Non posso nascondervi la mia tristezza e la mia indignazione. Per qualche ora voi avete insultati, fischiati dei bravi agenti, i quali non avevano nessuna colpa; voi li avete crivellati di proiettili di ogni sorta, pomodori, patate, fagiuoli, insalata, uova fradicie, ecc., ed essi non hanno risposto. Chi sono essi? Essi sono figli di operai. Chi siete voi? Figli di borghesi. Essi non hanno potuto fare, come voi, i loro studi, come voi non hanno potuto completare fino a 25 anni la loro istruzione, perchè i loro genitori erano nell'impossibilità di mantenerli fino a quell'età, e voi vi lagnate perchè uno solo di questi bravi agenti ha urtato uno di voi.

«Voi che cosa avete fatto? Pensate e dite: chi ha mancato di sangue freddo e di dignità? Rammaricatevi di quanto avete fatto; io sono pronto a dimenticare le vostre colpe se voi vi impegnate a non commetterle più. A queste condizioni acconsento ad accompagnarvi al quartiere latino. Ritornate sui vostri passi, vi ricondurrò io per la strada più breve». Detto fatto, il prefetto di polizia acclamatissimo si mise alla testa della schiera e la ricondusse senza altri incidenti al quartiere latino, ove i dimostranti si dispersero.

I commenti tedeschi
agl'incidenti marocchini.
Il nipote del maresciallo Waldersee

Berlino, 22, ore 2.

Pochi giornali tedeschi continuano ad occuparsi dell'affare dei disertori e della ribellione dei cinquanta legionari nel Sud oranese: ma quanto riguarda la personalità del loro capo Pall, o Rhode o Raudes, ogni questione politica a parte, interessa tanto vivamente la Germania quanto la Francia. A questo proposito, siccome è stato detto che il capo dei ribelli era stato aiutante di campo del maresciallo Von Waldersee durante la spedizione in Cina, mi sono recato questa mattina al Ministero della guerra dove, con grande cortesia, si è voluto fare delle ricerche nei registri contenenti i nomi di tutti gli ufficiali e soldati tedeschi che hanno preso parte alla campagna, e mi si è assolutamente affermato che nessuno dei nostri soldati figurava negli elenchi. Tuttavia alcuni ufficiali tedeschi che conosco hanno richiamato la mia attenzione sopra la scomparsa da Berlino, avvenuta qualche tempo fa, del luogotenente Feodor von Rauch, nipote del maresciallo Waldersee. Questo von Rauch, di cui non mi sono date che informazioni assai incomplete, sarebbe un uomo di 40 anni, dai capelli rossi; suo nonno era grande scudiere dell'imperatore Guglielmo.

Von Rauch, a quanto si dice, aveva resa la sua presenza impossibile durante la spedizione di Cina in seguito a certe abitudini speciali che aveva contratto da lungo tempo. I giornali tedeschi continuano a fare dal canto loro ricerche sulla identità del caporione dei cinquanta ribelli militari del sud oranese. Il *Lokal Anzeiger* annunzia che il preteso Pall si chiama in realtà Kador, che è originario di Breslavia, uscito dalla scuola comunale nel 1890, e che seguì i corsi del liceo dove contò fra i migliori allievi. In seguito però a numerose questioni dovette lasciare il liceo.

Il Libro Bianco che il Governo tedesco ha promesso di rimettere al Reichstag a proposito dell'incidente di Casa Blanca non sarà pubblicato prima della fine di gennaio, quantunque il ministero degli esteri ne abbia terminata la compilazione. Infatti, come è di uso, per ragioni di cortesia diplomatica, il ministro intraprenderà preventivamente negoziati col ministero degli esteri francese.

Nei circoli autorizzati si serba assoluto silenzio a proposito degli articoli apparsi nella *Gazzetta di Colonia* e nella *Gazzetta di Francoforte* a proposito della delimitazione della frontiera algero-marocchina. Tuttavia sembra, soprattutto dopo i violenti commenti provocati da questi articoli nei vari giornali francesi, che le dichiarazioni di ieri, chiare e positive, del *Berliner Tageblatt*, siano state accolte con soddisfazione nei circoli competenti. Si dichiara infatti che queste dichiarazioni sono corrette.

La *Gazzetta di Francoforte* riproduce oggi le dichiarazioni fatte da Pichon a proposito della delimitazione della frontiera algero-marocchina. Dopo averne fatta risaltare l'importanza, la *Gazzetta di Francoforte* conclude: «Più importanti come le dichiarazioni del Governo, secondo le quali le truppe francesi non avrebbero a stare che provvisoriamente alla frontiera algero-marocchina. Sottolineiamo la parola «provvisoriamente», giacchè è bene di ricordarla di tempo in tempo. Assai spesso infatti, come ha detto un diplomatico, le cose provvisorie durano più lungo tempo che non le cose definitive».

Il bilancio francese
pel prossimo esercizio
segna quattro miliardi di spese.

Parigi, 22, ore 1,10.

Il bilancio del prossimo anno, che sarà definitivamente votato fra due giorni dalle due Camere, raggiungerà per la prima volta la cifra formidabile di quattro miliardi di spese. Sarà, secondo l'espressione di Poincaré, relatore generale del bilancio, l'Himalaya dei bilanci francesi. Il progetto primitivo, sottoposto al Parlamento, non raggiungeva la cifra, che fu lungo tempo temuta, di quattro miliardi, ma in seguito al voto pel progetto di riscatto della rete delle ferrovie dell'ovest, il ministro delle finanze si vide costretto a redigere il bilancio della nuova rete che sarà incorporato nel bilancio generale del 1909. Il bilancio della nuova rete dell'ovest, comporta spese e rendite che si equilibrano. Tuttavia vi è una eccedenza di spese di 117 milioni per il pagamento degli interessi ed il servizio dei titoli nel 1909, che non è compreso nella rendita di esercizio propriamente detta. Questi 117 milioni rimangono direttamente a carico del tesoro, cosicchè le spese del 1909 raggiungono i 4 miliardi.

I precettori della Casa di Sassonia
si distinguono nelle imprese amorose.

Berlino, 22, ore 2.

Il Re di Sassonia è proprio disgraziato con i precettori dei suoi figli! Dopo Giron, la cui celebrità è universale, fu la volta di Filippo Gauthier, che veniva trovato una notte della scorsa primavera gravemente ferito non lontano dalla villa reale. L'affare rimase avvolto in un certo mistero; si suppose tuttavia che il giovane fosse stato sorpreso da un amante o da un marito geloso. Quanto al precettore numero tre, Renato Delorme, recentemente è stato veduto alle quattro del mattino arrampicarsi, vestito della semplice camicia, per la torre del castello reale. Venne ricondotto nella sua camera, e di là alla stazione, dove prese il treno per il proprio paese. Di poi il personale di Corte affermò che il giovane precettore aveva uno strano contegno e strane abitudini. Si crede ora che egli soffra di disordini cerebrali.

La *Berliner Zeitung*, che racconta queste avventure, fa seguire il racconto da queste amare riflessioni: «Si prova un vero dolore vedendo l'educazione dei figli del Re affidata alla cura dei Giron, dei Gauthier, dei Delorme, mentre sarebbe tanto facile trovare ottimi professori fra i pedagogisti tedeschi».

I fratelli Bandiera

Tristi tempi dal 1815 pesarono sulla penisola. L'Austria potevasi credere — ed era difatti — più forte e dominatrice in Italia che mai nel passato. La sparita supremazia francese se aveva lasciato, non visibile, una certa debolezza per l'impero d'Absburgo, un germe di futura libertà, aveva peraltro reso a questa un insigne servizio schiudendole la via del mare. Napoleone, abbattendo la secolare repubblica di Venezia, ne aveva assicurata la successione all'impero. La potenza marittima austriaca fu tutta ereditata direttamente dal regno d'Italia e indirettamente dagli antichi dominii di San Marco. E l'Austria, accorta, se ne valeva: la scuola dei cadetti di marina a Venezia veniva da essa accresciuta e in pochi anni aveva saputo foggiarsi buon numero di servitori devoti, piegati dalla ferrea disciplina, convinti che il dovere militare e il giuramento dato togliessero loro ogni diritto di discutere, pensosi soltanto del volere del potente padrone.

Di tal numero era Francesco Bandiera, fatto poi contro-ammiraglio e insignito della baronia, padre nel 1810 di Attilio e nel 1819 di Emilio. Marinaio nell'anima, il barone Bandiera non poteva concepire pei figli via più aperta a gloria e onori di quella stessa da lui seguita. E i figli obbediscono senza ritrosie. Sicchè nel 1828 vediamo già Attilio, imbarcato sulla squadra che va in Levante a lottare contro i pirati barbareschi e costeggiare fra Algesiras e Larache, scrivere alla madre Anna lettere affettuose, che, nel loro stile veneto-italico, nulla tradiscono di preoccupazioni politiche.

Ma, mentre egli così veleggiava e il fratello era ancora rinchiuso nel collegio a Venezia, dolori e fremiti di rivolta erano andati agitando la penisola. La Carboneria stendeva le sue reti in ogni parte della penisola e si trasformava a maggiori intenti di italianità e di indipendenza, durante tutto il periodo della restaurazione al sorgere della *Giovine Italia* nel 1832: e i sospettosi governi ripristinati dalla Santa Alleanza avevano avuto subito sentore del nemico che nell'ombra congiurava alla loro rovina e si eran dati a scovarlo e a combatterlo ferocemente. A Modena e a Bologna scoppiava nel 1831 il noto movimento, finito con la capitolazione firmata dal cardinale Bentivoglio e violata da Gregorio XVI e dall'Austria. I patriotti che erano rimasti in Ancona, fiduciosi nell'amnistia, avuto sentore delle intenzioni di vendetta contro di loro, vollero subito provvedere a mettersi in salvo. I capi della rivoluzione, con un buon numero di seguaci, noleggiarono un trabaccolo pontificio, l'*Isotta*, e salparono. Erano del numero il generale Zucchi, Terenzio Mamiani, il Silvani, il Pepoli, l'Orioli, il Sarti, il generale Paolo Olivi, il Lecchi, il Busi, lo Zanolini, il Morani, Olivieri.

Per il tradimento del capitano dell'*Isotta*, il trabaccolo potè allontanarsi di poco dal porto di Ancona. Una squadra austriaca incrociava vigile nelle acque dell'Adriatico, e, al momento opportuno, s'impadroniva dell'*Isotta* e conduceva fra i ferri i profughi a Venezia. La squadra era agli ordini di Francesco Bandiera, che aveva seco sull'ammiraglia il figlio Attilio.

I moti del 1831 erano così sopiti; l'Italia ricadeva — e per lungo scorrere d'anni — nella sciagura e nel letargo; l'Austria trionfava ancora una volta. Ma il suo trionfo illimitato celava il germe della futura sconfitta. Il dovere di sbirri e di esportatori di esuli cui essa aveva costretto e costringeva i suoi marinai, aveva condotto la imperial regia marina a contatto d'anime accese dal pensiero di patria, e la marina n'era uscita scossa, pronta alla cospirazione.

Un giovane guardia-marina a ventun anni meditava all'ombra della bandiera degli Absburgo propositi folli e sublimi. Forse in quei tristi giorni del 1831, mentre l'ultimo grido della rivoluzione si spegneva soffocato dall'Austria, gli balenava la prima volta alla mente il pensiero per lunghi anni poi assiduamente perseguito d'innalzare con pochi compagni il tricolore in cima all'albero della nave austriaca e navigar liberi.

***

La via alla trasformazione delle sue idee doveva venir facilitata ad Attilio. Mentre egli serviva, i tempi erano mutati anche in Venezia e i giovinetti che frequentavano la scuola militare leggevano accanitamente in segreto i libri di propaganda, gli scritti di Mazzini e le odi infuocate di Berchet. Così Emilio Bandiera e il suo inseparabile amico, il bellissimo Domenico Moro, uscivano dall'Accademia già rivoluzionari nel cuore. E con quel tumulto di idee riabbracciavano Attilio, sposo di Maria Graziani nel 1837, appena ritornato con la sua nave da New York, dove aveva — ultima spinta ai suoi spiriti — conosciuto e stretto amicizia con Pietro Maroncelli, il martire dello Spielberg.

L'abbraccio dei due fratelli fu la rivelazione dei comuni sentimenti: la convivenza solidificò le convinzioni e diede corpo all'idea. Inviati assieme alla campagna navale di Siria contro Ibrahim-pascià, partivano da Venezia come cospiratori, decisi a farsi dei proseliti nei loro compagni di mare. Quanti scrissero dei fratelli Bandiera sino ad oggi, attribuirono l'eroica risoluzione di morire per la patria alla fiamma accesa in loro dalla propaganda efficace dell'insegnamento di Giuseppe Mazzini. La verità storica vuole si sappia che quando i Bandiera a lui si rivolsero la prima volta nel 1842, già cospiravano da tempo e perfino erano a capo di una società segreta, diffusa nella marina imperiale nel Veneto e nei porti d'Oriente, disposta ad ogni più ardito proposito, saldamente ordinata. Questa Società aveva nome di *Esperia*. I documenti che l'Archivio di Napoli dà ora alla luce rivelano intero il segreto di essa. Era una specie di Società massonica; il suo statuto diceva: «L'*Esperia* si riguarda come tutelatrice dei patrii interessi, sino al primo libero e completo Congresso di tutta Italia emancipata da stranieri». Il giuramento segreto dell'adepto, a pugnali sguainati, era così concepito: «Giuro colla più perfetta adesione della mia coscienza di votarmi da questo momento costantemente dedicare al servizio dell'umano progresso. Giuro quindi di osservare con tutto il dovuto zelo e silenzio ogni principio e ogni obbligo, che per conseguire il tanto desiderato rigeneramento d'Italia la *Esperia* prescrive. Se in questa notte di tirannia affetti personali mi inducessero mai a risparmiare i nemici e i traditori dei miei fratelli e quindi di me, la cui punizione venisse a me da chi in forza di questi statuti si spetta affidata; se dall'aurora del gran giorno di libertà in poi, io potessi mai rifiutare di dare ad ogni momento, ad ogni occasione tutto il mio sangue a prò dell'amata mia patria, possa, se io divengo così vile, riuscir anche allora (indirettamente almeno) utile alla sacra causa, dando, col cadere sotto i colpi della mano che mi è più cara, un terribile esempio della vendetta che essa può procurarsi».

Oramai i due Bandiera e il Moro reputavano giunto il momento dell'azione. Li possedeva intera quella che il Mazzini chiamò febbre d'azione, d'azione personale, immediata, più potente di tutti i meditati disegni, quella «che decretava non molto dopo la loro morte in Calabria». Agire volevano, ma il piano dell'opera non era maturato nelle loro menti. E fra le incertezze ondeggianti, fra le difficoltà di danaro, spesseggia l'epistolario d'Attilio, ora fremente, ora pieno di fiducia ed ora ancora pieno di dolore.

Ma — a spingerli sulla via tracciata dal destino — vegliava il tradimento. Il 26 gennaio 1844 Attilio Bandiera, sbarcato a Smirne, trovava un ordine da Vienna che lo richiamava dalla squadra. Non potè indovinare subito quanto era accaduto, ma comprese che v'era qualche cosa d'insolito, che un'insidia si nascondeva in quell'ordine inatteso d'imbarcarsi sul *Delfino*, per tornare nell'impero. Innanzi il giorno della partenza scoprì la verità: la delazione, il tradimento lo avevano colpito. Ed egli ne scrive alla madre.

Di qui comincia il periodo più poetico e più tragico di questa tragica storia. Il contrasto da lungo tempo latente fra i due forti amori della sua vita, la famiglia e la patria, s'era ormai dichiarato, invincibile, drammatico. Quanto soave affetto nella sua raccomandazione filiale: «amami, e ma senza eccesso...»; quanta presaga certezza dei dolori che sovrastano sul capo della madre! Queste ore di tempesta egli ed Emilio dovevano rinnovarle, con più efficace intensità, quando, a Corfù — fuggiti all'ordine austriaco e sul punto di venir dichiarati disertori — si videro giungere, inaspettata la madre baronessa Anna.

Il primo assalto filiale fu affrontato da Emilio. Nessuna precisa testimonianza rimane a dirci quali furono gli atti e le parole di quei due in quella sera del 19 aprile a Corfù: ma chi non scorge un bruno capo giovanile abbandonato sulle ginocchia della madre, la grigia testa e il volto stanco piegati su lui amorosamente, e chi non ode la soave favella veneziana della signora profferire parole di rimprovero e di tenerezza, e racconti di dolore, esclamazioni pie! Umilmente egli le chiede perdono, non per quanto ha fatto, per quanto l'ha fatta soffrire, ed ella, incoraggiata dal rivederlo così docile e commosso, gli confida alfine quanto le sta sul cuore, la ragione della sua venuta. Narra, come chi non dubita dell'accoglienza favorevole, come chi espone una notizia che certo sarà udita lietamente. Egli s'acciglia. Ma la mamma continua. Gli parla di Marietta, di Marietta che solo vive nell'ansia di riabbracciare lo sposo Attilio. Del padre, che si vede troncata la gloriosa carriera ascendente dai figli. Gli propone il perdono dell'imperatore, la vita sicura e serena nella vecchia casa degli avi.

Ma Emilio, alla proposta, ritorna di marmo. Solo il suo cuore s'infrange e l'eroico giovine, strappatosi alle dolci tentazioni materne, apre l'animo a chi può comprenderlo ed è lontano, a Giuseppe Mazzini. A lui scrive, parlando della scena dolorosa: «Invano io le dico che il dovere mi comanda di restar qui, che la patria mi è desideratissima, ma che allorquando mi moverò per rivederla non sarà per andarmene a vivere d'ignominiosa vita, ma a morire di gloriosa morte; che il salvacondotto mio in Italia sta ormai sulla punta della mia spada, che nessuna affezione mi potrà strappare dall'insegna che ho abbracciato, e che l'insegna d'un re si deve abbandonare, quella della patria non mai. Mia madre agitata, acciecata dalla passione, non m'intende, mi chiama un empio, uno snaturato, un assassino, e le sue lagrime mi straziano il cuore, i suoi rimproveri, quantunque non meritati, mi sono come punte di pugnale; ma la desolazione non mi toglie il senno; io so che quelle lacrime e quello sdegno spettano ai tiranni, e però, se prima non ero animato che dal solo amore di patria, ora potente quant'esso è l'odio che provo contro i despoti usurpatori che per infame ambizione di regnare sull'altrui condannano le famiglie a siffatti orrori... Rispondetemi una parola di conforto; il vostro applauso mi varrà per le mille ingiurie che a gara mi mandano i vili, gli stolti, gli egoisti, gli illusi».

I fratelli Bandiera oramai erano sacri al martirio. Piangono con la madre, dolorano alle lettere grondanti lagrime e sangue della povera Marietta, languente a Venezia del mal sottile che doveva trarla immaturamente alla morte, ma restano incrollabili nel loro proposito. «Tra i fatti — e non ne eccettuo il morire — che onoreranno il nome dei fratelli Bandiera tra i posteri, parmi che questo del rifiuto di sottomettersi, a fronte anche delle supplicazioni materne, sarà tenuto il più degno». Così Giuseppe Mazzini nei *Ricordi*. Si rompono gli indugi. Il còrso Pietro Boccheciampe, divenuto amico dei due fratelli, li induce a sbarcare in Calabria. Invano Mazzini, con una lettera scultoria, piena di profetiche previsioni e di savi ragionamenti, severa negli apprezzamenti, li scongiura a non tentare l'impossibile impresa. Invano Fabrizi, conoscitore delle cose di Calabria, li circonda quasi violentemente di cautele. Mauro Caputo pone a loro disposizione la sua nave: Nicolò Ricciotti arriva a Corfù e con esso si apparecchia quella spedizione così temeraria, che il Mazzini ritenne persino provocata con un emissario dall'Austria. Il 15 giugno 1844 essi sbarcavano alla foce del Neto. Tutti riponevano il piede sul suolo della patria dopo lungo distacco e lungo desiderio. Alcuni s'inginocchiarono. «Ecco la patria nostra!» risonò la voce maschia di Nicolò Ricciotti. Allora i due Bandiera, Anacarsi Nardi e Domenico Moro, inginocchiati, si piegarono verso l'alma madre e ne baciarono il suolo. E dissero: «Tu ci hai data la vita, e noi per te la spenderemo!».

Ma, prima di loro, era giunto il brigantino austriaco che portava la notizia del loro giungere, data dal bugiardo amico il barone De-Nobili, e il 17 giugno Pietro Boccheciampe con un pretesto si allontanava dalla piccola schiera per preparare l'agguato. Dopo la mezzanotte del 18, oltrepassato in un guado il corso sinuoso del Neto, procedevano pel territorio dei borghi finitimi di Belvedere e Spinelli, sulla via deserta in quell'ora che dalla marina risale verso le Regie Sile, pronti a internarsi nella campagna ad ogni incontro sospetto. E da gente appostata lungo l'argine della strada una voce si levò a un tratto: «Chi va là!». Era un gendarme che li attendeva al varco con numeroso stuolo delle guardie urbane di Belvedere e di Spinelli, chiamato durante il giorno in gran fretta alle armi.

***

Cos'era avvenuto?

Il 17 giugno 1844 un «rapporto telegrafico» dell'Intendente di Terra d'Otranto, trasmesso col telegrafo ad asta, avvertiva il Del Carretto, ministro degli esteri, e Ferdinando II, che «una banda di rivoltosi emigrati italiani» era diretta sopra un trabaccolo verso qualche punto della Calabria. Ferdinando II, che stava per recarsi in Sicilia, soprassedette e presiedette il Consiglio dei ministri, dando disposizioni per la cattura.

I funzionari della Calabria erano sottosopra nell'attesa del comparire della «banda», quando il Boccheciampe, il còrso traditore, giungeva a Cotrone ad informare il sottintendente Bonafede dei propositi dell'eroico manipolo. Ed ecco perchè la spedizione mentre a notte alta tra il 18 e il 19 risaliva l'Apennino tra Belvedere e Spinelli, s'imbattè nell'agguato teso nell'ombra da gendarmi ed «urbani». Segno dei tempi, gli appostati dovettero scambiare fucilate con un branco di briganti, ma, accortisi che non erano i rivoluzionari, li lasciarono andare. Dopo un'altra ora di attesa «la banda armata degli esteri», come la chiama il gendarme Coccarelli nel suo rapporto, comparve. Fu accolta da una salva di fucilate: caddero due contadini che servivano di guida, ed Attilio ebbe portato via il cappello. Ma risposero con altri colpi di fucile e i settanta urbani fuggirono a gambe. E la schiera proseguì.

Troppo sarebbe seguirla nel suo percorso che il Pierantoni diligentemente ricostruisce. Verso le cinque, a quattro miglia da San Giovanni, in provincia di Cosenza, la gloriosa schiera si abbattè in quel centinaio di urbani, di guardie d'onore, di proprietari e di contadini, che al grido di «A morte! A morte! Tira! Eccoli! Viva il re nostro! Viva Ferdinando!», l'accolse con un crepitio di fucilate e un sibilare di palle. Inutilmente Attilio ed Emilio, Anacarsi, Ghino, Venerucci, Berti, Lupatelli, invano accorsero agitando le braccia e facendo segnali di pace, chè non volevano macchiarsi di sangue italiano. Accerchiati, schiacciati quelli che non caddero, uccisi o feriti, furono arrestati, percossi, derubati, oltraggiati nel modo più selvaggio.

Grandissimo vanto ne menarono le Autorità, e il Pierantoni cita a prova l'enfatica prosa sgrammaticata del giudice: «E pria che il diciamo a nostro esempio si è veduto in folla correre il popolo, grandi e piccini di ogni ceto secolare ed ecclesiastico, gentiluomini e plebe, ricchi e poveri, e financo le donne, emulando, e gareggiando alle grida di «Viva il Re! Viva per sempre Ferdinando II nostro solo augusto monarca e sovrano!», tutti si sono offerti più che avidi e pronti a spargere il sangue delle proprie vene, affine di mantenere il buon ordine, e la conservazione sul trono del prelodato monarca».

***

Incominciò l'istrutteria pel processo. Intanto l'opinione pubblica calabrese si era mutata in riguardo dei carcerati: i continui arresti, i sospetti, le persecuzioni avevano funestato la mesta città e irritato anche i più miti, e la popolazione di Cosenza si avvicinava al cancello delle carceri per dare ai prigionieri prova della sua simpatia. Gli uomini mandavano frutta e gelati, le signore mazzi di fiori; scrivevano biglietti di conforto, offrivano biancheria e chiedevano i capelli di ciascuno di loro, che Ricciotti non voleva che dessero, ripetendo sempre: «Che capelli, che capelli!». Più di una lacrima videro in volto ad uomini e donne, ma specialmente a signore, sebbene altri abbia messo in dubbio questo particolare. Come i carcerati abbiano trovato un amico nell'appaltatore delle gabelle, Gioachino Gaudio, come i cinque sfuggiti allo eccidio venissero a dividere la sorte comune, come ventilassero un temerario tentativo di fuga, come il 10 luglio fossero fucilati sei condannati del gruppo calabrese, racconta minutamente l'autore. Dopo quell'eccidio credettero i Bandiera ed i compagni che il sangue versato avesse ammansato l'ira del Governo, ma al loro primo comparire dinanzi alla Corte che doveva giudicarli, ebbero la certezza del destino che li attendeva. Attilio, che appena giunto a Cosenza aveva scritto una seconda lettera al Re, ne scrisse una terza; ma compreso quale condanna gli sovrastava, non volle più clemenza; chiese di parlargli e predirgli il destino che incombeva fatalmente al suo trono se gli fosse mancato l'ardire di farsi arbitro delle sorti d'Italia. Ma il Re, che aveva fatto venire Boccheciampe, la spia, a Napoli, e dal Del Carretto attendeva i rapporti sulle sperate delazioni, non volle udire il mònito dell'eroe.

E a questo punto il Pierantoni tratta la questione delle lettere al Re, che i repubblicani del tempo misero in dubbio, o di cui tacquero, feriti dal fatto che un loro correligionario avesse profferto al Re il suo servizio e gli avesse domandato grazia. Ma ogni dubbio in riguardo è oramai puerile. Le lettere di Attilio parlano chiaro, ed esse sono una testimonianza insieme della nobiltà del suo amore per la patria e della sua ingenuità, per la quale egli potè credere che quel «re lazzarone» potesse accogliere un invito a mettersi a capo del risorgimento italiano.

A questo punto il dramma incalza. E' il dibattimento; sono le eroiche risposte di quei giovani fortissimi, sereni dinanzi alla morte; e la sublime lettera di Attilio, la confessione del morituro dinanzi alla storia; l'ultimo saluto a coloro nelle cui mani passa la face non spenta; l'estrema esortazione: «Voi che rimanete, proseguite: *non vendicate*».

Il 25 luglio 1844 quei nove italiani si avviavano, tra i soldati, verso il fosco vallone di Rovito, ancor rosso del sangue dei calabresi. La voce di Ricciotti esortò il plotone: «Tirate senza paura! Siamo militari noi pure e sappiamo che quando si ha un comando si deve obbedire». Al crepitio della moschetteria rispose un grido: *Viva l'Italia!*

E in quell'ora precisa, nella sua deserta casa di San Giovanni in Bragora, la vecchia baronessa Maria Bandiera, si destò di soprassalto: sorse sul letto con uno sforzo estremo: «*Muor Attilio*, — gridò, — *lo go visto, l'è morto!*». Cercarono di calmarla, di dirle ch'era un sogno. Smaniò un poco, poi si spense, nell'ora stessa della fucilazione, chiamando dolcemente: *Attilio! Attilio!*

C. T.

Riccardo Pierantoni: *Storia dei Fratelli Bandiera e loro Compagni in Calabria* (Milano, Cogliati, 1909).

Le gare fra la benzina e la naftalina.

Parigi, 21, ore 1.

Sotto il controllo della Commissione tecnica dell'Automobil-Club francese, avrà luogo domani mattina un esperimento interessantissimo: due veloci automobili, provveduti dello stesso motore, partiranno, alle ore 9, dall'Automobil-Club di Francia, l'uno utilizzando la benzina ordinaria come carburante ed il secondo la naftalina. Dopo un'escursione nei dintorni di Parigi, ritorneranno verso mezzogiorno in piazza della Concordia, dove saranno controllati i consumi dei due veicoli.

Due fratelli arrestati
quali assassini del padre e del cognato.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 21, ore 21.

Una terribile tragedia è avvenuta a Blackwater, nel distretto di Esek. Un consigliere municipale del luogo ed un suo genero sono stati assassinati. Il delitto è stato commesso, a quanto si presume, dal figlio maggiore del consigliere, il quale è scomparso e si crede che siasi suicidato. I due fratelli dell'assassino sono stati arrestati, dietro accusa di complicità. La tragedia, a quanto si afferma, non è che l'epilogo di una lunga contesa che travagliava la famiglia del povero assassinato. I personaggi di questo triste fatto sono i seguenti: Federico Giacomo Cole, *senior*, di anni 60, membro del Consiglio municipale di Maldon Town. Era questi un uomo che aveva fatto un po' di tutto. Nella sua vita infatti egli era stato curatore, falegname, meccanico, ed infine fattore. Durante la sua non breve vita egli col risparmio, aveva trovato modo di accumulare una discreta sostanza, che da buon padre intendeva dividere fra i suoi tre figli ed i più stretti parenti. L'altra vittima, cioè il genero, è certo Mojor Kilken, di professione fabbro. L'assassino è Federico Giacomo Cole, *iunior*, figlio maggiore dell'ucciso. Per pochi anni, tanto l'assassino che i suoi due fratelli, di nome Edoardo Enrico e Federico Cole, che sono ora stati arrestati, come ho detto, per complicità, avevano lavorato d'accordo col padre, ma al principio del corrente anno erano cominciati i dissidi fra il padre ed il genero da una parte ed i figli dall'altra, per questioni di interesse. Dopo questi fatti, a partire dal settembre scorso, il signor Cole aveva fatto pubblicare un avviso, col quale avvertiva che non aveva più nulla a che fare coi suoi figli e quindi si ritirò a vivere ritiratamente col proprio genero, che godeva tutte le sue simpatie ed era il suo prediletto. I tre fratelli vivevano insieme ed abitavano in una casa di proprietà del padre. Pochi giorni or sono questi diede ai figli suoi l'ordine di sfratto. Da questo fatto pare sia derivato il movente del delitto, il quale è stato compiuto dai tre fratelli per vendicarsi dello sfratto. Il padre ed il genero sono stati ritrovati assassinati nello stallo. La voce pubblica ha subito indicato come autore del delitto il figlio maggiore, il quale ha lasciato una lettera nella quale era detto che si sarebbe suicidato.

Si minacciano rivelazioni sensazionali
su una misteriosa tragedia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 22, ore 2.

Quanti sanno che l'anno scorso a Parigi, nella stessa società in cui viveva la signora Steinheil, e quasi nella stessa località, si svolse un dramma di adulterio che ricorda per più di un fatto quello svolto all'*Impasse Ronsin*? Vi è stato anche qui la morte di un uomo e tuttavia il pubblico non ne ha mai inteso parlare. Perchè? Perchè il giovane che è protagonista di questa tragedia è scritto nella prima pagina del libro d'oro dei figli di papà. Esso è un giovane il quale conta, grazie al padre, moltissime aderenze. Ecco infatti quanto pubblica l'*Action Française*. «Non si parla in questi giorni nei corridoi della Camera che di un imminente scandalo, destinato a gettare il più grande turbamento fra i personaggi del Governo: si tratterebbe di un avvocato, certo D... il quale sarebbe stato ucciso alcuni mesi or sono con una rivoltellata, sparatagli contro da un amante di sua moglie. Data la personalità dell'assassino, l'affare sarebbe stato soffocato. Un alto personaggio, in seguito a ciò, avrebbe a due riprese già voluto dare le proprie dimissioni». Siamo in grado di completare le informazioni dando particolari che conoscono già taluni iniziati. L'avvocato di cui si tratta, non è il signor D... ma l'avvocato A... Quanto all'assassino è per ora impossibile dire di più. L'*Intransigeant* a questo proposito promette rivelazioni sensazionali.

Parigi minacciata dalle immondizie
per lo sciopero degli spazzaturai.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 22, ore 1,20.

Una certa calma regnava da qualche tempo alla Borsa del lavoro ma, improvvisamente, in questa fine di anno, si nota da qualche giorno una viva animazione: 450 *chauffeurs* di automobili di piazza si sono messi ieri in sciopero ed 800 carrettieri spazzaturai si metteranno probabilmente in sciopero domani. Forse in sciopero si metteranno anche tra poco i garzoni droghieri. Gli *chauffeurs* che hanno cessato il loro lavoro, appartengono alla Compagnia degli auto-fiacres. Essi chiedono un aumento del 5 per cento sulla paga attuale. Queste sono le loro rivendicazioni fondamentali. Altri voti concernenti gli accidenti, il ritiro di cauzione, il pagamento di danni, il mantenimento del materiale, accompagnano questa prima richiesta. Gli *chauffeurs* si dichiarano pronti alla lotta. I carrettieri spazzaturai, impiegati a levare il fango dalle vie di Parigi e dei sobborghi, si sono già in parte messi in sciopero, ed oggi in parecchi circondari di Parigi il servizio di pulizia ha dovuto essere assicurato dai cantonieri. In una riunione tenuta alla Borsa del lavoro gli scioperanti hanno invitato i loro compagni a rendersi con loro solidali. Questo appello probabilmente sarà ascoltato ed allora le vie di Parigi rischiano di essere tutto il giorno ingombre dalle cassette di immondizie. Questa prospettiva non è delle più liete.

Una nave in ritardo di 40 giorni
nel suo viaggio di ritorno.

Tolone, 21, ore 2,10.

Una viva inquietudine regna nei circoli marittimi a proposito del ritardo inesplicabile del piroscafo *Neustria* il quale, partito da New York il 27 ottobre, era atteso a Marsiglia il 12 novembre. E' dunque un ritardo di quaranta giorni, il cui significato si aggrava per il fatto che il *Neustria* non è ancora stato segnalato nè a Gibilterra, nè alle Azzorre. Il piroscafo *Neustria* è di modello già antico: fu costruito nel 1882, stazza 3400 tonnellate, è allestito per portare 11 passeggeri di prima classe e 824 di terza. Le sue macchine hanno una forza di duemila cavalli e possono sviluppare una velocità oraria di 13 nodi. Questa nave non possiede che una sola elica. Può darsi quindi che, immobilizzata da una avaria questa elica, e non munita di tela sufficiente per servirsi delle vele, erri per l'Oceano, costretta ad attendere il passaggio di una delle navi che solcano la sua rotta marittima. Il caso non è senza precedenti. Parecchie navi considerate come perdute, furono incontrate e salvate dopo parecchi mesi che esse andavano alla deriva.

I mobili di un nipote di Victor Hugo
sequestrati.

Parigi, 22, ore 1.

I mobili di Giorgio Hugo, nipote del grande scrittore Victor, sono stati sequestrati in questi ultimi tempi e si trovano sul punto di essere venduti. Giorgio Hugo ha presentato ieri una richiesta onde ottenere che dai disegni di Victor Hugo in suo possesso, e da due busti dell'autore della «Leggenda dei secoli» sia levato il sequestro. Questi disegni e questi busti si devono, ai termini stessi del testamento di Victor Hugo, passare alla biblioteca nazionale. L'avvocato Gustavo Simon, tutore della signorina Anna Hugo, zia di Giorgio Hugo, si è associato alla domanda formulata.

Drammatico inseguimento
d'un soldato disertore.
Cade ucciso da una fucilata ma uccide nel conflitto un carabiniere.

Napoli, 21, ore 24.

Nel 1907, il ventenne Gregorio Papa, da Villa Latina, in quel di Caserta, fu destinato soldato alla guarnigione di Bologna. Ivi non tenne una buona condotta e fu punito parecchie volte per disobbedienza ed infrazioni al regolamento, cosicchè, in cambio di andare a godersi le care ore della sortita sotto i portici del Pavaglione, passò la maggior parte delle sue settimane in prigione. La vita del reggimento eragli divenuta insopportabile, e la sua ossessione era tale, che egli doveva sottrarvisi se non voleva morire fucilato. Un giorno, uno dei rarissimi in cui non si trovava in prigione, gettò le armi e la tunica alle ortiche e disertò. Dapprima tentò di prendere la via dell'estero, avviandosi verso Milano; ma, perchè privo di quattrini e mal pratico dei luoghi, rifece la strada a sud, e ricorrendo a mille espedienti, di tappa in tappa, ora a piedi, ora su di un carretto, tornò verso i nostri paesi. I carabinieri fecero invano in Alta Italia ed in quel di Caserta ricerche del disertore, il quale intanto veniva condannato dal Tribunale Militare di Bologna, in contumacia, a sei anni di reclusione per diserzione semplice, da scontarsi in un reclusorio militare. Saputa la condanna, il Papa si guardò bene dal tornare al suo paese, dove il sindaco, i carabinieri e le guardie campestri l'attendevano per arrestarlo. Il Papa andava scorazzando di qua e di là su per le creste dei monti, fuggendo ad ogni luccichio di carabine. La gente delle contrade a cui egli ricorreva, per pietà e per paura di rappresaglie, lo soccorreva con cibo e talvolta con denaro. Egli si nutriva d'altronde principalmente del ricavato di furti campestri, dormiva dove meglio poteva: ora nei pagliai, ora nei casolari deserti, a spasso sulla nuda terra. Intorno a lui erasi formata una leggenda di terrore. Egli era in possesso di un fucile, che aveva [illegible], di un pugnale e di una rivoltella, insomma aveva l'armamentario di un masnadiero in regola, e ciò non garbava ai proprietari, ai viandanti, ai pastori ed a tutta la gente del contado, che manifestò la sua preoccupazione ai carabinieri. Ultimamente si cominciò una caccia accanita contro il latitante; ma questi, informato da spie vigili, che erano in preferenza giovani e belle ragazze, alla cui pietà il Papa raccomandavasi, trovava il modo di svignarsela. Ma ieri una confidenza più precisa fu fatta al maresciallo dei carabinieri di Cassino, signor Federico Tronsi, secondo la quale il maresciallo ed i suoi militi avrebbero dovuto circondare un casolare isolato, posto in quel di Pignataro, dove si dava ricetto al fuggitivo.

Il signor Tronsi, adunque, nel cuore della notte, e nella massima segretezza, organizzò una spedizione, guidata da lui, e della quale facevano parte il vice-brigadiere Giovanni Ersola, i militi Palma, Ricciardi, Capecchio, Cianennello, Zanili e Francesco Dornetto, nonchè due soldati, carabinieri aggiunti, Erba e Testa. La spedizione, armata di fucili a mitraglia, pervenne inosservata nella contrada designata. I suoi componenti, per non dare nell'occhio di possibili spie, montarono l'erta alla spicciolata, per sentieri ombreggiati da pioppi. Il casolare sorge tra ciuffi ed arbusti di grossi alberi: i carabinieri, pervenuti in vista di esso, si disposero a cerchio e mossero lentamente all'assalto. Incombeva allora la notte, una notte fredda e tempestosa, e gravi urla provenivano dalla valle del Garigliano.

La casetta solitaria sembrava disabitata. Fu sparato contro di essa, attraverso una breccia, qualche colpo di fucile: non una voce rispose. Di lì a poco si udì un fruscio fra la boscaglia, prodotto da qualcuno che tentava di allontanarsi. La luna appariva in quel momento, ed all'incerto suo chiarore i carabinieri scorsero una forma umana.

— Ferma! Arrenditi! — intimarono i carabinieri.

La forma umana, eretta allora a metà sulle ginocchia, aveva in mano una carabina, che puntò in direzione dei militi; partì da quella carabina un colpo, al quale rispose una scarica di moschetteria. Fu un momento spaventoso. Tra il fragore orribile si udivano alte grida di disperazione e di angoscia; il conflitto durò qualche istante. Quando le armi tacquero, anche le voci si erano spente...

Al suolo giacevano due uomini coi volti insanguinati: il latitante Papa era caduto morto dietro un cespuglio, innanzi alla porta sgangherata della casupola cadente; ed il milite Francesco Dornetto era anch'egli morto col capo fracassato da un proiettile del fucile del latitante.

Il carabiniere ucciso, Francesco Dornetto, era uno dei più bravi militi della Divisione di Caserta, che dipende dalla Legione dei carabinieri di Napoli. Contava 23 anni: ed aveva al suo attivo una quantità di encomii per le sue brillanti operazioni. Era nativo di Cirito, in provincia di Catanzaro, e ieri aveva ricevuto dai suoi parenti lontani un'affettuosa lettera che lo invitava a recarsi a casa per le feste natalizie. Una lettera in tali termini è stata trovata nel taschino del panciotto del povero giovane. Il Dornetto aveva risposto con una lettera in termini toccantissimi ed al tempo stesso fieri: egli diceva che il suo dovere lo tratteneva a Cassino, perchè c'era da compiere una delicata e pericolosa missione insieme ai compagni, nell'interesse del pubblico, e gli sarebbe parso viltà chiedere una licenza, fosse pure di pochi giorni, in un momento in cui si aveva bisogno di lui e di tutti gli altri componenti la stazione.

Il Comando della Legione ha disposto che i funerali della vittima si facciano a spese dello Stato. Informati dell'accaduto si recarono ieri sul luogo del conflitto il giudice istruttore ed il procuratore del re di Cassino.

La fine dell'interrogatorio
di Marietta Wolff

Parigi, 22, ore 2.

Il giudice istruttore, nel pomeriggio di oggi, ha terminato l'audizione di Marietta Wolff. Due sedute son bastate per raccogliere la deposizione dell'ex-cuoca della signora Steinheil, mentre, secondo le previsioni del giudice, tre giorni e forse anche quattro, dovevano essere consacrati a questa teste. Dopo aver invitato Marietta a precisare alcuni punti dei suoi precedenti interrogatori, specialmente le circostanze in cui ella aveva lasciato il «Vert Logis», per recarsi all'*Impasse* Ronsin il 31 maggio scorso, il giudice istruttore è giunto alla deposizione della signorina Giulietta Lemulois, relativa alle lividure che Marietta Wolff portava alle braccia. Durante il soggiorno che aveva fatto negli ultimi giorni di giugno, in compagnia della signora Steinheil, in casa della signora Garigne alla villa che questa signora possiede a Louvières, Giulietta aveva dichiarato che una mattina, mentre faceva la sua toeletta in compagnia di Marietta, aveva notato che la domestica della signora Steinheil portava sull'avambraccio traccie di colpi.

— Ecco una cosa grave — aveva osservato la signorina Lemulois. Dopo ciò che è accaduto in casa vostra, si potrebbe supporre che siate stata voi a fare il colpo. Marietta aveva risposto ridendo: «Ma certo!». E siccome la signorina insisteva, Marietta aveva ripreso: «Dopo tutto non so dove ho potuto prendere queste lividure. Qualcuno mi ha dato un pizzicotto od avrò urtato qualche mobile».

Il giudice istruttore ha letto la deposizione della signorina Lemulois, la quale è stata interrogata per rogatoria, e poi chiese alla teste ciò che ha da dire. Marietta risponde: «Mi ricordo ora nettamente del modo con cui mi sono fatte le lividure al braccio. Ciò fu nella occasione in cui ho fatto lo sgombro del primo piano dell'*Impasse* Ronsin. In vista della prossima venuta dei signori Chabrier per aiutare a trasportare un mobile assai pesante, ho passato il mio braccio sotto il mobile e così mi sono fatta male. La sera constatai le lividure di cui parla la signorina Lemulois».

André riprende in seguito il processo verbale delle deposizioni precedenti di Couillard e di Marietta. Fino alle 4,30 egli si fa confermare dalla teste alcuni particolari relativi alle persone che frequentavano la signora Steinheil, tanto prima quanto dopo il delitto, ed ai visitatori che si recarono all'ultima esposizione che fece il pittore. Non una sola volta il giudice istruttore viene a parlare della notte tragica ed a parecchie riprese Marietta dichiara: «Potete credere, signor giudice: dico la verità, non ho nulla da nascondere, la mia coscienza non mi rimprovera nulla, ve lo giuro». L'ultima parte dell'interrogatorio non offre nulla di interessante. Per domani il giudice istruttore ha convocato Couillard, e la signora Steinheil non sarà più interrogata prima di lunedì prossimo.

Torino, 1908 — Tip.-Frassati e C.

REATI E PENE

Il dramma domestico d'un avvocato accusato di duplice omicidio.

Tragiche udienze di commozione e d'angoscia.

(Dal nostro redattore giudiziario)

Alessandria, 21, ore 16.

«Toglimi la terra ove sono nato e la casa mia, ed io andrò ramingo pellegrino e dormirò sotto le stelle; toglimi la luce degli occhi ed io nelle tenebre penserò con maggior sgomento, ma con profondo obbedienza alla tua possanza infinita; toglimi l'amore ed io abbevererò l'anima mia di dolore, senza imprecazione; ma se tu oltraggi la madre mia, se tu su lei levi anche un istante solo la tua mano, o tiranno, io ti diffamerò il cuore sentendo ed il tuo corpo calpesterò fino a stemperarlo nella mota della via».

L'imprecazione terribile e potente del piccolo martire cristiano mi ritornava ogni momento in quell'istante in cui il giovane imputato, che oggi, nella ferrea gabbia, chiede ai giudici l'assoluzione al suo delitto di troppo amor filiale, fremente, pallido, gonfi gli occhi di pianto, esclamava:

— All'affronto fatto alla mia vecchia madre, alla madre mia che dolorava e che lacrimava, io persi il lume degli occhi miei: io sentii una forza in me che mai non ho sentito, ed all'aggressione vigliacca, infame, io mi levai, omicida...., io sparai, sparai.....

Se vero fosse l'assunto delle vecchie scuole forensi che un imputato ha vinto la sua causa, come un attore il suo applauso, quando abbia strappato le lacrime ai giudici suoi, l'avvocato Pier Domenico Sutto potrebbe già a quest'ora, all'inizio appena del suo processo, essere sicuro di ritornare domani nella pace della sua casa, dove tanto ha amato e sofferto, e dove, atroce ultimo dolore, non rivedrà più il bel volto, dolce e mansueto di colei per cui egli conobbe le vergogne e le angoscie del delitto, ma ritrovò la redenzione del perdono nel cuore degli animi buoni.

Hanno pianto tutti stamane: tutti han versato una lacrima: dal giovane usciere ai giurati, ai magistrati. Solo il presidente parve più che mai freddo ed impassibile, ostinato nelle obbiezioni amare, mesurabile nelle contestazioni acute e rigide come lame inflessibili.

Due episodi specialmente scossero in un fremito di commozione invincibile il pubblico ed ognuno che vi assisteva....

Quando il giovane imputato, un bel giovane biondo, dall'aspetto simpatico e buono, uscì dalla segreta, ammanettato, tra i carabinieri, per salire al gabbione dell'aula, una donna si precipitò innanzi disperata, in un urlo di angoscia infinita, gridando il suo nome come in una invocazione di perdono, come in un impeto d'irrefrenabile affetto.... Ma la donna cadde in ginocchio, come piegata dal peso del suo grande dolore, mentre il giovane, pallido, col volto lustro di pianto, agitando le mani strette nei ferri, gridava con un'espressione indefinibile, dove pareva essere tutto lo strazio di un'anima:

— Sorella! Sorella mia!

La povera signora svenne, mentre, sospinto pietosamente dai carabinieri, Pier Domenico Sutto s'affacciava alla soglia di quella gabbia che vide le più fosche tragedie della delinquenza ed i più raccapriccianti drammi della sventura umana.

La scena commovente si rinnova dinanzi alla maestà della Giuria. E si ripeteva spontanea, e per la sua spontaneità appunto aveva fatto vibrare le più intime corde del cuore....

Quando, esauriti i preliminari procedurali di apertura d'udienza, il presidente fece entrare i testimoni per la collettiva raccomandazione, la brava squadra sfilò nel pretorio. Molti di quelli piangevano, le donne specialmente, e senza ostentazione d'inutile pietà.

Ma nella gabbia Pier Domenico, ansioso, trepidante, con insistenza guarda all'uscio. Ancora qualcuno deve comparire... E' un grido acutissimo, uno schianto di singhiozzi, un pianto acuto e lamentoso. Alcuni trascinano una donna vestita a gramaglie, sfatta, affranta. Pier Domenico Sutto balza in piedi, come atterrito, fremente. Si getta verso il fondo della gabbia, sporge le braccia avidamente, afferra la piangente, la tira a sè come per infrangere le sbarre e stringerla in un grande amplesso d'amore e di perdono.

Tutti piangono, perchè la scena, sincera ed umana stringe il cuore e costringe alle lacrime.

Ma il presidente, con la voce fredda, dalla lieve intonazione usuale non conturbata, ordina:

— Conducetela via!...

L'avv. Braggio ha un'esclamazione di commossa protesta.

— Sono sentimenti irrefrenabili, o presidente!

Ma la voce fredda getta parole severe nel tumulto della commozione generale: parole che vogliono essere un consiglio ed un rimprovero:

— Non incominciamo con queste scene!

Ma l'avv. Sardi ha uno scatto violento di protesta:

— Sciagurato colui che non le sente!

La sorella dell'accusato, che soffoca i singhiozzi nel fazzoletto è dolcemente allontanata, mentre l'avvocato Sutto, profondamente accasciato, continua a piangere attendendo l'inizio del suo interrogatorio.

L'avv. Sutto racconta la sua odissea.

E l'interrogatorio è stato drammatico. Non è un accusato volgare o povero d'intelletto quello che oggi veniva a contrastare il suo onore e la sua libertà alla giustizia. E' un parlatore facile, pronto, dall'intonazione della voce calma, resa agitata dalla vibrante commozione dell'anima.

Il presidente, che è magistrato d'altissimo intelletto e di sottile astuzia, presente quel fascino potrà evaporare dall'autodifesa che il giovane avvocato pronuncerà colla foga, la passione, il trasporto d'affetto, la forza di convinzione che forse mai patrono ha posto nel difendere un cliente. Qual migliore patrono di sè stesso!

Ed allora s'arma della sua fredda logica, sottilizzata in un'analisi minuta, rigida, tagliente.

— Da un anno non è vero, vostra sorella Clemenza era maestra a Casteletto Ellero...

Il giovane avvocato risponde pronto, con voce limpida, rasciugandosi prestamente gli occhi:

— Sì, da un anno presidente...

— E non vi siete mai accorto ch'essa frequentasse il Mignone?

— Mai — e la sua voce non trema.

— Pure — osserva il presidente sospettoso — pure voi frequentavate la casa di vostra sorella. Nelle vostre visite non vi capitò mai di imbattervi nel Mignone?

— Mai! — replica l'avv. Sutto.

— E quando avete saputo della relazione amorosa di vostra sorella?

— Lo seppi poi in casa quando mia sorella scrisse al babbo, pregandolo di fare buona accoglienza alla sua proposta di matrimonio col Mignone.

— Perchè quel matrimonio non vi pareva conveniente?

— Perchè sul conto del Mignone correvano cattive voci, quasi fosse un pessimo soggetto...

Ed il presidente sottile, insistente:

— Pessimo? E perchè?

— Perchè lo si diceva capace di qualsiasi malvagia azione.

— Un Musolino dunque? — osserva tranquillo il presidente.

— Poco ci manca.

— Ah!

— Lo si diceva un baro: era ozioso: dedito al giuoco; quando il giuoco diventa una professione non è più un diletto, ma una disonestà...

Ormai l'imputato incomincia a guadagnare terreno e parla rapido, sicuro, animandosi a poco a poco. «La mamma — continua — a quella lettera di mia sorella ritenne che così in due piedi non poteva dare un tanto grave consenso: pregò mia sorella di venir giù, che avremmo discorso e trattato. Venne infatti mia sorella ed alle nostre vive rimostranze ed alle copiose ragioni che noi le adducemmo per dissuaderla parve convincersi. Disse che l'amore non aveva forti radici: ch'era sorto quasi per un sentimento di pietà verso il Mignone, che aveva assistito durante una grave malattia. Per confortarlo, gli aveva promesso di sposarlo. Il Mignone aveva presa sul serio la promessa, e quindi ne pretendeva l'adempimento.

«Egli diceva alla sorella mia: «Se non ti sposo, o ti uccido o ti diffamo per tutte le botole.....».

— Cose nuove, cose nuove — osserva, pronto, il presidente.

— No, me le sono scordate nell'istruttoria....

— Eppure sono importanti — conclude il presidente.

— Dopo le promesse di mia sorella, — continua l'accusato, che è preso dall'emozione e dal pianto, — della mia sorella che io ho sempre amato tanto e che in quel momento mi parve ed era certamente sincera, non pensammo più al triste episodio. Passò qualche tempo. Un amico un giorno mi avvertì che la relazione fra il Mignone e la Clementa doveva essere stata ripresa. Non feci gran caso alla voce; so come sono frequenti i pettegolezzi nei paesi. Non ne feci parola alla mia povera madre, che era malaticcia, per non addolorarla inutilmente. Ma la sera del 10, tornando a casa dall'ufficio, trovai la povera vecchietta tutta disperata e sconvolta. Mi disse che Clementa aveva mandato in città ad ordinare gli atti dello stato civile per il matrimonio. Ognuno si può immaginare la nostra costernazione. Mia madre decise di andare a Castelletto per tentare ancora una volta di dissuadere Clementa dal suo malo proposito. Io non potevo, non dovevo lasciarla andare sola: era troppo malaticcia. Poi lo sapevo quanto Clementa mi amasse, speravo che per l'affetto che nutriva per me si sarebbe meglio convinta ed arresa se anch'io fossi andato a supplicarla. Decisi dunque di accompagnarla. I luoghi dove dovevamo recarci sono tristi, desolati, malsicuri nella notte. Per la tranquillità di mia mamma ammalata, per la sua sicurezza mi armai e mi feci imprestare una rivoltella da un amico.... Non avessi avuto mai quel disgraziato pensiero!

Ed il presidente, sarcastico: — Erano dunque luoghi infestati dai briganti quelli che dovevate attraversare?

L'imputato non s'impazienta, capisce che il presidente deve pure in qualche modo tutelare l'accusa, fra il dilagare della commozione in cui l'accusa stessa naufraga, e risponde in tono persuasivo:

— Signor presidente, ella deve pensare che avevo con me una povera vecchia inferma, mia madre, e che i luoghi erano deserti.... Se fossi stato solo non avrei avuto paura di niente....

Avv. Braggio: — Del resto, in quei luoghi si sospetta che proprio ieri abbiano ucciso un uomo.....

L'imputato prosegue il suo racconto, che diventa commovente per l'intonazione sempre più angosciosa della voce e la drammaticità del racconto: — Facemmo penosamente la via: povera mamma, era tanto ammalata! Dovemmo salire un'erta collina: la mamma vi giunse sfinita, quasi svenuta: la dovetti adagiare sul ciglio della strada.

Ed il presidente, inesorabile: — Novità, novità! Eppure sono fatti gravi.....

Avv. Braggio: — Ma che fosse inferma la povera signora è una verità, tant'è che è poi morta!

L'avv. Sutto insiste dolcemente: — E moveva proprio a pietà! Io ero fuori di me stesso a vederla in quello stato; ma con la sua forza d'animo mirabile mi faceva coraggio e cercava di calmare il mio dolore col suo dolce sorriso.... E fu quella l'ultima volta che mia madre mi sorrise!

Il tragico incontro e le rivoltellate alla sorella

L'imputato è preso da un grande affanno di pianto. Sosta un momento, come se più non potesse articolare le parole, poi continua, a voce bassa, rotto da singhiozzi:

— Sulla strada di Castelletto ci imbattemmo nel Mignone ed in mia sorella. Dopo uno scambio di saluti, loro dicemmo la ragione della nostra venuta. Mia mamma disse alla sorella tutte le afflizioni della famiglia: le fece invito di ritornare a casa, ma ella pareva non commuoversi alla vista della mia povera mamma. Io le ricordai tutti i sacrifici che la famiglia aveva fatto per lei: la mamma trovò nel suo dolore e nel suo amore accenti che toccavano i cuori, ed anche quello di Clementa, che non era, che non poteva essere così indurito da non ascoltare quella voce straziante: si commosse, pareva decidersi ad accondiscendere. Ma a questo punto il Mignone intervenne ed in tono più di comando che di consiglio disse a Clemenza: «Se ascolti me, tu non ci vai!». Io allora ripresi: «Lei in questi affari non c'entra». Ed egli: «Io non ho paura di loro, anche fossero altrettanti!». Ed io: «Non sono un prepotente ed ella non deve intervenire fra noi e mia sorella. Non ha nessun diritto lei!». Ma il Mignone con tono ironico mi ribattè: «I diritti su sua sorella li ho soltanto io!». Allora come uno sprazzo di luce mi attraversò il cervello e compresi in quel triste momento di qual natura dovessero essere stati i rapporti fra il Mignone e la Clemenza. L'atroce dubbio si confermò quando a nuove istanze della mia povera madre angosciata, mia sorella rispose: «Non posso più venire: è troppo tardi». Sgomento, atterrito, le domandai spiegazioni perchè sgombrasse dall'animo mio l'atroce sospetto; ma essa divenne pallida, reclinò il capo senza profferire parola. Io allora le dissi: «Piuttosto che saperti di costui, ti vorrei morta!». Il Mignone allora si levò il cappello in tono canzonatorio, dicendomi: «Tante grazie, tante grazie; se la tenga sua sorella!». Mia madre, a quella frase, come liberata da un incubo, prese per un braccio Clementa, attirandola a sè; ma il Mignone, contrariamente alle sue affermazioni, si scagliò su mia madre per respingerla e la urtò in così brutale modo che la meschina barcollò. Allora io mi sentii una fiamma al cervello. Io vidi mia madre in pericolo, la mia povera madre affranta dal dolore e percossa da colui che la vituperava..... A quella aggressione violenta, ignobile, io sentii in me una forza irresistibile e la reazione più violenta e terribile! Mi trovai la rivoltella in tasca e sparai all'impazzata.... Io ero fuori di me.... Quando ritornai alla realtà, alla triste realtà, un doloroso spettacolo si parò dinanzi agli occhi miei. Mia madre ad un lato della via, che gridava aiuto, sgomenta per tanta jattura: dall'altro lato mia sorella che si torceva a terra per lo spasimo delle ferite. Soccorsi la infelice, la accompagnai in una vicina cascina, dove pietose persone le recarono aiuto. Intanto mi consigliarono di fuggire..... Io, disperato, avevo tentato di uccidermi, e, siccome non sapevo neanche di aver sparato tutti i colpi, invano continuai a puntarmi al capo la rivoltella. Fuggii perchè i fratelli del Mignone già si erano messi in moto per ricercarmi; ma giunto ad Acqui siccome sono un buon cittadino pensai che se avevo errato dovevo espiare, e mi costituii. Ma una ben tremenda espiazione m'attendeva, la più terribile per il cuore di un figlio.

L'imputato si commuove e scoppia in pianto. Nell'aula il silenzio è profondo, angoscioso.

— Mentre io ero in carcere, mia madre, oh, la mia povera madre!, mi era morta, senza che io abbia potuto accorrere a raccogliere l'ultimo suo respiro... l'ultimo suo bacio....

(Lunga pausa angosciosa; vedo molti occhi inumiditi, mentre l'accusato continua a piangere sommessamente).

Le prime contestazioni.

Un battibecco col presidente pel suo contegno

Il presidente si accinge a fare le contestazioni, ma, per il suo tono di voce anche involontariamente acre, l'avv. Sardi lo rimprovera garbatamente e supplichevole, dicendogli:

— Ma, presidente, che ha?

— Io? nulla..... Fo le contestazioni come mi obbliga la legge.

— No, lei è di cattivo umore.....

— E' lei che sogna.....

— Ma ella è così severo, così insistente.....

— Fo il mio dovere, lo ripeto.

E il presidente, volgendosi all'accusato domanda:

— E la pistola dove l'avete messa?

— Devo averla data ad un contadino: ma non ricordo.....

— Voi volevate allontanare vostra sorella... ma, dopo tutto, era fidanzata al Mignone... non era una disonestà...

Ma l'imputato risponde, fremente:

— Per noi era una disonestà...

— Quando un amore è consacrato dal parroco e dal sindaco, ogni colpa è lavata... — insiste il presidente.

— Presidente, l'onore non si ricupera più...

— Ma la libertà di vostra sorella era protetta dalla legge, perchè era maggiorenne..

— Ma nessuna legge permette di mancare di rispetto ai genitori...

— Quando avvenne poi il matrimonio di vostra sorella col Mignone?

— Lo seppi solo quando fui tradotto qui, al carcere di Alessandria: prima mi fu tenuto nascosto...

L'interrogatorio è stato seguito con viva attenzione dal pubblico. L'accusato ha parlato con semplicità e sincerità di sentimento; poi si è seduto senza esuberanza di manifestazioni dolorose, ma chiuso in un dolore profondo che lo fa piangere silenziosamente, mentre colle sue lagrime si confondono quelle irrefrenabili dei suoi giudici.

Udienza pomeridiana.

Il cognato.

Quando io vi dicevo che in questo dibattimento le anime nostre sarebbero state scosse dall'emozione profonda di situazioni intensamente drammatiche ero facile profeta. Tanti elementi di pietà e d'angoscia sono in questo dramma famigliare che ad ogni istante, nel corso del dibattimento, prorompe viva la commozione irrefrenabile. E' una successione d'avvenimenti che tengono sospese in un'ansia, ed in un affanno di dolorosa emozione le anime nostre.

Quando viene nell'emiciclo Sesto Mignone, l'uomo che fu la cagione prima del dramma, e che ha conquistato la sua felicità coniugale attraverso una via di sangue, di dolore e di morte, l'accusato nasconde il volto nelle mani; ma non ha un movimento, nè di sdegno, nè di rabbia. Il suo contegno è mirabile per serietà e correttezza. Lo stesso presidente — che in fondo è un cuor d'oro — incomincia a guardare mansueto questo imputato. Nella sua lunga ed onorata carriera raramente forse ha trovato un imputato più compito, ed attorno al quale sia aleggiata tanta intensa simpatia.

Sesto Mignone si presenta nel pretorio. E' alto, bruno. Non sa parlare italiano, è piuttosto rozzo. Certo la sua figura di campagnuolo vestito alla cittadina contrasta coll'eleganza e la distinzione dell'imputato. Egli non comprende le domande che il presidente ed il P. M. gli muovono, se voglia o non voglia deporre. Finalmente dice:

— Sì, voglio dichiarare la verità!

Il Sesto Mignone allora fa la sua deposizione. E bisogna convenire che, nonostante la triste dipintura che di lui fa la voce pubblica, egli dimostra una lealtà ed una generosità commendevole. La sua figura, un po' sinistra, si presenta così sotto una luce più favorevole. Il presidente non gli risparmia le amare considerazioni sulla sua condotta e gli presenta una lettera ch'egli ha scritto alla madre di Clemenza, nella quale impudentemente si firmava colla qualifica di giuocatore e minacciava atrocemente la madre a tutelare la figlia, che lo tormentavano colle sue assiduità, che non s'arrestavano nemmeno alla soglia della sua camera da letto.

Presidente. — E queste belle cose le avete scritte; non lo negate, nevvero?

— Non l'ho scritta io di mio pugno, quella lettera: e chi la scrisse tradì nelle frasi malefiche il mio intendimento.

Quando è interrotto sul fatto tragico, egli, senza imbarazzi, accusa sè, mettendosi in contrasto con le sue dichiarazioni scritte, e confessa di avere urtato violentemente la povera vecchia.

— Sa, quando si è innamorati, si perde qualche volta la testa, — soggiunge quasi a giustificare quel suo atto sconveniente.

— Avete anche pronunciate delle minaccie.

— Può essere...

Il presidente gli muove una domanda scabrosa:

— Sapete che corrono delle voci tristi sul vostro conto...

— Tutti hanno i suoi nemici.

— Voi siete un giuocatore arrabbiato...

— Giuoco volontieri...

— Ed anche fortunato...

— A giocato i così...

— E non lavoravate?...

— Quando ne avevo voglia...

Dopo queste dichiarazioni, che mette una nota d'ilarità nel triste ambiente, il Mignone è licenziato. Egli va al fondo dell'aula con passo sicuro. Ha gli occhi gonfi di lacrime.

La scena culminante.

Ecco l'usciere annunciare:

— Clemenza Sutto-Mignone...

Tutti gli occhi si affissano alla porticina del pretorio. Nell'angusto vano appare una figurina esile, pallida, tutta vestita di nero. Sotto i veli neri il pallore del volto è impressionante. Il viso è affilato, dolente come quello di una Madonna: le pupille degli occhi, dolci e larghi, sono immerse nel pianto.

La piccola donna, smarrita, sgomenta, avanza nell'aula: ma quando giunge accanto alla gabbia, dove l'accusato dolora, gli tende la mano inguantata, con un atto gentile di conforto e di perdono. Ed egli, il giovane biondo, l'afferra, la bacia e singhiozza, così che il petto pare gli si spezzi. Poi Clemenza si sottrae alla carezza fraterna, dolcemente, con uno sguardo smarrito ed angoscioso. Sale il pretorio: depone. La sua voce è fioca, un po' secca: la voce delle esili creature minate dal mal sottile. Ma è una voce che ha delle risonanze melanconiche e soavi. Ella, la piccola donna vestita di nero, confessa, confessa la sua colpa, come in un fervore di espiazione, come nell'ansia d'un martirio che reca alla salvazione altrui. Ella scriveva infatti un dì, disperata di sua salute: «La mamma è morta: ora non mi resta che a compiere un solo grande dovere, e poi volerò accanto a lei». Ed il dovere compie oggi infatti, e lo compie fino all'ultima angoscia, fino all'ultimo rossore.

Il marito, giù, dal fondo dell'aula, l'ascolta muto, il cuore gonfio di pianto..

Quando la meschina dice: «Mia madre soleva dirmi: «Tu sarai la mia morte»; al ricordo del profetico rimprovero scroscia in un pianto disperato, cui fa eco quello dell'accusato.

Quando racconta la scena tristissima per la via deserta, sulla quale premevano le ombre cupe della tarda sera, si batte il petto, in un confiteor disperato; accusa la sua ostinatezza a non voler accondiscendere alle preghiere della madre; accusa del marito il violento intervento; l'urto alla povera vecchia affranta dalla lunga via e dal dolore ancor più lungo.

In questo momento, nonostante le torbide ore del suo passato, la figura di questa infelicissima donna appare come redenta, come sublimata dal sacrificio che della sua fama, del suo onore, dello stesso suo amore ella compie fino all'estremo confine.

— Quando mi hanno portata nella cascina, — ella dice — e doloravo, più che per le ferite, per lo strazio che io avevo fatto delle anime mie, io mi vidi intorno, pallide e smarrite, la povera madre mia, che però non ebbe una parola di rimprovero. Ma il suo silenzio mi stringeva il cuore più che qualunque amaro rimprovero. Venne l'ora che mio fratello doveva fuggire. Egli si inginocchiò ai piedi del letto, piangendo, e chiamò a mia madre ed a me la benedizione!... Poi scappò disperato...

L'avv. Sutto ha nascosto il volto nelle mani, mentre nell'aula si potrebbero sentire i cuori palpitare, perchè vi è un silenzio di tomba ed i cuori palpitano intensamente.

Il presidente mostra alla teste alcune lettere della madre sua. Essa le afferra, convulsa, le bacia, ed in uno scroscio di pianto altissimo cade in ginocchio, nell'atteggiamento della più desolata costernazione..

Il presidente dichiara che altro non ha da chiedere. L'avv. Sardi accorre a sollevare la signora, la quale scende dall'emiciclo e poi si lancia verso la gabbia, dove il fratello già le stende, quasi presago di quell'impeto d'amore e di perdono: e la stringe al petto, attraverso le sbarre, e la bacia lungamente, intensamente.

Tutti i cuori buoni hanno avuto in quel momento uno sincelo di pietà per le due infelicissime creature. La pietà è fatta di lacrime, e piangono infatti tutti, dal buon cancelliere ai giurati, alle belle donnine delle tribune, a noi che pure la lunga pratica di questi drammi umani ha resi meno facili alla commozione.

E mentre il presidente legge la deposizione della vecchia madre, ora defunta, che è una pagina riboccante di tenerezza e di affetto pel figlio infelice, tutta la sensibilità del pubblico si manifesta in inintelligibili scoppi di tosse ed in rumorose soffiate di naso.

Io noto intanto un atto nobilissimo dell'imputato. Appena il presidente ha incominciato a leggere le pietose pagine materne, egli, cui il petto è affranto dal più straziante singhiozzo, si alza in piedi e così rimane penosamente, aggrappandosi alle sbarre per non cadere...

— Sedetti, sedetti — gli consiglia l'avvocato Braggio.

— No, è mia mamma che parla! — risponde l'accusato, semplicemente senza ostentazione di un rispetto sublime, che è virtù d'animo e non artificio d'effetto melodrammatico.

I testimoni minori.

Ormai scendiamo nei particolari secondari del dramma... Emilio Scovazza narra che ricevette la rivoltella al suo buon amico Sutto, che gli era stesso costumano di caccia.

— Non le disse per quali ragioni voleva quell'arma?

— Mi disse che doveva recarsi in luoghi poco sicuri.

Avv. Braggio. — Non è vero che la strada di Castelletto è di notte mal sicura?

— Sissignore.

Il contadino Remo Caratti fu il primo ad accorrere sul luogo della tragedia. La madre urlava, spaventata ed angosciata: la Clemenza diceva al fratello: «Perdonami! Perdonami! La colpa è tutta mia!». E l'avv. Sutto, come inebetito, esclamava: «Sono io, sono io uno sciagurato!». La scena destava profonda pietà.

Angiolo Barberis e Francesco Levo soccorsero il Mignone.

Don Vittorio Dagna racconta che quando i due fidanzati si recarono alla canonica per farsi fare le carte, egli loro raccomandò di ottenere il consentimento dei genitori, e la sposa lo promise.

Presidente. — Che fama godeva il Mignone?

— Lo si diceva un giuocatore...

— Ma troppo fortunato?

— Ah! questo non lo saprei.

Il sindaco di Acqui, avv. cav. Guglieri, dà ottime informazioni della famiglia Sutto, e specialmente dell'accusato, mentre il sindaco di Castelletto, Giovanni Traversa, narra come la relazione amorosa della maestra col Mignone avesse destato nel paese un po' di scandalo, tanto che egli stesso dovette intervenire per guardare di porvi riparo. Dopo il fatto, il sindaco Traversa si recò a visitare i feriti. La Clemenza gli disse: «Ah! se l'avessi ascoltata! Non saremmo a questo punto!». Tutti in paese rimasero costernati per l'accaduto, ed ebbero una parola di compianto per l'avv. Sutto, che è conosciuto come un giovane mite e buono. Della disperazione dell'avv. Sutto dopo commesso il fatto raccontano Stura e Bartolomeo Levo, i quali furono al letto della Clemenza. Assistettero ad una scena pietosissima: i due fratelli confondevano le loro lagrime e si chiedevano vicendevolmente perdono. La madre era ancora convalescente da una lunga malattia. Per lo sgomento e l'angoscia provati, ricadde ammalata e spirò.

Tinte nere.

Una schiera di testimoni viene a dipingere la figura del Sesto Mignone. Fiorenzo Fugero ne conferma la fama di giuocatore, anzi di baro. A Ponti, una sera fu sorpreso a rubare, e lo rincorsero, anzi, per picchiarlo. Il Mignone al Fugero narrò l'accaduto, confessando di avere urtato brutalmente la madre del Sutto. Della torbida fama di scioperato del Mignone narrano ancora Gaino, Giuseppe Raggi ed Anna Cresta, la quale una volta dovette subire un attentato alla sua purezza da parte dello scioperato, il quale nella lotta che seguì alla aggressione impudica le spezzò un dente.

Le tinte rosee e belle scene commoventi.

A contraccolpo reciso e stridente una coorte di testimoni viene a tessere le virtù d'animo, la nobiltà di sentimenti dell'accusato. Fanny Garinglietti e Valeria Rapetti descrivono con parole commoventi la devozione di Pier Domenico Sutto per la sorella, alla cui educazione ed istruzione ha sempre contribuito sacrificandosi con animo gentile. Per mantenere agli studi la sorella amata s'impiegò alle poste, mentre era studente...

Quando nell'aula entra la signora Giuseppina Pastorino, l'imputato si alza in piedi in atto d'ossequio e ascolta in questo atteggiamento pieno di commovente rispetto, la deposizione di questa gentildonna, che egli chiamava la sua seconda mamma! La signora Pastorino fa vibrare l'animo di tutti i presenti quando ricorda l'amore filiale dell'avv. Sutto per la madre, per la cui felicità tutto si sacrificava con una devozione sublime... La povera vecchia morì col sorriso sulle labbra perchè le avevano fatto nell'estrema ora un pietoso inganno. Le avevano detto che il figlio sarebbe venuto ancora al suo capezzale, che l'avrebbe potuto baciare ancora una volta... E nel pietoso inganno ella serenamente fu sopraggiunta dalla morte... ed il figlio lontano nel carcere piangeva le sue lacrime più desolate...

Al tragico ricordo il petto del povero accusato si mette a spasimare in un modo compassionevole. Perfino negli occhi dei carabinieri di guardia luccicano le lacrime. La poesia infinita che è in tutto questo drammatico dibattimento, ha conquistato tutti i cuori. Ma dopo la deposizione dell'avv. Marco Testa e del dottor Benedetti, i quali dicono come Acqui tutta compianga l'accusato, animo mite e buono, la nota drammatica sale ad una intensità che costringe gli animi come in una morsa di ferro. E' venuto nell'emiciclo un giovane ufficiale, è il tenente Pastorino, dei bersaglieri, un bel giovane, aitante, d'aspetto severo e simpatico. Ha deposto sulle squisite virtù d'animo del suo amico d'infanzia, ha descritto l'angoscia di tutto un paese che l'adora e che ora palpita e soffre con lui; ha ricordati gentili aneddoti della loro amicizia: la devozione illimitata di Pier Domenico per la madre sua, che venerava ed alla quale aveva dato tutto l'amore dell'animo suo.

Quando in carcere seppe la fatale notizia della morte della madre, il povero avvocato Sutto volle uccidersi, battendo del capo nelle pareti..

A questo ricordo angoscioso l'imputato prorompe in un grido disperato:

— Non ditemi più nulla! Non ditemelo più!...

Quando il tenente Pastorino è licenziato dal presidente, senza esitazione, corre alla gabbia. I due amici si abbracciano e si baciano a lungo, mentre prorompe un alto mormorio di commozione nell'aula. Quando il giovane ufficiale si toglie dall'abbraccio dell'amico, ha il volto rigato dal pianto. L'avv. Sardi gli dice con trasporto:

— Lei, ufficiale, onorato ufficiale, non si crede disonorato da quest'abbraccio?

Il tenente Pastorino si mette sull'attenti e con voce energica, solo contrastata da un singhiozzo, esclama pronto e vivace:

— Oh no! signor avvocato, anzi mi onoro!...

Il pubblico scroscia in vivissime approvazioni...

Ed io ho pensato in quel momento, che ad onta del cinico scetticismo dell'epoca nostra, triste ed amara, qualcosa di bello, di santo, di grande resta ancora tra questa povera umanità che da se stessa si calunnia!

A domani la sentenza.

Cini.

Contro il proprio padre!

(*Tribunale Penale di Torino — 21 dicembre*).

Molinar-Min Antonio, contadino, di Rocca Canavese, aveva acquistato un podere in quel di Favria. Si era fatto il contratto, e poichè il buon vecchietto non aveva pace di sbarazzarsi del suo debito verso il venditore, così un bel giorno, con un bel gruzzolo, l'onest'uomo si incamminò a piedi per Favria. Per tranquillità e sicurezza si fece accompagnare dal figliolo suo, ventenne, Beniamino. Ma forse sarebbe stato più tranquillo solo e senza compagnia, perchè lungo il tragitto il povero padre ebbe la più sgradevole delle sorprese dal suo giovane compagno di viaggio. Invero egli si era fermato a parlare per poco con una donnetta incontrata per la via; il figlio si era portato innanzi. Quando il padre riprese il cammino, il figlio lo attese, lo lasciò oltrepassare, poi gli fu addietro, lo afferrò pel collo, lo gettò a terra, lo frugò per le tasche, gridando: «Dammi i denari, dammi i denari!».

E si prese davvero i denari che il padre si riservava per pagare in parte il podere comperato nell'interesse anche dello sciagurato figliuolo. Erano ben tremila e duecento lire! Beniamino con quei soldi corse alla posta, si fece inscrivere al proprio nome tre libretti della Cassa postale di risparmio da lire mille. Il resto se lo trattenne.

Ma un testimonio, un giovane pastore, aveva assistito all'atto brutale; se ne fece parola; il padre fu costretto a dire la verità; forse avrebbe anche taciuto per amor di quel figlio. Ma costui fu arrestato dai carabinieri di Rivarolo e denunciato per rapina. Fu processato per questo titolo di reato e condannato a due anni e sei mesi di reclusione.

Come è pronta e facile la via del carcere!

Presidente: Isnardi; P. M.: Crosta-Curti; Difesa: avv. Peroglio; cancelliere: Spallanzani.

L'ossigeno a buon mercato

(*Tribunale Penale di Torino — 21 dicembre*).

Dopo una remora di dieci giorni — dedicata ai periti per tradurre e decifrare i documenti numerosi e voluminosi di causa — ieri si è ripreso questo intricato e complicato processo di truffa. Già il verbale di causa costituisce di per se stesso un vero e proprio volume.

Oggi si inizierà la discussione, che sarà viva ed ampia e certo faticosa.

Primo a parlare sarà l'avv. Brucale, di Parte civile.

Probabilmente il processo finirà a pena con l'anno.

I tristi amori del pretore Paternoster.

Milano, 21, ore 22.

Il pubblico non pare si interessi molto a questo processo: viceversa però se ne interessano molte ed eleganti signore. Di queste infatti se ne notano nella tribuna riservata un bel numero, mentre lo spazio riservato al pubblico è quasi vuoto. Ma oltre il pubblico, mancano pure alcuni testi, tra i quali la signora Bentivoglio-Lapaglia, che ormai si crede non comparirà più alle udienze.

Appena aperta la seduta, incomincia la discussione peritale. Il dott. Meda, della P. C. dice che la ferita del Lapaglia poteva essere mortale, ma i dottori Morni e Fortusi, periti per la difesa, sostengono che era invece leggerissima: infatti guarì in nove giorni. In seguito a ciò, tra i periti, ed anche tra gli avvocati, nasce un vivo dibattito.

Terminato il quale, si passa alla lettura di alcuni allegati al processo, tra i quali un rapporto della Polizia di Milano, nel quale è detto che il Lapaglia conobbe la relazione di sua moglie e la fuga di questa col Paternoster molto tempo prima che il giudice Errante si recasse a Lugano per riprenderla e ricondurla.

L'avv. Bernasconi, di Torino, di Parte civile, dice che non permetterà che si offenda più oltre il Lapaglia, poichè non è giusto che il Lapaglia, vittima già di un tentato assassinio, venga ora [illegible] moralmente. Ma di fronte ai sistemi che vuol mettere in pratica la Difesa, la Parte civile crede esaurito il suo compito; ed infatti l'avv. Bernasconi siede e non prende più la parola per tutta l'udienza.

Il teste Prati, già vice-cancelliere a Bologna, fa il racconto della passione del Paternoster per la Bentivoglio-Lapaglia. L'avvocato perdeva la testa, tanto che ormai non aveva neppur più voglia di lavorare. Per due volte Paternoster si fece prestare dal Prati 500 lire, e alla prima scadenza della cambiale non restituì che 300 lire. Più volte il Prati aveva udito dal Paternoster che il Lapaglia era violentissimo e gelosissimo, tanto che si diceva portasse sempre con sè pugnale e rivoltella. Il teste è persuaso che il Paternoster abbia sparato per paura.

Il Lapaglia, interrogato, dà alcuni schiarimenti; quindi l'udienza viene rimandata al pomeriggio.

Nell'udienza del pomeriggio si sono sentiti molti testimoni, la maggior parte magistrati, in favore del Paternoster, i quali hanno elogiato di lui la condotta buona e l'intelligenza svegliatissima. E' stata sentita anche la contessa Barogno, di Bologna, la quale fu confidente della Lapaglia; essa ha dato amplissimi particolari sulle relazioni prima della fuga e dopo la fuga stessa.

L'udienza quindi è stata tolta e rinviata a domattina per le arringhe.

Gli amori della Browne nella difesa di Manfredi.

Campobasso, 21, ore 18.

Grande folla gremisce l'aula nell'attesa dell'arringa dell'avv. Manfredi. Non vi è un posto disponibile. Si notano moltissime signore.

L'avv. Manfredi comincia leggendo un brano dell'arringa dell'avv. Romualdi, in cui questi dice che la Maria, appena chiamata dall'America da Cifariello, sarebbe «volata nelle sue braccia» lanciando un «grido d'amore». L'avv. Manfredi contrappone a questa lettera quella inviata ad un ignoto di Francia, nel momento in cui il battello la riconduceva a Cifariello. La lettera della Maria contiene espressioni di molta tenerezza altre volte indirizzate al marito, al Soria, al Partini, al Vaselli o a quanti altri ebbero la felicità di possedere la sua bellezza. L'avv. Manfredi continua dimostrando la complessità di animo di questa donna, abituata a mentire sin dall'infanzia. Prova che la sua vita fu un tessuto di amore e di passione di tutte le forme e di tutte le gradazioni, da quello più semplici ed ingenue e naturali alle più perverse e bestiali. Manfredi prende poi in esame tutti gli amori di cui vi sono traccia nell'attuale processo, ed analizza il primo amore della Maria col Cozzoli, dimostrando che questo a lei non serviva che per coprire quello che essa andava già intessendo col Vaselli. Manfredi passa quindi ad analizzare gli altri amori della Maria col Vaselli e ne prova la consistenza. Viene quindi alla disamina dell'adulterio, non messo in dubbio dalla parte avversaria, col Soria. Censura a questo proposito le argomentazioni del P. G., secondo il quale parrebbe che il Soria non avesse avuto tutti i favori della Maria. Mostra ridicola quest'opinione, mettendo in luce tutti i particolari di quella relazione. Manfredi continua confutando le argomentazioni del P. G., e si domanda se è giusto e leale dalla parte degli avversari prevenire l'animo dei giurati facendo loro credere che la Difesa voglia ottenere per Cifariello il diritto di uccidere. Non è questa la tesi della Difesa. Essa è falsata ad arte dagli avversari. «La Difesa vi dice: se è umano che voi non abbiate almeno pietà di un uomo che, avendo dato tutto il suo amore, il suo onore, il suo cuore, il suo avvenire ad una donna e che per i baci di lei rinunziò a tutte quelle che sono le aspirazioni di ogni altro uomo, le fa getto del suo orgoglio, della considerazione degli amici, con un sospetto che tutto questo sia perduto, sia vano, e questo sospetto egli combatte in sè con tutte le sue forze e cerca di vincerlo, ma invano, perchè diventa sempre più consistente, sino a quando un lampo sinistro gli mostra la crudele realtà! Egli ha dinanzi a sè lo spettacolo del corpo bello ed amato della sua donna avviticchiato alle braccia lussuriose degli infiniti amanti che di lei hanno goduto, formanti come un groviglio di serpi. Quest'uomo, in quel momento, può essere tenuto responsabile di quanto l'impeto che si solleva dal cuore lo trascina a compiere, quando un tale uragano di passioni si abbatte sulle forze fisiche e morali di lui? Questa la tesi che la Difesa prospetta, e non si cura di indagare se questa possa essere considerata o no come un vizio di mente. A noi spetta soltanto di dimostrare quella passione, ed è una passione degna di ogni altro essere che ha diritto di considerarsi stimato e che sarebbe rimasto ugualmente travolto al pari di Cifariello».

L'udienza è sospesa per 5 minuti.

L'avv. Manfredi rileva che il processo ha potuto per poco prendere una piega diversa per Filippo Cifariello per la deformazione che ad esso hanno fatto subire la pubblica e privata accusa. «Questa ha rappresentato la Maria come una vittima di Cifariello e questi come il carnefice. Filippo Cifariello è degno della vostra pietà, perchè egli era come avrete agito voi, che vi sentite e siete dei galantuomini. Non conobbe l'animo di sua moglie.» L'oratore passa in rassegna le opere di Cifariello, in cui ogni volta effigiava la moglie e sostiene che in nessuna vi è il ritratto di lei, perchè Cifariello non conosceva, non vedeva e non poteva fermare sul marmo la fisonomia dell'animo di lei. L'oratore rileva le menzogne che Maria Cifariello riferiva al marito. Parla a lungo dell'amore che questi nutriva per lei. Dopo di ciò alle 13,45 l'udienza è sospesa.

Nel rientrare in udienza per il prosieguo del dibattimento si trova l'aula completamente invasa dalla folla. Non un angolo è rispettato. Anche tutti i posti occupati dalla stampa sono occupati e le sedie sono state prese; così è impossibile ai corrispondenti la possibilità materiale di qualunque lavoro. La folla è tale che non si può nemmeno uscire da alcuna parte. Il presidente, alle lagnanze dei giornalisti, risponde che non può per il momento provvedere, ma che per domani farà il possibile perchè il caso non si ripeta.

L'udienza si riapre alle ore 15. Riprende la parola l'avv. Manfredi, il quale, in base alla corrispondenza tra Cifariello e la Maria, al tempo del loro fidanzamento, sostiene che la zia di Maria e la Maria stessa volevano che Cifariello trasportasse l'atelier a Parigi, probabilmente, dice l'oratore, perchè quello era un ambiente in cui la Maria avrebbe meglio potuto esplicare la sua attitudine. Cifariello rifiutava ciò e scongiurava la zia De Lunel che imponesse delle lezioni alla sua nipote, che la rendessero capace di divenire una buona moglie ed una buona madre di famiglia. Combatte l'accusa che Cifariello considerasse la moglie come uno strumento di piacere. L'oratore prosegue definendo assolutamente l'accusa che si è ripetutamente lanciata contro Cifariello della sua venalità. Dipinge il carattere della Maria, mostrando che sono rimaste in lei le stimmate dei traviamenti della sua giovinezza. Rileva il suo carattere di fierezza e di prepotenza, ed il suo bisogno non mai sazio di godere. Spiega così perchè essa volle allontanarsi da Pazzini. Nota che le conseguenze di questo carattere furono i dissapori che scoppiarono tra la Maria e Cifariello, dissapori che egli non potè in alcun modo attenuare. Dice che ingiustamente furono sollevate gravi accuse contro Cifariello per la sua durezza di cuore verso la propria famiglia, poichè l'atteggiamento di Cifariello è dovuto esclusivamente all'opera della moglie. Fu essa che indusse Cifariello a mandare via la madre, che, sin da poco tempo prima del matrimonio e qualche mese dopo, aveva convissuto con lui. Manfredi combatte poi i risultati della perizia, e quindi, avendo chiesto di continuare domani la sua arringa, l'udienza viene tolta. L'arringa dell'avv. Manfredi è sovente interrotta da applausi.

Due suicidi a Genova.

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18:

Verso mezzogiorno il sergente Vincenzo Capitani, di anni 21, del Distretto di Pistoia, appartenente alla 2.a compagnia del 76.o reggimento fanteria, accasermato a San Benigno, mentre trovavasi nella propria camerata, si sparò in bocca un colpo di moschetto. La morte fu istantanea. Accorsero immediatamente i superiori e i compagni. Il suicida era benvisto da tutti. Lasciò diverse lettere, una delle quali al suo colonnello, in cui, forse, è indicata la causa del triste proposito.

— Pure oggi il signor Giovanni Queirolo, di anni 26, negoziante e figlio di uno dei più noti capitani di Camogli, si uccise con una rivoltellata al capo. Il Queirolo era da qualche giorno sofferente e si suicidò mentre era a letto, approfittando della momentanea assenza della madre. La causa del suicidio pare debba attribuirsi a dissesti finanziari.

Cinque suicidi a Roma in un giorno!

Ci telefonano da Roma, 21, ore 10.10:

La giornata di ieri segna per Roma il record dei suicidi. Innanzi tutto si è buttato dal ponte Gianicolense, Antonio De Benedetti, d'anni 58, perchè gravemente malato, alla vigilia di subire una operazione non ebbe il coraggio di affrontarla. Inoltre dal muraglione del Gianicolo si è gettato un individuo, di 50 anni, rimasto finora sconosciuto. Dal ponte Sant'Angelo si è buttato un altro individuo rimasto anch'egli sconosciuto. In via della Pace, in una «casa da thè», si è avvelenata Assunta Santori con pastiglie di sublimato. Il soldato del 24.o reggimento artiglieria, Romeo Maturi, d'anni 22, di stanza a Napoli, venuto recentemente a Roma in licenza straordinaria, si è avvelenato, per il forte dolore provato in seguito alla morte del padre, con del fosforo sciolto in un bicchier d'acqua.

L'arresto d'un esattore comunale truffatore e latitante.

Ci telefonano da Cuneo, 21, ore 20:

Un certo Aluto Ernesto, da Neive, già esattore comunale a Santo Stefano Belbo, dopo aver compiuto diversi falsi e peculati in danno del Comune di Santo Stefano, si dava alla latitanza perchè colpito da mandato di cattura della nostra Autorità giudiziaria. La nostra Corte d'Assise lo condannava poi recentemente, in contumacia, alla pena di 23 anni di reclusione.

Il condannato Aluto viene ora arrestato nel Cantone di Lugano, dove si era ultimamente rifugiato, ed ora sarà estradato e tradotto alle nostre carceri.

L'assistenza agli esposti e all'infanzia abbandonata.

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Terrigiani sul disegno di legge già approvato dal Senato e presentato dal presidente del Consiglio e ministro dell'Interno on. Giolitti *sull'assistenza agli esposti ed all'infanzia abbandonata*.

La relazione, dopo avere accennato per sommi capi alle disposizioni fondamentali del progetto, si diffonde sugli emendamenti apportati dalla Commissione al progetto stesso, la massima parte dei quali sono stati consentiti ed approvati dall'onorevole ministro proponente. All'art. 1 che pone il mantenimento e l'assistenza degli esposti a carico delle provincie e dei Comuni, la Commissione ha introdotto una disposizione colla quale nelle provincie ove non esistono brefotrofi, le amministrazioni provinciali possono provvedere al servizio di assistenza agli esposti con sussidi alle madri che riconoscano la prole naturale e mercè allevamento presso famiglie per gli esposti non riconosciuti, valendosi degli uffici comunali o delle Congregazioni di carità.

La Commissione reputa inoltre conveniente che la legge si limiti a prescrivere l'obbligo nelle amministrazioni di nominare un medico responsabile dell'assistenza sanitaria, lasciando al giudizio ed al senno delle amministrazioni cui è commesso il servizio degli esposti di stabilire se il direttore dell'Istituto debba essere o no un medico.

All'art. 2 che tratta delle spese del servizio degli esposti la Commissione ritiene che debba essere aggiunta la disposizione seguente: Le spese di assistenza sostenute dalle provincie, dai Comuni e dai brefotrofi per gli esposti riconosciuti dalla madre avente la sua dimora accertata in località diversa da quella nella quale gli esposti stessi vennero assistiti, debbono essere rimborsate dalla provincia, dal Comune, o dall'ente cui sarebbe spettato il carico dell'assistenza.

La Commissione propone inoltre che siano accolti nei brefotrofi della provincia ove avvenne il parto anche i figli riconosciuti dalla madre che avesse il domicilio di soccorso in altra provincia. La persona che presenta il fanciullo è tenuta a dare non soltanto notizia, ma anche le prove che valgano ad identificare la genitrice. Il progetto ministeriale stabilisce che in nessun caso siano registrate indicazioni relative alla persona del padre e la Commissione propone che si aggiunga: tranne quello in cui egli personalmente lo domanda.

Lo stesso progetto prescrive inoltre che la madre ha diritto al soccorso, se vuole allevare personalmente il fanciullo, e la Commissione propone che le parole *ha diritto* siano cambiate in quelle di *potrà ricevere*.

La Commissione propone che sia soppressa la disposizione che vuole consultabile il verbale di consegna e recante il nome della madre all'esposto che abbia raggiunto la maggiore età, e ciò per non nuocere a quelle madri che eventualmente unitesi in matrimonio abbiano nascosto al marito il fallo commesso prima del matrimonio.

All'articolo 7 del progetto è proposta la seguente aggiunta: Gli ufficiali sanitari, le Congregazioni di carità, i medici condotti dei Comuni e delle Provincie ove esistono brefotrofi o sale di maternità, debbono curare ed agevolare il collocamento degli esposti presso famiglie dei rispettivi territori comunali, fatte dalle Amministrazioni di questi Istituti.

L'articolo 8 del progetto accorda il diritto alla madre ed alla persona che ha presentato un figlio illegittimo per la pubblica assistenza, di essere informata del nome e della residenza della nutrice a cui viene affidato il fanciullo medesimo, ma la Commissione ritiene che debba palesarsi il nome della nutrice o degli allevatori soltanto alle madri che riconoscono la propria prole ed a quelle che diano fondata speranza di riconoscerla.

Accettando il principio che l'allevamento dei figli possa essere affidato alle madri, dietro corresponsione di un salario mensile, la Commissione ritiene necessario che la legge includa il diritto al sussidio di allevamento perchè esso possa essere accordato soltanto nei periodi di maggior bisogno alle donne che ne sono veramente meritevoli e che il sussidio stesso non sia concesso alle donne viventi in concubinato.

Poichè la nuova legge apporterà alle provincie un maggiore onere, la Commissione ha proposto il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Governo a promuovere provvedimenti legislativi che riordinando le finanze delle Provincie e dei Comuni che trovansi già oggi in gravissima difficoltà per sopportare i carichi loro imposti dalle leggi vigenti, li ponga in grado di sopperire alle sempre crescenti necessità dei pubblici servizi».

Abbonamenti straordinari alla STAMPA

UN PREMIO DI UN MILIONE

e 199 premi del valore complessivo di 55 mila lire per chi si abbona o rinnova l'abbonamento prima del 31 dicembre 1908.

Quest'anno l'Amministrazione della STAMPA *può offrire agli associati i quali prenderanno l'abbonamento prima del 31 dicembre 1908, o ai nostri sportelli pagando L. 17,50, o per vaglia postale pagando L. 17,60, una splendida occasione. L'Amministrazione della* STAMPA *offre ogni dodici abbonati una Obbligazione di L. 28,50 del* Prestito della Repubblica di S. Marino. *Come è noto ai lettori, il 31 dicembre 1908 sarà estratto*

Il premio di un milione

più i seguenti premi:

Uno da lire 20.000 - Uno da 10.000 - Due da 1000
Cinque da 500 - Dieci da 250 - Cento ottanta da 100

Ogni abbonato il quale prenderà l'abbonamento ai nostri sportelli pagando L. 17,50 avrà l'abbonamento per un anno; i nuovi associati hanno facoltà di cominciare l'abbonamento il giorno che più loro accomoda; i vecchi abbonati possono rinnovarlo subito e la scadenza rimarrà immutata: cioè, per esempio, coloro a cui l'abbonamento scadesse il 15 gennaio 1909, rinnovando in dicembre 1908 l'abbonamento, conserveranno la scadenza al 15 gennaio 1910. Oltre all'abbonamento l'associato riceverà il numero della Obbligazione che dà diritto a concorrere alla estrazione del PREMIO DI UN MILIONE *e agli altri premi che saranno estratti pel valore di L. 55.000. Dodici abbonati ricevono lo stesso numero; dimodo che, per esempio, se fosse estratto il premio di un milione, esso dovrà essere diviso in dodici parti uguali, le quali saranno devolute ai dodici abbonati che hanno ricevuto il numero dell'Obbligazione vincente. Gli abbonati che non si associano direttamente ai nostri sportelli, mandando L. 17,60 riceveranno l'abbonamento per un anno; inoltre riceveranno immediatamente una cartolina nella quale si dirà: Ella ha il numero tale della Obbligazione di San Marino. In questo modo, appena eseguita l'estrazione il 31 dicembre 1908, ogni abbonato saprà di per sè se ha vinto. L'Amministrazione della* STAMPA *curerà l'esazione del denaro garantito dallo Stato italiano e lo trasmetterà immediatamente in dodici parti perfettamente uguali ai fortunati detentori del numero della Obbligazione vincitrice. — Preghiamo vivamente tutti i nostri associati di voler con sollecitudine rinnovare l'abbonamento prima del 31 dicembre onde usufruire, senza spesa alcuna, di una così favorevole occasione e di non aspettare gli ultimi giorni, onde permettere un lavoro ordinato alla nostra Amministrazione.*

Preghiamo inoltre gli attuali abbonati di presentarsi colla fascetta del giornale. Chi desidera l'edizione giorno prendendo o rinnovando l'abbonamento deve significare se alla domenica desidera l'edizione Mattino non effettuandosi il servizio postale nei dopo pranzi dei giorni festivi.

Un grosso scandalo in vista.

Berlino, 22, ore 1.

Un nuovo scandalo, la cui eco sarà assai considerevole, è sul punto di scoppiare in Germania. Esso interesserà particolarmente la città universitaria di Bonn, la provincia renana. Ecco in qual modo la Polizia è stata indotta ad occuparsi di questa faccenda:

Il 9 dicembre si trovava a Treviri, in un compartimento di seconda classe, proveniente da Coblenza, il cadavere dell'agente di assicurazione Kourt Rege, il quale era stato ucciso con una rivoltellata alla tempia. L'arma era stata deposta accanto al corpo. Il Rege aveva lasciato Coblenza in compagnia di uno dei suoi intimi amici, Meagh, architetto della città di Treviri. Questi il giorno dopo l'assassinio venne arrestato, ma ha sempre negato energicamente l'imputazione che gli veniva fatta. Egli sosteneva al contrario che Rege era ben conosciuto nella società equivoca e si era suicidato. Si dimostrò però all'accusato l'inverosimiglianza del suo sistema di difesa, ed egli si decise allora, venerdì, a fare una confessione completa.

L'istruttoria aveva accumulato contro di lui prove gravissime: inoltre si era scoperto che l'accusato aveva scontato poco tempo fa una condanna a sette mesi di prigione per furto commesso nello stabilimento in cui era segretario. Nel corso del suo interrogatorio Meagh aveva detto che era in relazione assai intima con varii personaggi altolocati di Bonn. Una minuta inchiesta venne aperta, e questa confermò che l'accusato aveva detto la verità. Il procuratore generale annunzia che prenderà le debite misure, ed i giornali informano che un enorme scandalo è imminente.

Un fiero discorso di Lloyd George contro i lordi e l'ex-ministro Lansdowne.

Londra, 22, ore 2.

Lloyd George, ministro delle finanze, ha pronunciato questa sera a Liverpool un discorso, in cui si scagliò in termini energici contro la Camera dei lordi, e specialmente contro il lord Lansdowne, ex-ministro degli esteri, capo dell'attuale Opposizione alla Camera dei lordi. Lloyd George dichiarò che, se i lordi continueranno ad opporre ostacoli al partito liberale, si verificherà una grave situazione, a cui i liberali contano far fronte con fermezza. Il partito liberale non accetterà più le condizioni umilianti in cui lo si è costretto a legiferare. Lloyd George, il quale si arroga una sovranità che nessun Re ha mai più esercitato dal tempo di Carlo I, disse: «Noi vogliamo più tollerare queste usurpazioni. Se non m'inganno — disse il ministro — noi faremo volare in ischeggie il trono di questo pretendente, che è poi il meno interessante che si sia mai avuto sin qui. Provi — dichiara il ministro — ad impegnare un combattimento sopra il terreno delle finanze». Lloyd George aggiunge che è sua intenzione di assicurarsi il denaro di cui avrà bisogno senza gravare di imposta nessuna industria. Se i lordi sono pronti alla ostilità su questo terreno, ebbene si mettano in campagna.

Isvolsky non parlerà più alla Duma

Londra, 22, ore 2.

Secondo un telegramma proveniente da Pietroburgo, pubblicato dal *Globe*, si crede che Isvolsky, dato il mutamento dell'attitudine della Russia, finirà per abbandonare l'idea di fare delle dichiarazioni alla Duma. Ora che si sa che nessuna protesta deve essere fatta per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, e che la Serbia ed il Montenegro debbono essere tenuti in rispetto, si farà ad Isvolsky un'accoglienza ostile nel caso in cui egli volesse decidersi, dopo tutto, a parlare alla Duma. Si persiste a dichiarare, tra le persone bene informate, che è all'influenza personale di Aerenthal che questo mutamento è dovuto. Il ministro austriaco conta infatti numerosi amici nei circoli aristocratici di Pietroburgo e della Deputazione, e quindi può esercitare una notevole influenza.

Sembra che Isvolsky, stanco di essere argomento degli attacchi dei giornali, e rendendosi conto delle difficoltà della sua situazione, abbia finito col fare causa comune con i reazionari germanofili, i quali dichiarono di non interessarsi per nulla alle cause slave e di essere pronti a dare tutto l'appoggio possibile all'Imperatore Guglielmo.

Uno scacco delle truppe dello Scià

Duemila uomini tra morti e feriti.

Pietroburgo, 21, ore 18,5.

Il *Rouss* riceve da Teheran i particolari di una battaglia, che ha avuto luogo il 29 novembre u. s., sotto le mura di Tabriz, che segnò uno scacco definitivo alle truppe imperiali; queste avevano alla loro testa Ain-el-Daouleh e comprendevano anche i contingenti dei cosacchi di Liahkoff.

Fu Ain-el-Daouleh che prese l'offensiva. Egli marciò su Tabriz e bombardò la città; ma Sattar Khan si mise alla testa di un Corpo rivoluzionario e fece una sortita. I suoi cavalieri, appoggiati dall'artiglieria, caricarono le truppe imperiali, le sorpresero, le divisero e poi, inseguendo i fuggiaschi sino a 20 verste dalla città, si impossessarono di dodici cannoni, di provvigioni e munizioni. Le perdite da entrambe le parti sono di circa duemila uomini. Tra i morti dalla parte rivoluzionaria si trovano pure 67 donne vestite da uomo.

Un incidente in Lorena per una commedia patriottica.

Strasburgo, 22, ore 1.

Una compagnia di artisti, venuta da Parigi, rappresentava ieri sera a Thionville «la figlia di Orlando». Era la prima volta che questa commedia di Enrico de Morsier veniva sulle scene del teatro municipale della piccola città della Lorena. I giornali avendo annunciato a scopo di *réclame* che questa opera era il primo grido di fierezza e di speranza che la Francia aveva inteso dopo Sedan, tutti i posti erano acquistati. Fu perciò davanti ad una sala gremita che la commedia venne rappresentata. Tra le persone del paese si trovavano ufficiali appartenenti ai reggimenti di guarnigione di Thionville e l'entusiasmo della sala non fece che accrescersi di atto in atto. Allorquando furono pronunciate queste parole: «Ogni uomo ha due paesi, il suo e poi la Francia» si ebbe un vero scroscio di applausi. Ma allora avvenne un singolare incidente. Due ufficiali degli ussari che occupavano i palchi con due signore, protestavano e lasciavano ostensibilmente il teatro, dichiarando che non volevano avere nulla di comune con quegli imbecilli di francesi. Altri ufficiali spettatori seguirono il loro esempio. Questa dimostrazione è assai commentata. Si annuncia già che le autorità interverranno. Un giornale tedesco dice che saranno sospese le rappresentazioni della commedia francese.

Le trattative austro-turche circa il boicottaggio

Costantinopoli, 22, ore 1.

Il marchese Pallavicino ha avuto oggi un secondo colloquio con Kiamil pascià. Nulla è trapelato dei colloqui avvenuto tra i due personaggi, giacchè le parti serbano il più assoluto riserbo e mutismo. La conferenza, a quanto si dice, fu lunga e dovette essere assai vivace. Il Gran Visir tuttavia sembra assai soddisfatto. Egli ha lasciato intendere che l'Austria si mostrò ben disposta. L'ambasciatore Pallavicino, protestando molto lavoro, rifiutò qualsiasi udienza, anche ai giornalisti austriaci. La richiesta dell'Austria di una indennità per gli industriali viennesi, lesi dal boicottaggio, era stata categoricamente rifiutata da Kiamil. In seguito ad una domanda collettiva, presentata dai corrispondenti dei giornali esteri a Costantinopoli, sono stati rilasciati a questi delle tessere di ingresso per il Parlamento.

La grazia ad un repubblicano spagnuolo eletto deputato.

Madrid, 22, ore 1,10.

I giornali repubblicani si rallegrano del risultato delle elezioni di ieri a Valenza. Il *País* dice: «Il risultato significa non soltanto vittoria repubblicana, ma anche una nuova disfatta dei solidaristi catalani, i quali avevano combattuto la candidatura di Azzati».

Maura ha dichiarato oggi, nei corridoi della Camera, che il Governo farà grazia al capo repubblicano Leroux, il quale è stato eletto a Barcellona. La grazia però sarà condizionata al fatto che si costituisca egli stesso alle Autorità, come lo esige la legge del 1870. Leroux siederà dunque alla Camera, se questa convaliderà la sua elezione. Telegrammi ricevuti dall'Argentina, dove si trova in questo momento, annunziano che Leroux non si troverà in Ispagna che verso il febbraio prossimo.

Due Libri Azzurri inglesi.

Londra, 22, ore 2.

Il Ministero degli esteri ha fatto distribuire oggi un *Libro Azzurro* contenente il testo delle Note scambiate il 14 ottobre scorso tra il Governo francese e quello inglese, a proposito del rinnovamento per un altro periodo di cinque anni del trattato di arbitrato firmato a Londra il 14 ottobre 1903. Un altro *Libro Azzurro*, distribuito oggi al Parlamento, contiene il testo della Convenzione intervenuta fra i due paesi a proposito della spedizione dei vaglia postali tra la Francia e l'Algeria da un lato e il Transvaal dall'altro.

Misteriosa morte di un vecchio.

Strangolato dal figlio?

Cambray, 22, ore 2.

Si è scoperto a Quovy, seduto sopra una seggiola nella sua camera da letto, il cadavere di certo Luigi Trouillet, di 81 anni, coltivatore, il quale dalla morte di sua moglie abitava con suo figlio. La morte risaliva a 48 ore. La posizione in cui il cadavere è stato ritrovato, fa credere ad un delitto. La voce pubblica accusa il figlio, il quale da due giorni è scomparso. L'assassino, con una messa in scena appropriata, ha voluto far credere al suicidio per strangolamento. Le Autorità di Cambray hanno fatto ricercare ed arrestare il figlio dell'assassinato. Egli però si mantiene sulle negative. Si crede che, avendo trovato suo padre impiccato, egli abbia tagliato la corda, e dopo avere invanamente tentato di chiamarlo alla vita, abbia preso la fuga per non essere accusato. Il figlio Trouillet del resto è un poco di buono ed un inveterato alcoolista.

ARTI E SCIENZE

"Quella che vince,,

commedia in quattro atti di Clide Fitch

(Teatro Alfieri — 21 dicembre 1908).

I. — Giuliano Rolfe è ammogliato da pochi mesi con Margherita Hahes. I due sposi si adorano. Ma ecco accadere un fatto piuttosto spiacevole: Giuliano è accusato di aver ucciso il suo amico Filippo nella casa di Clara Forster, l'amante di lui. Lui, Filippo, intendiamoci bene. Cose che capitano di rado ad un galantuomo, voi pensate, ma la tegola è proprio caduta sul capo di Giuliano Rolfe. Vi sono prove, a quanto pare, schiaccianti contro di lui: lettere sue a Clara Forster; l'accusa stessa di Clara che designa in lui l'assassino di Filippo. Così che un poliziotto si presenta una sera in casa di Giuliano con un mandato di arresto, e lo strappa dalle braccia della giovane moglie, disperata. Questa è la prima puntata della commedia esotica che ci è comparsa dinanzi iersera.

II. — Giuliano Rolfe è in carcere, aspettando il processo. La moglie, naturalmente, lo crede innocente, va a visitarlo tutti i giorni, desolata di vedere peggiorata la sua condizione di fronte alla giustizia. Altre prove più gravi di colpevolezza si aggiungono; lo stesso difensore dubita dell'innocenza del suo cliente. Margherita sola è ferma nella sua convinzione. Buona, fedele, incomparabile moglie! E nella sua devozione decide di tentare l'ultimo mezzo per far trionfare la verità.

III. — Ecco come. Margherita Rolfe, con finto nome, si fa amica di Clara Forster, compagna de' suoi allegri passatempi, e una sera, dinanzi ad una bottiglia di *champagne*, anzi a più bottiglie di *champagne*, strappa a Clara la confessione. Filippo non fu assassinato, si è ucciso invece, dopo che promise a Giuliano, che ne lo aveva scongiurato, di non sposare quella donna indegna di lui. Fu per ciò che Clara volle vendicarsi di Giuliano, accusandolo. In una camera attigua, nascosti, l'avvocato difensore ed un agente di polizia ascoltano la confessione. Il pubblico respira, se prima ha paventato per il supposto reo. Giuliano è salvo; la povera Margherita cade tramortita al suolo per la commozione; Clara Forster, smascherata, guarda attorno a sè esterrefatta. La novella giudiziaria parrebbe qui giunta alla sua fine, ma l'autore volle aggiungere una quarta ed ultima puntata.

IV. — La quale è brevissima: ieri sera poi più breve di quanto dovette essere nell'intenzione di chi la scrisse, perchè un comico incidente scenico s'è incaricato di ridurla ai minimi termini. Siamo al domani della scoperta: Giuliano, assolto, libero, è ritornato a casa. Margherita, ancora sotto la commozione del giorno precedente, è assopita su di una poltrona: mentre — evidentemente per far passare il tempo e allungare il quarto atto, con singolare diletto e interesse di chi l'ascolta — alcuni altri personaggi della commedia, non importa che io vi dica quali siano, chiacchierano di un po' di tutto. Arriva anche un piccolo cesto, — non vi posso dire che cosa contenga perchè non lo so, — dono e omaggio dell'avvocato difensore a Margherita, sua strenuissima collaboratrice nella difesa. Margherita dorme, e non dovrebbe ancora svegliarsi, perchè la scena dovrebbe ancora continuare, ma ad un tratto sulla scena vera del teatro uno specchio si muove, oscilla, minaccia di cadere. Emma Gramatica, che rappresenta Margherita Rolfe, se n'accorge, nonostante finga eccellentemente di dormire, non può trattenere un involontario sobbalzo di sorpresa, seguito da una voglia irrefrenabile di riso. Ormai la finzione è svanita. Margherita Rolfe non può nascondere di essersi svegliata prima del tempo voluto dall'autore. Bisogna perciò saltare necessariamente parecchie pagine e arrivare alla scena finale, in cui la buona moglie, lieta del suo sacrificio, si trova nelle braccia del marito, salvo in grazia sua.

Ma, atto più, atto meno, scena più, scena meno, la commedia di Clide Fitch, ch'io vi ho riassunta come un cronista giudiziario, non guadagna, nè perde, a dispetto del suo titolo. Essa è una poverissima cosa, che sta alla commedia vera ed artistica come un romanzo giudiziario d'appendice sta ad un romanzo letterario. Del genere poi essa non conserva neanche i grandi tratti di colore e gli effetti scenici. Non è il caso quindi di più oltre discorrerne. Il pubblico, giudice, di ieri sera non era numeroso, ma non assolse neanche la commedia, che, dopo qualche applauso al terzo atto, fu condannata definitivamente al quarto.

Ma, se la commedia di Clide Fitch è cattiva, Emma Gramatica e il Bertramo, specialmente, ne furono assai buoni interpreti: il Bertramo rappresentando con notevole semplicità la parte dell'avvocato difensore, Emma Gramatica offrendo alla buona ed eroica Margherita Rolfe, con la passione di donna in lei vibrante, la sua bella coscienza di artista che cerca di ravvivare anche le povere cose.

d1.

L'apertura del Regio

Come è già stato ripetutamente annunciato, i battenti del nostro massimo teatro si aprono per la nuova stagione di Carnevale questa sera. La prima prova è tentata dalla *Walkiria*. Più degna e solenne inaugurazione non poteva esservi. Avrà — noi ci auguriamo — largo consenso nel pubblico. L'opera di Wagner comincia a uscire da quel chiuso recinto, riservato a pochi iniziati, in cui una vana prevenzione volle confinarla: trionfa oggi ed è popolare. I gusti si raffinano; lo *standard* dell'educazione musicale s'eleva. L'hanno dimostrato con tanti segni sensibili le fortunate riprese del *Siegfried*, dell'*Oro del Reno* e dei *Maestri Cantori*. Questo che stasera inaugura la stagione è uno dei quadri, il primo, che compone la grandiosa architettura della *Trilogia dei Nibelungi*. Ha un passato a Torino: fu già applaudito al Regio nel 1883, nel 1891 e nel 1898 sotto la direzione del maestro Toscanini. Son trascorsi dieci anni dall'ultima rappresentazione. Troppi senza dubbio. Ma per questo la ripresa ha anche più diritto di essere accolta calorosamente.

Saranno interpreti: Maria Giudice (*Brunhilde*), Marina Campolerro (*Sieglinda*), Pietraszewska (*Fricka*), ed i signori Vito Dammacco (*Hunding*), Luigi Rossato (*Wotan*), Bindo Gasparini (*Siegmund*).

Le *Walkyrie* saranno le signorine: Bertinetti, Aprile, Pietraszewska, Luciani, Lafrano, Cencetti-Nelli ed Herrero. Dirigerà il maestro Tullio Serafin.

Serata Ferrero all'Alfieri.

Domani è l'ultima recita della Compagnia Gramatica-Ruggeri; ed è anche la serata in onore dell'attore comico Ferrero, attore intelligente e simpatico per la misura e lo studio delle sue espressioni rappresentative.

Si reciterà *Tristi amori* di Giuseppe Giacosa.

Un concorso *ad referendum* per romanze e canzoni italiane.

Molti appassionati cultori dell'arte poetica e musicale, costituiti in Comitato, bandiscono un pubblico concorso per romanze e canzoni italiane, con la certezza che da tale gara vengano poste in circolazione ottime composizioni, che, giustamente apprezzate, facciano escludere dai pubblici ritrovi, e da qualsiasi luogo molte orribili canzoni che si cantano attualmente e che sono un'offesa al senso morale ed artistico delle nostre popolazioni.

Il Concorso è regolato dalle seguenti principali norme: le canzoni devono essere inedite, non eccedere i 36 versi, compreso il ritornello, e devono essere presentate con relativa musica alla sede provvisoria del Comitato — via Sant'Agostino, 24, p. 1º, — a tutto il 30 prossimo gennaio. Gli autori non dovranno firmare le loro composizioni, ma contrassegnarle da un motto, ripetuto sulla busta suggellata, che contiene i loro nomi. Sono ammesse romanze, canzoni sentimentali, allegre, umoristiche e satiriche ed escluse quelle aventi il carattere di *réclame* od offensive alla pubblica moralità. Due distinte Giurie ne sceglieranno 12 più meritevoli della pubblica audizione, la quale avrà luogo al Teatro Vittorio Emanuele. I premi da assegnarsi a mezzo di pubblico *referendum* sono i seguenti: 1.o L. 300; 2.o L. 200; 3.o L. 125; 4.o L. 100; 5.o L. 75.

La Conferenza Ramognini.

La lettura delle sue poesie in varii dialetti d'Italia, che il tenente Gigi Ramognini doveva tenere al teatro Chiarella la sera del 24 corr., avrà luogo invece domani sera, 23.

"Elettra,, di Hugo von Hoffmansthal all'Argentina di Roma.

Sabrero ci telefona da **Roma, 21, ore 24.**

Con pieno successo la Compagnia stabile di Roma ha rappresentato stasera al teatro Argentina la tragedia in un atto, *Elettra*, di Hugo von Hoffmansthal, tradotta per le scene italiane da Ottone Schanzer, fratello al ministro delle poste. La tragedia di Hoffmansthal ha ottenuto a Berlino ed a Vienna ed a Londra il più clamoroso successo. In Italia non era mai stata rappresentata. Il successo di Roma fu meno clamoroso, ma tale nondimeno da assicurare vita nel repertorio italiano a questo ultimo lavoro del forte drammaturgo austriaco, considerato come uno dei maggiori poeti tedeschi. *Elettra*, che è una vigorosa e rapida sintesi del tragico episodio degli Atridi, procurò a sipario calato tre chiamate agli artisti. Con una esecuzione più consentanea all'indole ed al contenuto poetico del lavoro il successo sarebbe stato certamente maggiore. L'Hoffmansthal doveva fatalmente urtarsi affrontando il soggetto degli Atridi ad una difficoltà terribile, cioè la quasi impossibilità di dire alcunchè di nuovo intorno ad un argomento sul quale esiste tutta una letteratura drammatica. Sotto questo aspetto della novità della trattazione di un tema che ha dato capolavori al teatro, l'*Elettra* non reca certo un grande nuovo contributo alla letteratura drammatica. La concezione avuta dall'Hoffmansthal del tragico episodio leggendario non è sostanzialmente diversa dalle concezioni precedenti. Abbiamo cioè la completa figura demoniaca di una Elettra invasata dallo spirito della vendetta. La tragedia si svolge nei cortili del palazzo di Corte. Le ancelle della regina Clitennestra commentano lo strano atteggiamento di Elettra, la figlia dell'ucciso re Agamennone, che, selvaggia e sconsolata, vive abbandonata in mezzo alla servitù di Corte. Elettra appare. Le ancelle fuggono spaurite. Compare Clitennestra, la quale confida alla figlia l'atroce visione del delitto compiuto insieme ad Egisto. Clitennestra invoca dalla figlia la parola che possa ridarle la pace. Elettra le fa balenare quale sarà il suo destino: quella stessa morte che ha procurato al marito. Clitennestra fugge inorridita. Il demone della vendetta si impadronisce viepiù di Elettra: essa supplica la sorella Crisotemide di essere la sua complice nella uccisione di Clitennestra e di Egisto; ma Crisotemide, a cui manca il coraggio, abbandona la sorella, che risolve di compiere da sola il delitto. Scava la terra per cercarvi l'ascia vendicatrice. Improvvisamente appare Oreste, il fratello creduto morto. Oreste si svela a lei. Lo stesso pensiero anima Oreste. Come Elettra, Oreste penetra nel palazzo e compie la doppia uccisione. Il sipario scende mentre Elettra, ebbra di gioia e di emozione per la vendetta compiuta, cade al suolo.

L'Hoffmansthal ha animato questo schema quasi brutale di una tragedia col soffio possente di una grande poesia. La figura di Elettra, se non concepita sotto un aspetto nuovo, è nondimeno resa con intenti moderni. Il convenzionalismo abbonda invece negli altri personaggi ed anche nella tecnica, ma questi difetti sono compensati dalla forma magnifica di cui l'autore ha rivestito la propria concezione. Ottone Schanzer ha reso, nella sua versione, la vigorosa bellezza del testo originale.

Il pubblico, rimasto profondamente impressionato dall'intensità drammatica di questo episodio teatrale, ha apprezzato i pregi di forma che soprattutto fanno della Elettra una squisita opera d'arte.

L'esecuzione fu assolutamente inadeguata per tutti i personaggi, eccezione fatta per la protagonista Emilia Varini. Questa giovane attrice seppe rendere nella sua terribilità la furia demoniaca di Elettra, pur conservando al personaggio un profondo accento di umanità. Degli altri è meglio non parlare.

Clitennestra era Ida Carloni-Talli; Oreste: A. De Antoni; Crisotemide: Ada Dondini.

La messa in scena fu poverissima così ed indegna assolutamente di un teatro stabile. Il palazzo degli Atridi pareva riprodotto non soltanto senza alcuna reminiscenza dei documenti che pure intorno ad esso esistono, ma ancora con tale povertà di mezzi, da ricordare le scene dei teatri popolarissimi. Valga un solo particolare. Quando le torcie del regale corteo passavano all'interno, tutto il palazzo per la trasparenza della tela barocconamente dipinta appariva come fiammeggiante. Tutto ciò non contribuiva certamente, insieme alla recitazione goffa ed accademica, alla illusione della realtà, ed è bene anzi osservare, come conclusione, che piuttosto di riprodurre in simili condizioni lavori come l'*Elettra*, sarebbe preferibile attendere miglior tempo ed evitare una profanazione.

Il Consiglio superiore per le Antichità e Belle arti.

Roma, 21, ore 23.

In conformità di quanto dispone la legge 27 giugno 1907 sul Consiglio superiore degli affari e sul personale delle antichità e belle arti il ministro della pubblica istruzione, onorevole Rava, ha sottoposto alla firma reale il decreto per la nomina dei componenti del Consiglio superiore stesso. Sotto l'impero delle precedenti disposizioni gli affari delle antichità e belle arti erano vigilati da una Commissione centrale istituita con regio decreto 1.o dicembre 1904, composta di 15 membri e della Giunta generale di belle arti per l'arte contemporanea costituita con regio decreto 12 aprile 1894, era composta di 12 membri più tre supplenti, in tutto 15 consiglieri. La legge 27 luglio 1907 istituì un solo Corpo composto di 21 membri tre dei quali elettivi e ripartiti in tre sezioni con sette consiglieri ciascuna più due supplenti, in tutto 27. Prima i componenti dei due consessi erano 33, ora sono quindi ridotti di 6. Il ministro Rava ha chiamato a fare parte del nuovo Consiglio superiore: per la prima sezione archeologica i consiglieri effettivi: onorevole Barnabei, prof. Boni, senatore Comparetti, prof. De Petra, prof. Gherardini, prof. Milani, prof. Salinas; consiglieri supplenti: professor Orsi e prof. Gatti. Della 2.a sezione arte medioevale e moderna i consiglieri effettivi: Camillo Boito, prof. Cavenaghi, prof. D'Andrade, comm. Primo Levi, on. Molmenti, professor Venturini, marchese Visconti-Venosta, e consiglieri supplenti: prof. Cantalamessa, prof. Gnoli. Per la 3.a sezione arte contemporanea, per la quale gli artisti italiani a norma dell'art. 12 della legge citata 27 giugno 1907 avevano già eletto Guerra, architetto; Sartorio, pittore, e Calandra, scultore, l'onorevole ministro ha nominato gli altri quattro consiglieri effettivi nelle persone dei signori Bistolfi, scultore; Mazzanti, architetto; Pogliaghi, scultore; Ferrari, scultore, e consiglieri supplenti: Basile, architetto; D'Orsi, scultore, già indicati dal Corpo elettorale artistico nella votazione per i rappresentanti effettivi.

Le onoranze a Salvini.

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 2:

Come seguito e chiusa alle onoranze che Firenze ha tributato a Tommaso Salvini nel suo ottantesimo compleanno, questa sera ha avuto luogo al teatro Niccolini una serata per beneficenza a favore della Società di mutuo soccorso fra artisti poveri, di cui è presidente Tommaso Salvini. Il concorso del pubblico è stato enorme ed il successo colossale. Virginia Marini, nella brillante commedia *Esmeralda*, ha riportato un subisso di applausi. Sei volte il pubblico l'ha chiamata alla ribalta, applaudendola freneticamente. Alla fine dell'atto le sono stati offerti dei fiori in grande quantità e varie corone di lauro e d'alloro. Dopo l'*Esmeralda*, la Pezzana recitò la *Medea*, ed essa pure ha riportato un grande successo. Assisteva alla rappresentazione una folla elegantissima. C'erano il prefetto conte Cioia, il commendator Tommaso Salvini, al quale il pubblico ha fatto più volte calorose dimostrazioni ed il figlio suo Gustavo, il principe e la principessa Corsini e molte altre notabilità.

L'incasso fu colossale.

Drammatica.

L'ultimo doge è il nuovissimo dramma terminato in questi giorni da due giovani e valorosi scrittori italiani: Mario Maria Martini e Sem Benelli. *L'ultimo doge* è un lavoro poetico in tre atti, che rispecchia la fine della gloriosa repubblica di Genova (1794). Verrà rappresentato per la prima volta a Genova nella prossima quaresima dalla Compagnia di Ferruccio Garavaglia al teatro Paganini.

— Secondo quanto scrive l'*Arte Drammatica*, la Società Gramatica-Garavaglia non avrà vita lunga. L'esito finanziario non è stato finora troppo felice. Per l'anno prossimo i due capocomici si lascieranno e ciascuno formerà una propria Compagnia.

— La Compagnia dell'Argentina di Roma — scrive la *Scena di Prosa* — non subirà grandi modificazioni. Si sono fatti i nomi del Gemmò e della Lombardi, ma il primo, si dicono, chiese troppo e non potè essere accontentato, e l'altra metteva una tassativa condizione di esclusione dell'America, che non potè essere accettata. L'elenco dovrà essere pubblicato il 23 corrente. E pare che, degli elementi principali d'oggi, in esso figureranno ancora, oltre il Dondini, Ada Dondini, che brucerà il contratto Ruggeri, De Antoni e qualche altro. Di nuovi essa dovrebbe contenere i nomi di quelli scritturati già prima dell'ultima dittatura, cioè la Melato, il Strini e la Serra. Facendo calcolo sulla Melato, ancora non è stata scritturata alcuna prima attrice. E direttore? C'è chi dice che l'avv. Pieraccini abbia pensato ad Ettore Berti. Ma Berti non è scritturato colla Calmmi pel nuovo triennio? Bravo, chi ne capisce qualche cosa in tutto questo caleidoscopio di impegni nuovi, che sono invece defezioni. Mascalchi ha dichiarato che non vuol rimanere, anche perchè ha avuto una buona proposta, che egli ha già accettata.

— Ecco come sono distribuite le principali Compagnie di prosa italiane nella stagione di carnevale: Calabresi-Severi, San Remo e Cagliari; V. Talli, Milano (Manzoni); De Sanctis, Palermo e Napoli; Ruggeri-Gramatica, Genova (Paganini); Gramatica-Garavaglia, Bologna, Firenze, Roma, ecc.; Della Guardia, Milano (Olimpia e Kursaal); Masi-Falconi, Firenze (Niccolini) e Venezia (Goldoni); Sichel e soci, Torino (Carignano); Mariani, Napoli (Fiorentini); Baldanello, Trieste (Fenice); Giuseppe Gray, Porto Maurizio; Luigi Duse, Lugano; Giovanni Novelli, San Pier d'Arena; Mugnaini, Fossano; Calmmi, Cagliari e Palermo; E. Novelli, Bukarest e poi Roma; Vitaliani, Pola, Gorizia e poi Trieste; Benzi-Gabrielli, Milano (Verdi); Gustavo Salvini, Roma (Valle); E. Zago, Venezia (Goldoni).

Musica e Musicisti.

— E' noto che il compositore Févrièr ha messo in musica la *Monna Vanna*, di Maurizio Maeterlinck e che quest'ultimo si è sempre opposto alla rappresentazione del lavoro teatrale all'Opéra di Parigi, per parecchie ragioni di dignità artistica. Adesso si apprende che l'opera del Févrièr, quantunque il Tribunale civile di Parigi non abbia ancora sentenziato, verrà fra pochi giorni rappresentata al teatro della Monnaie e che vi sarà diretta dal Févrièr medesimo.

— Al teatro Nazionale di Cristiania è stato rappresentato un frammento di un'opera di Grieg su versi di Bjornson. Questo spartito scritto nel 1860 era già stato eseguito in concerti, ma, sulla scena, parve facesse miglior impressione, sia dal punto di vista musicale che da quello drammatico.

— L'autore di *Resurrezione* vedrà prossimamente rappresentata a Genova e a Roma la sua nuova opera, *Il principe Zilah*; intanto egli ha ceduto alla Casa Ricordi un *Poema italico* che si eseguirà all'anfiteatro Corea di Roma, il 14 febbraio prossimo, sotto la direzione del maestro Egisto Tango e più tardi alla Scala di Milano, nei concerti sinfonici diretti dal maestro Ettore Panizza. L'Alfano avrà prossimamente pronta anche una *Sinfonia* che allo stesso Corea di Roma verrà eseguita in aprile sotto la direzione del Serafin.

— Al teatro di Darmstadt è stata rappresentata una nuova opera del maestro Giulio Stern: *Narciso Rameau*, che ha ottenuto un esito eccellente.

— Alessio Davidow, nipote del celebre violoncellista e compositore Davidow, ha finito un'opera intitolata *La campana sommersa*, che dovrà essere rappresentata prossimamente a Magonza.

— Non è detta l'ultima parola sull'accettazione, da parte di Humperdink della cattedra di composizione al Conservatorio di Vienna. Appianate paiono invece le questioni col Godowski, nominato titolare della scuola di piano: egli intraprenderà i suoi corsi il primo gennaio.

— Alla fine del corrente mese, nella sala dei concerti del Conservatorio musicale di Colonia, sotto la direzione dell'illustre prof. Steinbach, verranno eseguiti alcuni intermezzi del maestro Filippo Guglielmi, ispirati all'opera *Peter*.

— Un inno cinese! Sì. Uno studioso di Pekino, ha scoperto un inno nazionale cinese che risale a 6000 anni almeno, che si suona in alcune solennità ed è di autore sconosciuto.

— Al teatro Municipale di Brün è stata rappresentata per la prima volta *La contessa selvaggia*, operetta in tre atti. Il testo è di A. Midhark, la musica di un giovane ufficiale di cavalleria austriaco, Rinkas de Bechtolfen.

— Le operette hanno il loro quarto d'ora di successo. L'anno prossimo darà il battesimo a molte operette straniere acquistate dai nostri capocomici: al ritorno dall'Egitto, Giulio Marchetti metterà in scena *Bruder Straubinger* del maestro Eysler (trad. di Carlo Vizzotto); Magnani allestirà *La principessa dei dollari* del maestro Bertè (trad. di Renato Simoni); Caramba prepara *Mam'zelle Trompette* del maestro Hirleman (trad. di Francesco Calcagno) e *La sposa milionaria* del maestro Bertè (traduzione di Carlo Vizzotto); la «Città di Milano» studia una riesumazione del *Grand Mogol*; Garzano prepara una *grande féerie*: *Nel paese dell'oro*.

Varie

Nello scorso agosto, molti ammiratori di Wagner, venuti da Lipsia e da Dresda, si riunirono nel grazioso villaggio di Grossgraupa, vicino a Pillnitz, e si recarono in una casa che porta sulla sua facciata la seguente iscrizione, scolpita nel 1894 dallo scultore Kietz: «Qui, durante l'estate del 1846, Riccardo Wagner compose l'opera *Lohengrin*». E' giusto un anno — dice il *Menestrel* — che un Comitato wagneriano prese in affitto questa «santa dimora» per metterla al riparo da ogni ingiuria, ed il Comitato celebrò appunto, nella sua visita, il primo anniversario di questa consacrazione. Il fatto in sè non ha molta importanza, se non in quanto ricorda un curioso periodo della vita di Wagner, in cui si era prefisso di non lavorare e invece vi componeva il suo capolavoro. La casa in questione fu abitata da Wagner quando era maestro di cappella del Re di Sassonia. Vi si era recato per passarvi l'estate, e fu sorpreso dalla bellezza del luogo e dei dintorni. «Spero di dimenticare la città, — scriveva ad un amico, — il teatro e la direzione generale della musica. Dio sia lodato; io sono in campagna ed abito in sito che i touristi non hanno ancora profanato. Sono il primo abitante della città che abbia preso qui a pigione un'abitazione: vado a passeggio, mi corico nella foresta, leggo, mangio, bevo e cerco di dimenticare completamente la composizione». E la dimenticò invece sì poco, che nelle lettere che seguirono annunciava che una nuova sua opera era in pieno periodo di incubazione. E quest'opera doveva sorpassare tutte le altre in popolarità: dopo la prima rappresentazione nel 1850, *Lohengrin* ha avuto più di trecento riprese nei teatri tedeschi.

— Le spese pel ballo *Sardanapalo* datosi, come i lettori sanno, all'Opera Reale di Berlino hanno assunto proporzioni enormi. Esse raggiungerebbero la cifra di 237.500 lire, alle quali vanno aggiunte oltre 37 mila circa che si perdettero, avendo dovuto sospendere varie rappresentazioni per le prove generali.

— Si trova a Firenze, di passaggio, Sienkiewicz insieme alla sua signora. Ad un suo connazionale ha dichiarato che ha bisogno di assoluta tranquillità ed ha rifiutato di ricevere qualsiasi persona. Egli sta ora scrivendo un nuovo romanzo. Fra l'altro avrebbe detto: «Lascai l'Italia l'altra volta che vi venni, perchè infastidito dai curiosi e dai numerosi disturbatori».

— Dopo più di un anno d'attesa, pare che finalmente Gabriele D'Annunzio si sia deciso e che dal mese di gennaio inizi quel ciclo di conferenze per cui fin dall'anno scorso si era impegnato con Pilade Frattini. Pare però che per ora sarà una *tournée* molto breve e limitata alle maggiori città.

SPORT

LOTTA.

Il "Criterium,, internazionale di lotta a Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 24:

Alla presenza di un pubblico affollatissimo ebbero principio stasera le gare di lotta alla Palestra sportiva.

Fra i principali concorrenti iscritti a queste gare vi sono:

Paul Pons, kg. 121, francese; Petersen, kg. 142, danese; Joseph Skappers, kg. 130, ungherese; Dieri N' Diaga, kg. 106, senegalese; Grenna Raffaele, kg. 110, italiano; Cazeaux, kg. 98, francese; Romanoff, kg. 120, russo; Paul Bahn, kg. 113, tedesco; Constant Le Marin, kg. 109, belga; Strub, kg. 105, tedesco; Vingheroets, kg. 111, belga; Vervet, kg. 101, francese; Mehmed, kg. 100, turco; Amalhon, kg. 102, senegalese; Sircolants, kg. 110, belga; Louis de Lion, kg. 100, francese.

Ecco i risultati della prima serata:

Amalhon, senegalese, batte Louis de Lion, francese, con un colpo di testa in 19'.

Ali Mehmed, turco, atterra Dieri N' Diaga, senegalese, con un braccio girato in 10'.

Paul Bahn, tedesco, atterra Nicola Herd.

Strub, tedesco, atterra Constant Le Marin, belga, con un colpo di cintura a terra in 17'.

Cazeaux, francese, atterra Vingheroets, belga, con un ponte schiacciato in 12'.

Grenna, italiano, atterra Sircolants con un colpo di testa velocissimo in 13'.

Alla serata dovevano partecipare i campioni Pons e Petersen, i quali furono trattenuti a Lione causa un ritardo ferroviario. Così il pubblico, un po' disilluso, si prepara a vederli domani sera.

La bocca del leone a Gorizia.

Trieste, 21, ore 10.

Fra la gioventù goriziana regna un'agitazione assai viva contro i sistemi brutali e reazionari della I. r. Polizia, capitanata da certo commissario Casapiccolo, un rinnegato rinnegato, che ricorda i poliziotti austriaci del 1898. Costui in un banchetto patriottico del 2 dicembre ha dichiarato di «voler mettere a posto certi signori italiani e dar loro una buona lezione». Infatti da più di quindici giorni egli va infliggendo, senza processi, condanne severissime, in base alla poliziesca patente del 1854 non mai revocata in queste provincie, a molti giovani rei soltanto di aver gridato nelle ultime dimostrazioni: «Viva l'Università italiana a Trieste!» Alcune di queste condanne vennero applicate — è incredibile — sulla base di denuncia di tre ufficiali del reggimento di fanteria qui di guarnigione (il fatto suscitò tale indignazione che il deputato avv. Mazoni presentò d'urgenza un'interpellanza al Parlamento austriaco. Il numero dei giovani condannati è rilevantissimo. Per molti la condanna avvenne in base a denuncia anonima. La «bocca del leone» rinnovata. Molti genitori si recarono alla polizia a protestare, ma non furono ricevuti. Bisogna risalire ai tempi feroci del Haynau, del Gyulai, del Radetzki, per ritrovare simili persecuzioni a danno di giovani italiani.

Il pericoloso viaggio del "Provenza,,

New York, 22, ore 1.

Il piroscafo *Provenza* è giunto ieri, dopo una traversata di 7 giorni e 22 ore. Questa traversata è stata la più lunga che il transatlantico abbia fatto. Il piroscafo ha subìto, a causa della violentissima tempesta, parecchi danni. Tutti i passeggeri però lodano assai l'abilità e la competenza del capitano Poncelin. Questi ha dichiarato che mai ha fatto peggiore viaggio. Il *Provenza* ne ha già subìto degli uragani, ma quello che è durato da martedì, a mezzanotte, a mercoledì è stato il più terribile che sia imperversato sulla nave. Il *Provenza* è stato costretto a scostarsi dalla sua rotta a 60 chilometri verso il sud, per uscire dal raggio della tempesta. Il capitano riferisce che le onde ad un certo punto raggiungevano l'altezza di 600 piedi. Vi fu a lamentare un accidente: il secondo di bordo, Luigi Duncan, colpito da una ondata, fu precipitato dalla passerella sul ponte e riportò gravi contusioni.

L'Inghilterra vuole la perfezione elettorale.

Londra, 21, ore 2.

Si annuncia ufficialmente la nomina, per ordine del Re, di una Commissione incaricata di esaminare tutti i sistemi elettorali in vigore e progettati nei varii paesi del mondo, vale a dire i sistemi che hanno per iscopo di assicurare che le Camere legislative rappresentino in modo soddisfacente le opinioni di tutti gli elettori.

Si tratta di sapere se in Inghilterra occorre attuare delle riforme elettorali.

Contadino ucciso da un colpo di rivoltella

Strascichi dello sciopero agrario piacentino?

Ci telefonano da Piacenza, 21, ore 23:

Si ha ora notizia di un grave fatto di sangue avvenuto ieri sera nel Comune di Agazzino, sulle montagne Piacentine. Ecco i particolari, datimi da persona che si è recata sul luogo. Ieri sera, verso le 19, provenienti da un paese vicino, giungevano in vettura ad Agazzino i proprietari Luchini Amedeo e Federico Buongiorni, entrambi assai ricchi. Essi, appena giunti in paese, abbandonarono la vettura davanti ad un'osteria ed entrarono in questa, trattenendovisi alquanto. Dopo circa mezz'ora, il Buongiorni usciva dall'osteria, con l'intenzione di provvedere perchè fosse dato del cibo al cavallo. In quel frattempo si avvicinava al Buongiorni un contadino del luogo, certo Angelo Vercesi, d'anni 22. Tra i due si accendeva tosto una violenta questione. Le cause di questa sono assai complesse. Secondo quello che si dice, la popolazione di Agazzino, composta in gran parte di contadini, non vedeva da tempo di buon occhio il Buongiorni, perchè costui all'epoca dello sciopero agrario avvenuto nel Piacentino il maggio scorso, aveva dato efficace aiuto per i lavori nei campi ai proprietari dei paesi vicini, e poi, insieme ad altri del luogo, si era recato, in qualità di volontario, nelle terre parmensi, per aiutare quei proprietari durante tutta l'epoca del lunghissimo sciopero del Parmense. Sembra, anzi, che l'ostilità di quelli di Agazzino contro il Buongiorni si fosse manifestata in diverse occasioni quando questi passava per quel paese, e che anche recentemente fra il Vercesi ed il Buongiorni ci fossero state delle questioni, finite a pugni. Il fatto è che anche ieri sera i due si azzuffarono violentemente, e non tardarono a giungere a tal punto per cui si temeva seriamente che la rissa potesse avere tristi conseguenze. A peggiorare la situazione, venne avvertito del fatto un fratello del Vercesi, Alberto, d'anni 24, che si trovava in quell'ora a ballare in un'osteria di Agazzino. L'Alberto, correndo, sembra che si sia volto verso il Buongiorni, tentando di sopraffarlo, mentre questi era sempre in questione coll'altro fratello. Fatto è che il Buongiorni estrasse di tasca una rivoltella e ne sparò un colpo direttamente al cuore dell'Alberto, che stramazzò al suolo cadavere. L'omicida si diede prontamente alla fuga, e finora, per quante ricerche si siano fatte, non fu possibile rintracciarlo.

Bollettino della marina.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 27:

L'odierno *Bollettino del Ministero della Marina*, contiene le seguenti disposizioni:

Il Lo tenente Piazzoli, dalla *Saffo* passa alla *Orsa* cacciatorpediniera d'alto mare in riparazione a Taranto — Mancillo, da disponibile, passa alla *Saffo* — Il tenente di vascello Di Lorenzo, dalla difesa di Spezia, passa alla *Lepanto* — Cavecchia, da disponibile passa alla difesa di Spezia — Nicolis di Robilant, da disponibile passa alla nave *Garibaldi*. — Il sottotenente di vascello Romani, da disponibile passa alla *Ferruccio* — Il sottotenente di vascello Romani, in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio, è richiamato in servizio effettivo — Per esigenze di servizio è controordinato lo sbarco dalla *Palinuro* del sottotenente di vascello Guasci — Il capitano medico Brunelli, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe di Piemonte* — Il capitano medico Tabarelli, è sbarcato a Genova dal piroscafo *Virginia*.

Hanno avuto luogo le seguenti promozioni negli ufficiali del Corpo Reali Equipaggi; *Categoria torpedinieri*: A capitano, il tenente Gisanro; a tenente, il sottotenente Praviani. — Il capo [illegible] del Corpo Reali Equipaggi Quairale, è nominato sottotenente nel Corpo stesso ed assegnato al Lo Dipartimento marittimo.

CRONACA CITTADINA

Chi ha tempo non aspetti tempo

Abbonatevi prima del 31 dicembre!

Chi vuole concorrere al premio di un milione e agli altri premi per un valore di 55 mila lire mandi lire 17,60 se per vaglia, o paghi lire 17,50 se l'abbonamento è preso ai nostri sportelli — Raccomandiamo vivamente la sollecitudine.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 21 dicembre

Con quaranta minuti di ritardo, cioè alle ore 15,40, il sindaco apre la seduta, dinanzi ad una quarantina appena di consiglieri.

Ratificate le deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza, il sindaco indice la votazione per la nomina di una Commissione consigliare per proposte relative agli organici degli impiegati comunali.

CHIAPPORI chiede ed ottiene che due posti di commissari siano lasciati alla minoranza.

PIA vorrebbe che a far parte della Commissione fosse chiamato un qualche impiegato.

Il SINDACO avverte che gli impiegati saranno ugualmente sentiti dalla Commissione, e che quindi sarebbe per lo meno inopportuno che essi entrassero a far parte della Commissione.

Intanto, per dar tempo ai consiglieri di accordarsi sulla votazione per questa Commissione, il sindaco fa girare le urne per l'elezione della Commissione elettorale comunale e per quella dei revisori dei conti dell'esercizio 1908.

A costituire la prima Commissione sono eletti i sigg.: avvocati Bernardino Angelo, Cavalli Erasmo, Carlo Barberis, Motta Giuseppe, Brusasco Amaro ed il dott. Chiappori, membri effettivi; gli avvocati Dalboli, Maccari, Amerio e Deberardi, supplenti.

A revisori dei conti sono eletti i consiglieri Fenoglio, Fiorio, Notri, Delbondio e Bona.

Si procede poi all'elezione della Commissione consigliare per proposte relative agli organici degli impiegati comunali. Riescono eletti i consiglieri Rossi Angelo, Ciarrano, Depanis, Cesalio, Invrea, votati dalla maggioranza, e Sciorati e Velo votati dalla minoranza.

Un gruppo di domande e di raccomandazioni.

BACHI domanda a quale punto siano i lavori di costruzione della nuova officina cartevalori, poichè i locali che essa ha ora sono in uno stato assolutamente deplorevole e sono mantenuti tali solo ..... che presto la nuova officina sarà in grado di funzionare. Domanda poi se il Comune ha provveduto all'inconveniente lamentato già da qualche consumatore di gaz, che si trova ora a pagare il doppio, pur continuando a consumare la stessa quantità di gaz. Domanda infine quanto vi sia di vero nel dissidio, venuto in luce di questi giorni, che sarebbe sorto tra un direttore ed un maestro delle scuole municipali; e a qual punto siano gli studi per l'apertura di un passaggio tra piazza Castello e la strada del Regio Parco, apertura troppe volte già invocata, ed alla quale tante contrasti e un sistematico ostruzionismo.

Il SINDACO assicura Bachi che la pratica per la nuova officina cartevalori è tenuta nella massima evidenza e che il Municipio sollecita quanto è possibile la nuova costruzione, a cui si potrà dar opera appena si trasporterà l'attuale ospedale militare. Per quanto riguarda il gaz, dichiara di aver fatto procedere a misure e controlli, i di cui risultati si affretterà di comunicare al Consiglio. Per quanto riguarda il passaggio tra via della Zecca ed il corso San Maurizio, crede di poter annunciare che, in occasione della discussione del bilancio 1909, potrà dare affidamenti che l'invocata via sarà finalmente aperta.

DI SAMBUY fa notare che da mesi sono appoggiati al Palazzo Carignano dei ponti di lavoro, senza che la presenza di alcun operaio giustifichi la presenza di tali ponti.

Il SINDACO accetta la raccomandazione e farà verificare se i lavori al Palazzo Carignano procedono con la celerità necessaria.

MUSSO raccomanda sia dagli uffici municipali dato più sollecito corso ai progetti edilizi che vengono loro presentati.

Si approvano quindi senza discussione: la proroga per sei mesi della concessione dell'esercizio della tramvia Torino-Trossero; lo statuto della Casa di soccorso per le vedove povere di impiegati civili; e parecchie altre proposte della Giunta che riguardano affari di ordinaria amministrazione.

Il Corpo dei pompieri.

Sul programma di concorso per la nomina del comandante del Corpo dei pompieri, MUSSO trova troppo « teorico » il programma stesso, e troppo breve l'assegno fissato al comandante da nominarsi. Poichè non vi è urgenza per questa nomina (poichè il comando è ora interinalmente retto, con ottimi risultati, dal comandante delle guardie civiche), invita la Giunta a studiare essa stessa il nuovo comandante ed a proporlo al Consiglio.

GRAYDA si associa alle osservazioni di Musso, e propone la sospensiva fino a che non siano note le risultanze dell'inchiesta fatta fare sul servizio dei pompieri.

Il SINDACO fa notare che le inchieste vertono sul servizio e non sulle persone; che si tratta di dare un capo ad un servizio che ora capo non ha. Non ha difficoltà ad accogliere la proposta di Musso, che in ultima analisi non fa che sospendere il concorso, delegando alla Giunta le proposte del nuovo comandante dei pompieri.

LAVA combatte la proposta di Musso, affatto contraria al principio che deve informare tutte le nomine del personale dipendente dal Comune, principio che vuole sempre il concorso pubblico.

SINCERO vorrebbe sapere che la nomina del nuovo comandante dei pompieri non si facesse se non dopo che siano note al Consiglio le relazioni delle varie Commissioni costituite per studiare le misure da apportare al servizio di estinzione degli incendi, al quale indubbiamente sono da apportare parecchie e assai radicali innovazioni.

DAGHETTO completa anche egli la proposta di Musso, ed invoca che si riordini una buona volta un servizio così importante, specialmente in una città di una popolazione tanto fitta ed ove sono tanto numerosi gli stabilimenti industriali. Desidera che la nomina del nuovo comandante sia per quanto è possibile immediata.

SCIORATI, dopo un cordiale saluto al Corpo dei pompieri, che dimostrò sempre un contegno superiore ad ogni elogio, fa notare che sarebbe strano affidare un comandante la carica prima di conoscere esattamente di che cosa ha bisogno l'attuale servizio di rinnovamento, di nuovo materiale, ecc. Invece del comitato voluto dal programma di concorso, che il candidato sia ufficiale, vorrebbe che egli fosse ingegnere, anche perchè troppo difficile che un bravo ufficiale tronchi la sua carriera militare per accorrere al comando dei pompieri torinesi.

MUSSO insiste sulla sua proposta, anche perchè non ha molta fiducia nei concorsi, come quello che oggi si vuole bandire.

DI SAMBUY appoggia la proposta del consigliere Musso, perchè i concorsi sono eccellenti... solo teoricamente. Prima del concorso vorrebbe che la Giunta facesse almeno una scelta oculata dell'uomo adatto al grave compito; se la Giunta non lo sottoporrà la persona adatta, allora, ma solo allora, si dovrebbe ricorrere al concorso.

FINO insiste egli pure sulla proposta sospensiva.

TACCONIS, assessore dei pompieri, ringrazia con vivo compiacimento delle espressioni di simpatia, anzi di affetto, che si sono usate oggi qui pel nostro all'indirizzo del nostro Corpo dei pompieri. Dichiara quindi che il sindaco e la Giunta non hanno difficoltà ad accettare la proposta fatta dal consigliere Musso.

SCIORATI vuole la sospensiva pura e semplice.

Il SINDACO legge la proposta di Musso, che è di deferire alla Giunta la nomina di un comandante provvisorio dei pompieri, la cui nomina effettiva, dopo un certo periodo di favorevole esperimento, dovrà essere fatta dal Consiglio.

SINCERO insiste sul fatto che la nomina del comandante debba essere subordinata alla fissazione di un nuovo organico dei pompieri.

Dopo altre dichiarazioni di DAGHETTO e NOFRI, la proposta di Musso, messa ai voti, risulta approvata con debole maggioranza, avendo votato contro tutto il gruppo socialista.

E si arriva così al programma di concorso al posto di batteriologo e capo della II Sezione dell'Ufficio municipale d'igiene. Dopo brevi raccomandazioni di CHIAPPORI, il programma è approvato.

Il Consiglio decide quindi fare il suo parere su alcune istanze per aperture di farmacie.

LAVA propone la sospensiva su tutte le istanze. Altre osservazioni fanno PIA e PORTALUPI, a cui rispondono gli assessori BOZZOLO e BRUNO. Le proposte della Giunta sono approvate, e senza discussione sono approvate pure tutte le altre che seguono, fino alla 31.a.

L'ordine del giorno ne reca 84!

La seduta pubblica alle 17,50 è sospesa e rinviata a mercoledì p. v. Il Consiglio però resta adunato in seduta segreta per talune deliberazioni riguardanti il personale delle scuole, degli uffici e delle aziende municipali.

In seduta segreta

Il Consiglio comunale nella seduta segreta ratificò la deliberazione presa dalla Giunta municipale in via d'urgenza per la nomina dell'ing. Alberto Sconi a direttore provvisorio dell'azienda tramvie municipali.

In seguito il Consiglio approvò le proposte della Giunta circa i seguenti oggetti:

1.o Disposizioni nel personale delle lavatrici addette al servizio di assistenza sanitaria per i poveri;

2.o Disposizioni nel personale degli insegnanti municipali;

3.o Riconferma di insegnanti della Scuola serale di commercio;

4.o Nomina dell'insegnante di lingua italiana e geografia nel corso superiore della Scuola serale di commercio;

5.o Nomina della insegnante di pedagogia e della insegnante di calligrafia nell'Istituto femminile Margherita di Savoia;

6.o Provvedimenti circa il personale dirigente ed insegnante dell'Istituto professionale Maria Laetitia;

7.o Conferma di insegnanti ed passaggio e nomina di nuovi insegnanti nell'Istituto professionale operaio.

Per una linea tranviaria nella Borgata Cenisia

In un'adunanza promossa dal Comitato per la tutela degli interessi della Borgata Cenisia, in seguito a relazione del signor Antonio Paolè, intorno al desiderato impianto di una linea tranviaria nella Borgata, fu approvato il seguente ordine del giorno:

« Gli abitanti della Borgata Cenisia: industriali, proprietari, impiegati ed operai, adunati in Comizio il giorno 20 dicembre 1908, alle ore 15, presso la benemerita Società operaia agricola di Pozzo Strada;

« Considerando che lo sviluppo sempre crescente della borgata, sia in riguardo all'industria ed al commercio, sia in riguardo alla popolazione, rende indispensabile una maggiore e più attiva comunicazione diretta quotidiana del borgo stesso col centro della città;

« Considerando che lo stato della viabilità è tale da non permettere agli abitanti di detto borgo di trasportarsi con facilità a raggiungere i capi linea tranviari, che affluiscono a distanze troppo grandi dalla borgata;

« Considerando che il Municipio ebbe già ad assumere di fronte agli abitanti della Borgata Cenisia formale impegno di dotazione d'una linea tranviaria municipale, e che anzi il Municipio stesso, a fronte del suo impegno, non permise alla Società Belga il prolungamento della sua linea Foro Boario attraverso alla Borgata Cenisia;

« Ritenendo che è imprescindibile dovere del Comune di tutelare gli interessi di tutte indistintamente le zone cittadine, per cui l'impegno assunto era quasi la semplice conseguenza dell'applicazione di una legge di giustizia distributiva;

« Affermano ancora una volta la suprema necessità della promessa linea tranviaria, ora dimenticata;

« Insistono presso l'Autorità municipale perchè abbia a dar compimento, senza ulteriore attesa, all'impegno assunto, e provveda quindi per l'immediato collegamento della Borgata Cenisia, per la via Frejus, al centro di Torino;

« Plaudono alla Commissione, che ha assunto la tutela degli interessi della Borgata Cenisia, e mandano alla Commissione stessa di esperire tutti i mezzi legali per il raggiungimento dei voti comuni;

« Affidano i loro voti alla esperimentata giustizia e solerzia dell'illustre signor sindaco ed alla equanimità del Consiglio comunale ».

I provvedimenti per la cessazione del disservizio telefonico.

A seguito delle dichiarazioni fatte dal delegato dell'Amministrazione telefonica nella riunione degli utenti tenuta il 19 corr. nella sede del Circolo Centrale, ci risulta che ieri si sono adunati, presso la Direzione dei telefoni, il direttore tecnico della « Deutsche Telephonwerke », ing. Neuhold Ting. Erasmo, della Casa suddetta, ed i rappresentanti dell'Amministrazione dei telefoni dello Stato presenti in Torino.

Nella riunione, cui è intervenuto il direttore generale dei telefoni, commendatore Salerno, venuto appositamente da Roma, fu deciso l'ordine e l'indirizzo da dare ai lavori per la definitiva e rapida sistemazione dell'attuale impianto telefonico. Questi lavori verranno già iniziati, e, come ne fu data formale assicurazione dall'ing. Marchesi nell'assemblea degli utenti, saranno completati per la metà di febbraio, dando luogo sin dai primi giorni ad un miglioramento che andrà estendendosi man mano a tutti gli abbonati.

Il comm. Salerno ha ripetuto tali dichiarazioni anche al signor prefetto in occasione della visita fattagli.

Deficienza di carri pel carbone nel Porto di Genova.

La Camera di Commercio comunica:

« E' stato riferito alla Camera di commercio di Torino che le condizioni del Porto di Savona in rapporto al carico del carbone da parecchi giorni vanno sensibilmente peggiorando. Risultò infatti dalle informazioni assunte che dopo la pioggia dei giorni scorsi, mentre era da sperarsi un'agglomeramento di carri vuoti, per la forzata sospensione del lavoro, causa del cattivo tempo, si ebbero forniture di carri più esigue dei giorni anteriori, tanto che il 17 corr. si avevano 35 carri ai vapori ed uno carro per ogni cinquecento tonnellate di carbone; il successivo 19 si ebbero dodici vagoni ai vapori ed uno ogni mille tonnellate. Si noti ancora che il 17 predetto la situazione del Porto era di quattordici vapori accostati e otto di rada in attesa di turno d'accosto provenienti dai parecchi già scheggiati. Calcolando che in media i vapori accostati avrebbero potuto scaricare a 500 e 250 tonnellate, in conformità della potenza di scarico di Savona e che invece 12 carri rappresentano al massimo 180 tonnellate, si comprende facilmente quale ingorgo, quali danni e quali spese ricaddero sulla deficienza di carri accordati al commercio di importazione. La Camera di commercio di Torino, preoccupata di tale situazione che è ragione gravissima di commercio e l'industria, ha invocato dalla Direzione delle Ferrovie provvedimenti solleciti, efficaci e duraturi che mettano il porto di Savona in grado di far un servizio più regolare e consono alle sue importanze ed alle esigenze del commercio che vi fa capo ».

A proposito di un'inchiesta militare a Pinerolo.

Abbiamo dato recentemente notizia di una inchiesta condotta dal tenente-generale Frugoni nella Scuola di cavalleria di Pinerolo. Ad evitare che la notizia possa dare pretesto ad ingiustificate supposizioni, crediamo doveroso precisare ora meglio i fatti.

La visita del tenente-generale Frugoni non fu improvvisa, ma annunziata ufficialmente al Comando della Scuola, ed ebbe per unico scopo la verifica circa l'attendibilità di un reclamo sporto da un ufficiale d'ordine intorno ad alcuni addebiti di forma non perfettamente regolamentari nella procedura seguita dalla competente Commissione compilatrice delle note caratteristiche di tale categoria d'impiegati.

Circolo di coltura e di propaganda liberale

I soci dell'Unione Liberale Monarchica che intendono di aderire al costituendo Circolo di cultura e di propaganda liberale sono vivamente pregati di voler partecipare all'adunanza che si terrà mercoledì, 23 corr., alle ore 21, alla sede dell'Unione stessa, in via Genova, 11.

Concorso.

E' aperto un Concorso per titoli e per esami a tre posti di impiegati avventizi negli uffici dell'Amministrazione consortile di Genova con l'annuo stipendio di lire 2700.

Per maggiori schiarimenti gli interessati possono rivolgersi agli uffici del Consorzio, a Palazzo Ducale (Genova).

Gli artisti italiani all'estero cooperano alla pubblicità dell'Esposizione

La Commissione di pubblicità dell'Esposizione di Torino 1911 ha pregati gli impresari di varie tournées artistiche italiane all'estero di inserire annunzi dell'Esposizione Internazionale nostra nei loro programmi serali, e parecchi impresari hanno tosto patriotticamente aderito.

Il signor E. R. Brizzi, amministratore della Compagnia Tina Di Lorenzo, la quale sta organizzando una tournée da Buenos Ayres a Montevideo, dal Messico all'Avana, ha disposto, per accordi coll'impresario cav. Giuseppe Paradossi, perchè l'annunzio fosse pubblicato sui programmi serali, sugli elenchi e sulle altre stampe che si distribuiscono nei teatri.

Il predetto cav. Paradossi ha inoltre potuto ottenere che la stessa réclame comparisse anche in La Rivista Teatral, ottima ed elegantissima pubblicazione illustrata di Buenos Ayres, ed ha annunciato la nostra Esposizione anche nelle stampe della tournée Leopoldo Fregoli.

Iscrizioni elettorali

L'Unione Liberale ci comunica:

« Col 31 corr. scade perentoriamente il termine per le iscrizioni nelle liste elettorali. Attualmente le iscrizioni stesse sono chiuse per coloro cui occorre la rinuncia di domicilio; rimangono però ancora aperte per i nativi di Torino e per coloro che chiedano l'iscrizione nelle liste amministrative per censo.

« L'Unione Liberale Monarchica « Umberto I », onde agevolare il doveroso compito agli [illegible], tiene aperti i suoi uffici (via Genova, 11) dalle ore 9 alle 12, dalle 15 alle 18 e dalle 21 alle 22 di tutti i giorni non festivi, e dalle ore 9 alle 11,30 dei giorni festivi.

« Si fa presente poi che in quest'anno l'iscrizione elettorale assume una speciale importanza, in vista delle elezioni, che sicuramente si avranno nel 1909 ».

Rivoltellate tra compagni

A Bagnolo Piemonte avvenne ieri un incidente singolare. Una comitiva di nove o dieci giovani si era recata a bere in una osteria di quei dintorni. Dopo copiose libazioni i giovani uscirono tutti assieme dall'esercizio, incamminandosi per uno stradale. Nella passeggiata un gruppo di essi marciava alcuni passi innanzi all'altro. Fra quelli rimasti indietro, uno estrasse improvvisamente una rivoltella e sparò sui colpi consecutivi, forse al puro scopo di fare del chiasso.

Cinque proiettili andarono a vuoto, ma uno sventuratamente si piantò nel fianco sinistro del pastore Paolo Ribotta, d'anni 18, che si trovava dinanzi allo sparatore, nel primo gruppo.

Spaventato dell'atto compiuto, senza volerlo, il feritore fuggiva rimanendo sconosciuto.

Il Ribotta venne accompagnato a Torino, all'Ospedale San Giovanni, da suo fratello Pietro e da uno zio. Il dottor Jachia lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 15 giorni.

Due ferimenti

In via Moncalieri, di fronte a un'osteria nei pressi della caserma del Rubatto, il verniciatore Serafino Banda, d'anni 30, abitante in via Baretti, N. 22, litigò per futili motivi col compagno Pietro Trinchero, che gli assestò un colpo di chiave al sopracciglio destro, producendogli una ferita lacero-contusa.

Il Banda si recò al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

— Il panettiere Enrico Bosio, d'anni 34, abitante in via Po, N. 46, presso il forno colà situato, questionò ieri sera col compagno di lavoro Giovanni Lamoine, dal quale fu colpito al viso con un bastone, riportando due ferite lacero-contuse. Il Lamoine venne arrestato dalle guardie municipali accorse sul posto, e poi più tardi rilasciato; il Bosio venne condotto al San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dieci giorni.

Due piccoli incendi

In una garitta di legno, a 300 metri oltre il binario del Vallino, sulla ferrovia di Genova, si manifestò un incendio originato da una pipa lasciata inavvertitamente accesa da un sorvegliante. Il fuoco fu subito spento dal personale.

— Nella cucina della contessa Cocherano di Bricherasio, in via Lagrange, N. 20, si appiccò il fuoco ad un mucchio di legna. Le fiamme furono però tosto spente con poche secchie d'acqua dal personale di servizio, che fu pure coadiuvato dai pompieri della Fontane accorsi per i provvedimenti del caso.

La denuncia d'uno studente.

Lo studente d'ingegneria Pietro Giovanelli, d'anni 22, abitante in via Madama Cristina, n. 20, presso l'affittacamere Luigia Sacco, denunziò ieri sera in Questura che nella stanza da lui occupata gli mancarono improvvisamente tre anelli d'oro, del valore complessivo di 210 lire, che aveva rinchiusi in un cassettone. Egli non potè formulare con precisione alcun sospetto.

Investimento

Certo Francesco Volante, d'anni 73, abitante in via Madama Cristina, N. 49, commesso, mentre passava in via Saluzzo presso il N. 24, venne investito e gettato a terra, da un ciclista sconosciuto, riportando una ferita lacero-contusa alla regione sopraorbitale sinistra.

Trasportato al San Giovanni, il povero vecchio venne medicato e giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

La triste fine d'un ubbriaco.

Ieri sera tal Giacomo Ghiamminetti Ferrero, d'anni 66, abitante in via Aosta, 65, morì improvvisamente nella sua stanza per cardiopatia. Egli era rincasato ubbriaco parecchie ore prima. Il cadavere fu scoperto ieri sera da alcuni vicini. Ne constatò la morte un sanitario del Municipio.

Stato Civile di Torino

21 dicembre 1908.

NASCITE: 35, cioè maschi 17, femmine 18.

MATRIMONI: Ajassa Roberto con Nonnini Adelina — Becchio Giacomo con Rampazzini Teresa — Meyerne Antonio con Borgi Anna vedova Olivetto.

MORTI: Mezzo Maura Celestina n. Valenzano, di anni 72 di Scandaluzza, agiata, via San Francesco da Paola, 37.

Pagani Maddalena (ved.) n. Nova, id. 72, di Poirino, casalinga, via Vittorio Amedeo II, 17.

Barchialla Francesco, id. 70, di Bussoleno, calzolaio, via Lagrange, 43.

Bagarotti Battista, id. 22, di Torino, liquorista, via della Zecca, 10.

Trucchiero Gio. Batt., id. 36, di Dronero, pittore d'insegne, corso Brescia, 7.

Vacca Giuseppe, id. 49, di Riva di Chieri, capomastro, strada di Pianezza, 15.

Bello Rosa (ved.) n. Ferrandi, id. 60, di Torino, casalinga, strada della Maddalena, 252.

Bruno Luciano, id. 19, di Torino, orefice.

Brizio Felice, id. 67, di Torino, negoziante.

Fenoglio Margherita n. Facciotti, id. 28, di Torino, casalinga.

Ossolino Giuseppa (ved.) n. Falchero, id. 72, di Settimo Torinese, contadina.

Scarzanetto Maria, id. 14, di Torino, cucitrice.

Meneldo Caterina Paola, id. 20, di Torino, sarta.

Donato Carmelina Agnese, id. 83, di Saluzzo, casalinga.

Roccia Eugenia n. Agliani, id. 67, di Torino, casalinga.

Borghesio Domenica, id. 50, di Rivarossa, agiata.

Andreotto Evelina.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 5.

N.B. Sulla nota del 20, al nome di Verdoia Laura n. Castagno, ecc., leggasi invece Verdoia Lucia n. Castagno, ecc.

ULTIME NOTIZIE

Una grave dichiarazione del capo dei legionari ribelli nel Sud-Oranese.

Parigi, 22, ore 10.

Il *Petit Parisien* ha da Orano: « L'inchiesta sull'ammutinamento dei legionari è terminata oggi. Non si nega che Rhoden abbia potuto cubbidire a incitamenti venuti dall'estero, ma si crede che egli volesse, soprattutto, attirare l'attenzione su di lui. Il terreno era d'altronde preparato meravigliosamente. Nel suo interrogatorio, von Rhoden ha dichiarato di avere agito per conto del Governo tedesco, secondo le istruzioni formali ed ufficiali che aveva ricevuto. Aggiunse che tutti gli approvvigionamenti che si preparò lungo il percorso sarebbero stati pagati dal Governo tedesco. Il suo scopo era di giungere coi suoi uomini a Bou Denib. Questo posto essendo, secondo lui, sottratto alla giurisdizione francese, egli si sarebbe lasciato arrestare ed avrebbe così creato un incidente clamoroso che avrebbe permesso alla Germania di ricondurre sul tappeto la questione dell'incursione francese nel territorio marocchino, che essa rimproverò alla Francia altre volte. Tali sono i termini principali del rapporto ».

Lo stesso giornale ha da Tangeri che un tedesco disertore della legione straniera è attualmente impiegato a Tangeri presso il colonnello Muller, ispettore della Polizia marocchina.

Perchè tanti tedeschi si arruolano nella legione straniera.

Francoforte, 22, ore 8.

Il corrispondente parigino della *Gazzetta di Francoforte*, in un articolo che invia al suo giornale sulla legione straniera, scrive: « E' evidente che il sentimento tedesco deve essere qualche volta urtato dal fascino che la legione straniera esercita sulla gioventù tedesca, ma non bisogna lasciarsi guidare soltanto dal sentimento. Ricordiamo che il generale tedesco conte Waldersee ha veduto operare nella sua ultima campagna di Cina i soldati della legione straniera e non ha tenuto di unirli ai soldati tedeschi, facendo loro i più grandi elogi ». Il corrispondente aggiunge poi: « I giovani tedeschi che vengono in Francia per arruolarsi nella legione straniera sono sottoposti ad un esame rigoroso ed i medici francesi non accolgono che coloro i quali hanno una salute ottima ». Ed il corrispondente così conclude: « Se in Germania si volesse agire contro la legione straniera, bisognerebbe innanzi tutto ricercare le ragioni che spingon la gioventù tedesca ad arruolarvisi. Il modo con cui in Germania le reclute son trattate nei reggimenti, dove non si ha alcun rispetto delle persone e le punizioni spesso barbare che si danno per colpe che potrebbero facilmente essere scusate, bastano a spiegare le numerose diserzioni che avvengono tutti i giorni nell'esercito tedesco. Se si volesse in Germania prestare maggiore attenzione a questi fatti, si potrebbero più facilmente combattere gli arruolamenti tedeschi alla legione straniera ».

Il Governo tedesco irritato dalle polemiche dei giornali.

Parigi, 22, ore 10.

Il *Petit Parisien* ha da Berlino: « All'ufficio degli affari esteri si dichiara che il Governo tedesco è displicente delle polemiche che continuamente e senza alcuna ragione si impegnano fra i giornali francesi e tedeschi per ogni più piccola ragione. Appena un articolo vien fuori su un giornale tedesco, ecco che il Governo ne è reso responsabile. Un tal procedere diviene irritante. « Noi troviamo strano — si aggiunge alla Direzione degli affari esteri — che dal momento che i due Governi si sforzano a migliorare i rapporti tra la Francia e la Germania, si facciano delle polemiche ardenti per nulla giustificate e che per di più non hanno proprio nessun scopo ».

Ricominciano i disordini in Macedonia.

L'arresto d'un misterioso individuo.

Costantinopoli, 22, ore 10.

Si apprende che delle bande greche operano nella provincia di Monastir e che i bulgari si preparano ad esercitare delle rappresaglie. Si teme in conseguenza una ripresa delle guerriglie, come avevano luogo sotto l'antico regime. Malgrado le voci che corrono di una crisi ministeriale possibile, si crede, nei circoli bene informati, che il Ministero attuale resterà in carica sino a che il Parlamento funzioni regolarmente e le difficoltà internazionali attuali siano regolate.

La seduta della Commissione della Camera, incaricata di elaborare la risposta al discorso del trono, è stata notevole per la violenza delle discussioni.

I giornali segnalano l'arresto di un individuo accusato di avere voluto introdursi durante la notte negli appartamenti di Rechad Effendi, erede presuntivo del trono.

Un deputato presenterà una interpellanza al Governo per avere schiarimenti sull'affare e per sapere se fu per motivi di salute che il principe non assistè all'apertura del Parlamento.

L'Austria accorda 100 milioni alla Turchia.

Berlino, 22, ore 8,5.

Il corrispondente berlinese della *Gazzetta di Francoforte* apprende da buona fonte che l'Austria-Ungheria si è dichiarata pronta ad accordare alla Turchia la somma di cento milioni di franchi a titolo di indennità per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Rimane solo a trovare la formula necessaria. Inoltre l'Austria appoggierà presso le Potenze l'elevazione progettata del 5 per cento della tariffa doganale.

Isvolsky farà venerdì le sue dichiarazioni alla Duma.

Londra, 22, ore 9.

Il *Times* ha da Pietroburgo: « E' venerdì che Isvolsky farà alla Duma le dichiarazioni attese da così lungo tempo. Il ministro parlerà dell'attitudine costantemente adottata dalla Russia; del suo stretto accordo colla Francia e l'Inghilterra dopo la crisi bosniaca. Egli dirà che la questione è essenzialmente una questione europea e che la soluzione spetta alle Potenze riunite in conferenza ».

Un grande manifesto per l'arruolamento dei londinesi.

Londra, 22, ore 10.

In virtù della legge tendente alla riorganizzazione delle forze militari di terra, si pubblica nella città di Londra un manifesto ufficiale, il quale domanda ai cittadini di compiere il loro dovere patriottico consistente nell'arruolarsi nelle file del « nuovo esercito territoriale », che deve servire ad assicurare la difesa del paese. Il manifesto ricorda che la città di Londra deve fornire un contingente di 27,175 soldati al nuovo esercito, e fa notare come i cittadini che si arruoleranno potranno compiere il loro dovere militare senza subire alcun danno notevole per quanto concerne il loro impiego.

La questione militare nel Belgio

Bruxelles, 22, ore 9.

La questione del reclutamento è nel Belgio all'ordine del giorno in seguito alle dichiarazioni fatte dal tenente-generale Hellebaut, ministro della guerra, che cioè la legge del 1902 sul volontariato non produce gli effetti che se ne aspettavano e che gli effettivi sono insufficienti. Vive sono le polemiche che si fanno e ne risulta questo fatto curioso che tutti gli organi, i quali si occupano della difesa militare del paese vedono il pericolo in caso di guerra, di una invasione del Belgio da parte delle truppe tedesche. Il *Journal de Bruxelles*, organo ufficioso del Governo, per dimostrare l'urgente necessità che ha il Belgio di intensificare i suoi armamenti e di aumentare i suoi effettivi, pubblica questo estratto di una lettera poco nota che Guglielmo II diresse nel 1879 al suo cancelliere quando le forze tedesche erano ben lontane dagli effettivi attuali: « La frontiera francese è quasi ermeticamente chiusa dalla Svizzera fino al Belgio. Questa linea continua di fortezze e di forti, quand'anche si pervenisse a forzarla, renderebbe impossibile l'invio di rinforzi ed estratolerabile enormemente l'impiego strategico delle nostre forze. Se anche fossimo vittoriosi, non potremmo continuare i nostri trionfi come nel 1870, giacchè ci occorrerebbe immediatamente assediare questa cintura di campi trincerati prima di poter prendere alcuni forti, e ciò darebbe tempo all'esercito sconfitto di rifarsi dietro questa linea e prepararsi ad un nuovo scontro. Se disgraziatamente i tedeschi fossero battuti nel primo urto, la riva sinistra del Reno sarebbe perduta e dovremmo ritirarci dall'altro lato del fiume ».

E' dunque per il Nord che i tedeschi attaccherebbero eventualmente la Francia; e un ufficiale superiore, autore di uno studio che produce qui una enorme impressione, dimostra che i tedeschi posseggono nove strade eccellenti, le quali passando al di fuori della portata dei cannoni dei forti della Mosa, collegano attraverso il Belgio la zona di concentrazione alla Mosa francese a monte di Fumay. Se si aggiungono le ferrovie che circondano la frontiera sud-est del Lussemburgo belga e le vie che attraversano il sud-est del Belgio, collegate alle vie della Germania, si vede come sia necessario al Belgio essere abbastanza armato per mantenere la sua parte di potenza neutra.

Gli avvenimenti persiani.

Londra, 22, ore 8,10.

Un telegramma da Teheran reca: Le cose precipitano qui rapidamente. L'autorità dello Scià si indebolisce sempre più, e la caduta dei capi della camarilla è imminente. Sadd-elk ha levato oggi lo stendardo nazionalista ed attacca apertamente i reazionari. Sadi-ul-alone e centinaia di altri capi si sono oggi riuniti all'Ambasciata ottomana, la quale ha offerto ospitalità ai nazionalisti. Si dice che i bazars domani saranno chiusi. Frattanto le agitazioni combinate della Russia e dell'Inghilterra si succedono senza interruzione. L'agitazione aumenta anche nelle provincie del Nord.

Un altro telegramma da Teheran dice: Non avendo i nazionalisti ricevuto dallo Scià alcuna risposta alla loro petizione per il ristabilimento della Costituzione, essi temono per la loro sicurezza, e si sono recati, secondo il consueto, a chiedere rifugio alle Legazioni estere. Trecentotrè si sono presentati all'Ambasciata turca. Erano in maggioranza negozianti, ma si notavano anche fra di essi alcuni dignitari ecclesiastici. Lo Scià, sollecitato dall'ambasciatore turco a dare una risposta, ha dichiarato di non poter ancora decidere, non avendo finito di studiare la petizione. D'altra parte, sembra che il movimento nazionalista faccia aumentare anche di più la resistenza dei reazionari ogni qual volta lo Scià sta per cedere ai consigli delle Legazioni di Russia e d'Inghilterra.

Il nuovo Ministero venezuelano.

Londra, 22, ore 10,5.

Telegrafano da Port of Spain: Il vicepresidente del Venezuela, generale Gomez, ha costituito il nuovo Gabinetto. Ha scelto per ciò rappresentanti di tutte le diverse frazioni politiche e uomini che hanno avuto già in passato delle funzioni importanti. E' da notare però il fatto che si è cominciato coll'eliminare dal nuovo Gabinetto tutte le creature di Castro.

La missione segreta d'una corazzata americana.

New York, 22, ore 8,10.

Secondo telegrammi da Norfolk e da Washington, la corazzata americana *Maine* è partita da Hampton Road con missione segreta. Si suppone che questa missione consista nel proteggere gli interessi americani al Venezuela, se ve ne sarà bisogno. Il ministro della marina ha serbato il più assoluto silenzio circa la destinazione della corazzata.

Un incidente ad un banchetto russo provocato dal principe ereditario di Serbia

Belgrado, 22, ore 8.

Sabato scorso il principe ereditario di Serbia era tra gli ospiti al banchetto dato dal ministro russo in onore del genetliaco dello Tsar. Dopo i brindisi alla salute dello Tsar e di re Pietro, il principe ereditario ha proposto un brindisi alla riunione della Bosnia ed Erzegovina alla Serbia. Di fronte all'accoglienza glaciale che fu fatta a queste sue parole, il principe ereditario si ritirò. Alcuni ospiti serbi espressero al ministro russo il loro rammarico per questo incidente, che ha provocato molti commenti.

La proprietà fondiaria dei contadini russi.

Pietroburgo, 22, ore 7,30.

Dinanzi alla possibilità di complicazioni la Duma ha votato, con una notevole maggioranza la seconda clausola della legge agraria, la quale, come è noto, dà ai contadini il diritto di possedere in proprietà personale la terra. Le clausole che restano da votare non possono implicare nessuna difficoltà. La legge servirà non poco per altro cambiare la struttura economica e sociale della grande massa del popolo, prima che molti anni siano passati. Si spera sinceramente, nei circoli russi intellettuali, che l'attuale legge agraria non cagionerà una troppo grande confusione nella vita della popolazione rurale.

Un nuovo giornale marocchino.

Parigi, 22, ore 9,40.

L'*Echo de Paris* ha da Fez in data 15: « Oggi è uscito il primo numero di un giornale *El Fadjar*. Fu un grande avvenimento per la popolazione che comprò a migliaia gli esemplari stampati dalla tipografia imperiale. Come era da aspettarsi il giornale fa le lodi del nuovo regime e si compiace che la proclamazione di Mulay Mohamed sia abortita. Nessuna allusione è fatta ai rapporti colle altre Potenze. I principali collaboratori sono i signori Vassier e Pollet e il siriaco Dabdab.

Una rissa mortale fra italiani a Nizza.

Nizza, 22, ore 10.

Parecchi avventori si trovavano la scorsa notte in una *buvette* di piazza Riso, quando due donne si presentarono nello spaccio per cercare i loro rispettivi mariti. Ciò diede luogo a qualche scherzo, a proposito dei mariti costretti a rientrare al domicilio coniugale. Questi non sopportarono i motteggi dei loro compagni e una viva discussione si impegnò. Il padrone della trattoria mise subito i clienti alla porta, chiudendo la sua bottega, e sulla piazza Riso la discussione degenerò presto in una rissa. Fra i belligeranti si trovavano i fratelli Sagliano. Uno di essi, Antonio, d'anni 25, era in lotta con certo Merlo, che gli dava dei violenti colpi di pietra al viso, ferendolo gravemente. Il fratello Giovanni, d'anni 28, si precipitò per aiutare il fratello, dando due colpi di coltello a certo Giovanni Barrero, originario della provincia di Cuneo, che egli credeva l'assalitore del fratello.

Accorsero due guardie, e il Barrero fu subito trasportato all'Ospedale di San Rocco, ma un'ora dopo spirava. Quanto al Giovanni Sagliano, egli è stato stamane arrestato. Egli ha confessato di aver colpito la vittima, ma egli disse che fu per difendere il fratello, che credeva in pericolo.

Ribellione di detenuti a Pistoia.

Un carabiniere torinese ferito.

Ci telegrafano da Pistoia, 22, ore 1:

Nelle carceri delle Stinche alcuni detenuti si davano a schiamazzare, non volendo stare insieme ad un altro detenuto affetto da convulsioni epilettiche. Accorse le guardie carcerarie, si impegnava fra queste ed i detenuti una vivace colluttazione, durante la quale i detenuti Lombardi e Vannucci potevano uscire dalla cella e rifugiarsi nel cortile. Venne allora chiamato d'urgenza buon numero di guardie e carabinieri, i quali, accorsi subito, ricacciarono nella cella il Lombardi. Il Vannucci però impegnava una feroce colluttazione col carabiniere torinese Carboni Luigi. Il detenuto, impossessatosi di un pezzo di vetro, si scagliò contro il milite, menandogli un forte colpo alla regione parietale sinistra, producendogli una larga ferita. Però poco dopo anche questo ribelle veniva trascinato in cella e messo al sicuro. Il Lombardi ed il Vannucci sono stati deferiti, per questi fatti, all'Autorità giudiziaria, e domani si adunerà la Commissione disciplinare per prendere gli opportuni provvedimenti.

Al Consiglio comunale di Roma.

Roma, 22, ore 10,5.

Iersera alla seduta del Consiglio comunale, in previsione che si dovesse discutere l'interrogazione presentata da alcuni consiglieri sulla sospensione del riposo festivo accordata dalla Giunta per il periodo delle feste di Natale e di Capo d'anno, si erano dato convegno numerosissimi commessi di negozio, i quali, avendo il sindaco fatto sgombrare l'aula per tenere seduta segreta, si alzarono di scatto plaudendo freneticamente e gridando a più riprese: « Viva il riposo festivo! Abbasso i provvedimenti sospensivi! ». Il chiasso durò qualche minuto. Quindi l'aula rimase libera.

Il Consiglio su proposta del consigliere Podrecca ha inviato anche un saluto agli elettori di Blandrate per l'elezione di Campanozzi che è consigliere comunale di Roma. Quindi il consigliere Sabbatini inviò al dottor Campanozzi un telegramma di felicitazione che è stato firmato anche da parecchi altri consiglieri.

Borsa di Torino.

22 dicembre.

Prezzi delle ore 11,38.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 90, 104 925.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 925, 104 97.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 122 975, lettera 123 075.
Londra 2 1/2: denaro 25 16, lettera 25 19.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1279, 1278 1/2, 1278, 1277, 1276.
» Banca Commerciale 805, 804.
» Bancario Italiano 99 1/2.
» Banco Roma 107.
» Ferrovie Meridionali 679, 680.
» Ferrovie Mediterranee 395.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 505 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 486.
Tendenza incerta.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 741,5; ore 15: 741,5; ore 21: 742,1.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: nuvolo-sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,5 Minima + 1,0

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 21 + 5,0
Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 0,6
23 dicembre — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 7; tramonta alle ore 16 e minuti 50.
Giorno della luna 0. Luna nuova a ore 12 e minuti 45.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 21 + 4,0
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 2,5

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima), ore 20,45: *Valkiria*, opera in tre atti, musica del maestro Riccardo Wagner (La rappresentazione d'abbonamento. Lettera dispari). — Ingresso per questa sera L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Guarany*, opera drammatica in 4 atti, musica del maestro Gomes — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie della Compagnia d'operette e féerie di Cesare Gravina), ore 20,30: *Santarellina*, operetta in tre atti e 5 quadri, musica del maestro Hervé. (Serata d'onore dell'artista Cesare Gravina) — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Casa da vendere*, commedia in un atto di Meilhac e Halevy; *Bebè*, commedia in tre atti, di Hennequin e De Najac — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féerie di A. Gargano), ore 20,45: *Le mille ed una notte*, operetta in 3 atti, musica del M. Strauss — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Fra e fame*, commedia di Amilcare Solferini; *La contrà bela*, farsa — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

EDEN — Concerto di Dame diurno e serale. — Spettacolo serale di varietà.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

Appendice della *Stampa* (23

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— Ianticcarmi? Ohibò! Si caccia fuori un pugno di limmai... E poi è un supplizio indegno di un gentiluomo. Passarmi la spada attraverso il corpo? Andrebbe un po' meglio, ma sarebbe davvero impiegar male questo buon spadone... Gettarmi nella Senna?... Ho orrore dell'acqua, io... Un'idea!... Farò aprire la bettola più vicina e mi annegherò nel vino, dal momento che l'acqua mi fa tanto paura!... Ah! ho trovato finalmente!...

E si fermò ancinante, fiammeggiante di audacia...

— Farò ciò che ho promesso di fare, ciò che ho detto al re! Sono io che ho fatto rinchiudere un gentiluomo nella Bastiglia!... Sono io che lo farò uscire! E poiché tra questo pazzesco duello tra la Bastiglia e me, sarà certamente la Bastiglia che mi schiaccierà, io avrò trovato quel che cerco, vale a dire una morte gloriosa, e avrò ricuperato ciò che ho perduto per un istante nel far la parte di sbirro: avrò ricuperato il mio onore. Questa volta ho finalmente trovata la via della fortuna! Oh! — concluse il cavaliere — finalmente posso dire che la mia sorte è decisa!

La sorte! Quella parola, per una pronta associazione di idee, gli fece improvvisamente ripensare a Cogolin. Pertanto il cavaliere si rimise prontamente in via, mormorando:

— Dov'è Cogolin? Dove s'è cacciato quel birbone?... Oh! quanto si ha veramente bisogno di lui non si sa più dove si sia cacciato! Ma, ora che mi sovviene, probabilmente egli mi sta aspettando ancora [illegible] sul granaio del *Grande Enrico*. Corriamo adunque al *Grande Enrico*.

Le cinque suonavano alla torre del convento dei Cappuccini; albeggiava quando il cavaliere, dopo tante affannose peregrinazioni durante la notte, entrò finalmente nell'albergo abbandonato.

— Cogolin! — gridò nel salire le scale — Va a cercare i cavalli al *Buon incontro*! E poi, se hai ancora qualche scudo in tasca, dammelo! Cogolin! Dove [illegible] sei cacciato, briccone? [illegible] perchè io mi scolli Cogolin!

Cogolin non era nell'albergo. Quando Capestang si fu finalmente convinto di ciò, si sedette, o piuttosto si abbandonò su quel mucchio di fieno che per tanti giorni gli aveva servito da letto. Egli era stanco: sentiva che il sonno stava per vincerlo. Durante un periodo di tempo, che fu certamente abbastanza lungo, nelle pensieri confusi si ridiedero furiosamente nel cervello...

Finalmente si scosse, ma dopo d'un sonno agitato... Finalmente un raggio di sole filtrando attraverso alla finestrella dell'abbaino gli rischiarò il volto... Infastidito dalla luce improvvisa, egli socchiuse le palpebre, brontolando... Lo sguardo attraverso le palpebre appesantite si posò su la finestrella dell'abbaino, e Capestang trasalì...

All'abbaino in quell'istante una testa si affacciava.

E subito Capestang la riconobbe:

— Rinaldo! — gridò.

D'un balzo Capestang fu all'abbaino; ma la testa era scomparsa.

Ricordiamo che quel granaio sul quale Capestang s'era per tanti giorni tenuto nascosto, riceveva la luce da due abbaini, l'uno prospiciente al cortile, l'altro alla via: era a questo ultimo abbaino che si era affacciato Rinaldo.

Capestang, avendo aperto la finestrella, lo vide discendere rapidamente giù per una scala di corda; diede uno sguardo su la via e vide che l'albergo era circondato da una trentina d'uomini: a sinistra e a destra alcuni passanti si erano fermati e attendevano curiosamente la fine di quell'inesplicabile e misterioso assedio.

— Giuraddio! — mormorò il cavaliere — si ripeterà adunque la lotta sostenuta al palazzo d'Ancre!

E Capestang corse all'altro abbaino, gettò uno sguardo nel cortile e vide che anche là una ventina di uomini stavano di guardia e in attesa. E Capestang li riconobbe, a prima vista: erano gli sgherri del maresciallo d'Ancre, e tra di essi era lo stesso Concini.

Capestang con quel freddo e rapido sguardo che non manca mai agli uomini di cuore nel momento del supremo pericolo, considerò tutto il granaio: ma su le pareti, sul pavimento, e sul soffitto non vide nè un buco, nè la più piccola fessura: non era possibile aprirsi segretamente un passaggio: bisognava affrontare i nemici.

Allora, con le forze raddoppiate, con lo spirito frenente per una gioia frenetica che si impadroniva di lui quando più lo stringeva il pericolo, in pochi istanti egli innalzò una barricata contro l'abbaino che dava su la via: rovesciò dapprima contro l'abbaino una vecchia tavola: alla tavola appoggiò una cassa: contro la cassa mise tre vecchi sgabelli e il tutto fermò con due assi incrociati.

Fatto ciò, con la sinistra afferrò il pugnale, indi con un gran gesto sfoderò lo spadone, lo mulinò un istante al disopra della testa e gridò con voce rauca:

— Capestang, alla riscossa!

E cominciò a scendere la scala che conduceva al cortile.

Un clamore accolse l'improvvisa apparizione del cavaliere, che con gli occhi scintillanti sfidava il furore degli sgherri che l'attendevano a piè della scala.

— Eccolo! Eccolo! — gridarono gli sgherri.

— Buongiorno, assassini stipendiati — urlò Capestang.

Concini fece un gesto, e allora tutto il branco tacque.

— In nome del re — gridò Concini con voce che si sforzava di render solenne. — in nome del re, discendete!

— In nome di me stesso — [illegible] Capestang. — In nome di me stesso, io resto!

— La tua spada! — ruggì Concini.

— Venitela a prendere! — rispose Capestang.

— Signori, voi potrete testimoniare tutti come questo uomo si sia ribellato con le armi alla mano!

— È degno di morte!... A morte, a morte! — gridarono gli sgherri.

— La morte a voi! — rispose Capestang.

— Traditore e ribelle! — gridò Concini.

— Codardo e fellone! — ruggì il cavaliere.

— Sta in guardia! Il boia ti aspetta!...

— Sta in guardia! Ecco il signor de Bellegarde che ti cerca!

— Capitano! — urlò Concini esasperato.

— Pulcinella! — rispose Capestang scoppiando in una risata.

Si sfidavano, si insultavano col gesto, con lo sguardo, con l'atteggiamento, con la voce. Concini non [illegible] il furore lo soffocava: gli sgherri trepidavano per l'impazienza: Capestang rialzato su la sommità della scala con le mani aggrappate alla rampa, sprezzando tutti tanto da correre il rischio di cadere, continuava ad insultare, a inasprire, a svillaneggiare gli sgherri.

— Andate! — gridò alla fine Concini ai suoi [illegible].

E fece il gesto del cacciatore che lancia la muta frenetica e ansante su le tracce del cervo.

Gli sgherri si precipitarono non senza ordine stabilendo [illegible] una rapida fila in piano di attacco. Rinaldo e Pontrailles salirono per i primi. Dietro ad essi venivano Bazorges, Louvignac, Cocilabre e Montreval, venivano ultimi, dopo gli sgherri stipendiati di Concini, un'altra dozzina di sgherri arruolati per l'occasione da Rinaldo.

— Vivo! Prendetelo vivo! — gridò Concini.

— Non temere! — rispose Capestang. — Vivrò abbastanza per potervi sputare in faccia!

— Su! Su! Piombiamogli addosso! Tutti insieme! Venite dei diavoli! — gridavano gli assalitori [illegible] a vicenda.

— Venite, agnellini miei! Venite, che voglio sgozzarvi per benino, ad uno ad uno.

— Ti faremo arrostire! — ruggì Cainbre.

— Sarò io che impiccherò la corda da cui dovrà penzolare la tua carcassa! — gridò Louvignac.

— Io ti scorticherò vivo! — urlò Bazorges.

Salivano tutti con l'occhio sfavillante, con la gola contratta; salivano in gruppo su per la scala formando come una mostruosa bestia irta di punte d'acciaio: e del resto fra dieci si fermavano per vomitare nuovi improperi, per una nuova minaccia di minaccie, [illegible] il cavaliere li attendeva.

Improvvisamente su la sommità della scala [illegible] di pugnale, il mo[illegible] gli assalitori giunti sull'ultimo gradino [illegible] indietro, travolti in una orribile confusione.

Dal cortile Concini vide quel rovescio e, trepidante, [illegible] la raccomandazione fatta poco prima di prendere vivo l'odiato Capestang, si mise a gridare:

— Uccidete, uccidete... Rinaldo... forza, Pontrailles! Su, su... Montreval, Bazorges! Giuocate di pugnale!... Mille scudi d'oro a chi mi porta quaggiù il suo cadavere!... Perchè indietreggiate? Oh! vili! vili!

Che era accaduto?

Giunti al culmine, al punto più stretto della scala, gli assalitori avevano voluto precipitarsi tutti in una volta. E Capestang allora col suo spadone aveva potuto e suo pugnale aprire in un istante in quel compatto ammasso di carne un largo foro sanguinoso. In un attimo il sangue scorse e le grida divennero feroci. I tre che eran saliti per i primi all'assalto, urlando per le ferite, volevano trarsi fuori dalla mischia e nella discesa precipitosa trascinavano e travolgevano con loro giù per la scala tutto il gruppo degli assalitori.

(*Continua*).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 97 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 02 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 105 07 1/2.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 07 1/2.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 103 80.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 80.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 80.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in 1. 1274, 1273, 1272 50, 1273 50, 1273, 1274 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 805, 804, 805, 804 50 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in 1. 679 50, 679, 678 50 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Carb. e Fabbr. cohe. chim. — C. d. m. in 1. 386 50, 385 50, 385, 384, 385 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 175, lettera 100 275.

Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.

Germania 4: denaro 122 975, lettera 123 075.

Londra 2 1/2: denaro 25 17, lettera 25 20.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1274, 1273, 1274, 1272 1/2, 1273, 1274.

- » Banco Commerciale 805.
- » Bancaria Italiana 98 1/2.
- » Ferrovie Meridionali 679 1/2.
- » Ferrovie Mediterranee 395.
- » Cotonifici Veneziani 386, 385, 384.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 3 75 0/0 508 1/2.

» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 495.

Mercato, pesante.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

21 dicembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 50, 104 95, 104 975.

Azioni Banca d'It. 1275 1/2, 1277, 1277 1/2, 1278 1/2.

- » Banca Commerciale 806, 805 1/2.
- » Bancaria Italiana 98.
- » Meridionali 679.
- » Mediterranee 395.
- » Cotonifici 386.

Bersino alquanto migliore sulla Banca d'Italia, che, aperta a 1276 1/2, salì lentamente a 1278 1/2, prezzo di chiusura. Il resto della quota pressochè invariato e senza affari. Il danaro pei riporti è abbondantissimo e da tassi imitati; la Rendita 0 24 3/4, 0 225; i valori dal 5 1/2 5/8 al 4 0/0.

Prezzi nominali 21 dicembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. Anghiari [illegible]	—	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	339 —
Medit., Adr. e Sic.	350 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	—
» Ferr. Romana 3 0/0	360 —	» Comuni Cavour 3 0/0	102 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	589 —	» Buon. Napoli 3 0/0	517 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	357 50	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 3 0/0	100 —
» Ferr. Novara 5 0/0	321 —	» Ferr. Ivrea-Castellamonte	—
» Cuneo 3 0/0	750 —	Castagn. e Mortara	301 —
» » 3 0/0	495 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde Nuovo serie A° 1 em. 1863	382 5	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 50
serie C° nuove 1889	—	Cert. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 unl.	485 —
Ferr. Roma 3 1/2 0/0	502 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società acqua potabile di Torino	400 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Panificio (Bosio)	—
» Comm. It. Nil.	— —	» Prodotti Chim. Genova	— —
Credito Italiano	547 —	» Bombole Ferrar.	216 50
Cor. Banc. Italiana	98 —	» Romana Pabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	107 —	» Vanoni e C., elettr.	110 —
Banco della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino	5 —	Soc. Unit. Italiana	605 —
Società Riun. e Ind. Piem. Torinese	110 —	» Fert. Meridionali	166 —
Trasporti		» Miniere Tarques	165 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Cine. Strale	373 —
» Second. Sardegna	240 —	» di Illuminazione a Costruz. Istamp	— —
» Sicula	612 —	» An. Fell. e Calzat.	170 —
» Ligniera Modena	120 —	**Obbligazioni**	
» Italia	283 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	500 —
» Pinerolo (1° em.)	265 —	Ferrovie Meridion.	3 5 50
» » (2° em.)	263 —	» Second. Sardegna	507 —
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	507 —
» Fiorio e Rubattino	— —	» » B	751 —
» Torinese Tramvays	— —	Strade ferrate della Sicilia 3 0/0 oro	506 —
» Ferr. economiche	320 —	Società Tor. Tramvay	—
» An. Tramway Ferr.	401 —	» Ferr. economiche	505 —
» Rom. Tramvay Omn.	— —	Officine di navigaz.	516 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	505 —
Società Ital. Gaz	330 —	» Napol. Impr. Elettr.	500 —
» Cousum, Anon. Luce	120 —	Cart. Mediolanum	516 —
» An. Ital. Carbur. di Calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» Vetriere italiane	375 —	» Prov. di Lucca	410
» An. Offic. già Diatto	— —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vanzetti e C.	260 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	505 50
» Fonderie Carbonizzi (Gallo e C.)	— —	» S. Paolo 3 1/2 0/0	495 —
» Ital. d'Elettricità	25 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	505 50
» Fabbr. It. d'Autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» Accumulatori Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	495 —
» It. Ital. Automob.	35 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» Automobili Itala	— —		
Molini alimentari ed affini	—		
» Elettricità, Inno. Acc.	14 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 12:

Rendita 3 3/4 cont. 105 [illegible]

» 3 3/4 fine 104 25

Autimonio 36 — Acqua Marcia 1540 — Acciaierie 172 — Ansaldo 171 — Banca d'Italia 1273 — Banca Commerciale 804 — Banco Roma 107 — Beni stabili 299 50 — Carburo 382 — Cine 310 — Concimi 385 — Credito Italiano 565 — Condotte d'Acqua 200 — Eritrea 7 — Elba 288 — Ferriere Italiane 207 — Forni Elettrici 70 — Florentia 10 — Fiata 7 — Gas 1070 — Immobiliari 257 — Imprese Fondiarie 34 50 — Kerks 405 — Lignite 60 — Metallurgica Italiana 87 — Meridionali 679 — Mediterranee 201 — Montecatini 97 — Molini Pantanella 21 50 — Omnibus Del — Piombino 160 — Petrolio 175 — Risanamento 40 — Soda 56 50 — Valserina 130 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 169.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 11:

Borsino del mattino, ore 12 — Anche nell'odierna riunione le offerte ebbero il sopravvento e tutte salvo poche eccezioni hanno subito nuovo perdite. La Banca d'Italia dopo 1276 declinarono a 1272 50: Terni da 1442 a 1432; Commerciale da 804 50 a 805 50; Elba da 287 a 285; Savona da 325 a 322; Tessuti Stampati 292; Edison 635; Unione Concimi da 383 a 385; Cotonificio Veronese da 262 a 261 50. Stazionarie la Rendita e Lanificio Rossi [illegible] Meridionali da 24 a 95 e le Mediterranee da 400 50 a 395. Cambi invariati.

Chiusura Borsa ufficiale, ore 16 — Mercato meno fermo, per un rebbagliendo di certo motivi della giornata. La Rendita ebbe contrattazioni fra 105 05 e 104 95 Ramificazione; la Banca d'Italia fece 1276, 1271 50 e 1275; Commerciale 804 50, 805 50 e 805; Terni 1442, 1440 e 1437; Savona 325, 322, 325 50; Edison 636; Vianini 1118, 1120; Concimi 385 e 385; Tre Angeli 280; Veneziane 251 50 e 252; Piaggio 251 e 250 50 e le Ferde a 505. Per contro i Ferroviario le [illegible] fissate a 581. Nessuna variazione per i Cambi. Chèque Parigi 100 25.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18:

Sull'apertura di Milano debolissima, mercato incerto e con pochi affari per migliorare alquanto ad [illegible]. Si chiuse poi dentro un mercato incerto e svogliato.

Rendita 105, 104 92 — Banca 1272, 1276 — Comit 804, 805 — Credito 565 — Bancaria 99 50 — Meridionali 678 50, 678 — Ilitici 383 50, 384 50 — Rubattino 391, 395 — Raffineria 344 — Industrie 272 — Eridania 725, 720 — Terni 1432, 1435 — Acciaierie 175 — Elba 286, 280 — Savona 325, 326 — Mobili 216 — Siderurgica 158 — Carburo 377 — Kerks 405 — Imprese 34 — Itala 33 — Officine 402 — Voltri 320 — Banco 105, 106.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 21 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagnuola esteriore	96 37
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 77	Banca Ottomana	710 —
Id. franc. 3 0/0 ecc.	—	Argento fino	41 50
Rendita Ital. 3 0/0	105 —	Credito Fondiario	725 —
Cambio su Londra a vista	25 225	Suez	4495 —
Consol. ingl. 2 1/2 ecc.	83 11/16	Lotti Turchi	176 —
Obbligaz. Lombarde	292 —	Ferr. Merid. a term.	676 —
Cambio sull'Italia	99 [illegible]	Rend. Russa nuova	91 75
Turco nuovo	94 85	Nuovo prest. russo	100 25
Banca di Parigi	1424 —	Rend. portogh. 3 0/0	61 25
Tunisino	458 [illegible]	Banca di Fr. nella	4160 —
Egiziano 4 0/0 cond.	103 [illegible]	Cambio su Madrid	11 30
Rend. Ungher. 4 0/0	94 60	Generale mer-rt-al	— —
Tendenza sostenuta.		Rendita Serba	79 —
		Rio Tinto	1850 —

Borsa di Vienna. 21.

Credito Austriaco	643 50	Lire italiane (carta)	95 20
Lombardo	105 75	Rend. Austriaca (arg.)	94 20
B. Anglo-Austriaca	291 —	Id. in carta	94 25
Austriache	665 75	Union Bank	530 50
B. Austro-Ungarica	1779 —	Rend. Austr. in oro	114 20
Napoleoni d'oro	19 12	Ungheresi 4 0/0	91 15
Argento	100	Ungheresi 3 1/2 0/0	80 25
Cambio su Parigi	95 47	Banca Paesi Bassi	462 —
Cambio su Londra	239 [illegible]		
Tendenza calma.			

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 21 dicembre 1908.

Organzini	C.	26	Kg.	1891,03	
Trame	»	3	»	161,57	
Greggie	»	12	»	1146,35	
Lana	»	—	»	—,—	
Articoli diversi	»	—	»	—,—	
Totale	C.	34	Kg.	3138,73	
Sete pesate	»	—	»	—,—	
Lane pesate	»	—	»	—,—	
Totale	C.	35	Kg.	3430,75	

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	994	Kg.	48984,01
Pesati	»	126	»	9150,53

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 14 al 20 dicembre 1908.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto [illegible] buoi 13, moggie e manzi 59, tori 25, vacche 7... [illegible], capre, montoni, pecore 34, agnelli 12, capretti 0 — Totale 1867.

Razza e varietà — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, romagnoli, ungheresi, sarbi. Suini nostrali, romagnoli, toscani. Ovini e caprini nostrali e bergamaschi. Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al chilogramma: Sanati da L. 1 24 a L. 1 25 — Vitelli da 2 — a 1 30 — buoi e manzi da 2 25 a 2 — Tori da 2 — a 2 — Moggie e manze, torelli da 6 — a 5 — — Vacche e so mani in genere da 6 — a 7 — — Suini da 11 — a 12 50 — Montoni, pecore e capre da 6 — a 7 50 — Agnelli da 12 — a 13 —.

Prezzo del bestiame macellato per chilogramma: Sanati L. [illegible]; Vitelli e sp. Buoi 1 35; Tori 1 —; Moggie 1 —; Soriani 1 —; Maiali 11 60; montoni 4 15; Capretti 12 50.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 4[illegible], vitelli 410, buoi 28, manzi le quattro denti 11, id. in 2 denti 79, moggie e manzi ad. tori 21, vacche 42, suini 587, capre 1, montoni e pecore 117, agnelli 5[illegible], capretti 8, equini 15 — Totale [illegible].

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, [illegible] — Aggio dell'oro 23 1/2.

Buenos Aires, 21 (sera) — Prezzi carta 227 21 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 21 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 50.

Londra, 21 — Argento pence 23 3/8 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 21 — L'argento si quota a centesimi di dollari 48 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Fallimenti.

Torino. — D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Lombardi Renzo, proprietario della ditta Clone e Lombardi, in Torino, via Bonafichore, N. 9, esercente officina meccanica. Giudice delegato avv. Luigi Mossa; curatore provvisorio avv. Menato Paolo; prima adunanza 4 gennaio 1909, ore 14.30; verifica crediti 3 febbraio, ore 14.30. Il termine utile per presentare i titoli scade il 17 gennaio 1909.

— Venne omologato il concordato conchiuso dalla ditta Chiavassa e Bertino, esercente in Torino, via Modena, N. 38, negoziante vetrerie e stoviglierie, in persona dei soci Chiavassa Domenico e Bertino Guglielmo, al 30 per cento, coi benefizi di legge.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Chiavassa Domenico al 30 per cento, coi benefizi di legge.

— Venne revocato il fallimento della ditta Aime e C., in persona di Aime Silvio, in Torino, via Saluzzo. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti la Pretura del V Mandamento di Torino, nominando commissario giudiziale l'avv. Canodet Attilio. Attivo L. 440; passivo L. 1979.

— Venne revocato il fallimento di Cortese Virginia, già negoziante in Torino, piazza Vittorio Emanuele, ora ritirata dal commercio. Il piccolo fallimento venne rimesso nanti il Mandamento VII di Torino, nominando commissario giudiziale il geometra Ettore Pellissone. Attivo L. 88; passivo L. 1145 16.

— Venne omologato il concordato conchiuso dalla fallita Gianotti Rosa, esercente negozio nichelatura, in Torino, via Cibrario, N. 31, al 10 per cento, senza i benefizi di legge.

— Venne revocato il fallimento di Vercelli cav. Pietro, negoziante concimi chimici, in Torino, via Arcivescovado, N. 1 B, per adempiuti obblighi di concordato.

— Venne omologato il concordato conchiuso dalla fallita Zemo Ferdinanda in Graveglia, negoziante specchi e cornici, in Torino, via Roma, N. 18, al 15 per cento, coi benefizi di legge.

Mondovì. — Con sentenza si determinò provvisoriamente che il giorno della cessazione dei pagamenti del fallito Piovano Giovanni, di Garessio, risalga al 10 gennaio 1906.

Società.

Asti. — Il Tribunale ordina la trascrizione e l'affissione della sentenza 12-15 dicembre 1908 di questo Tribunale, colla quale l'ing. Tesio Giacinto fu Carlo venne nominato liquidatore della Società Anonima prima ceramica in Asti.

Castiglione d'Asti. — Il Tribunale ordina la trascrizione, l'affissione e la pubblicazione per estratto, in conformità degli articoli 90 e seguenti del Codice di commercio, del verbale dell'assemblea straordinaria della Società Mutua Cooperativa d'assicurazione contro gli incendi, già costituitasi in Castiglione d'Asti, col quale, in data 8 novembre 1908, si approvava lo scioglimento della società stessa.

Torino, 1908 — Tip. Frassati e C°

Appendice della *Stampa* (31

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Entrò dunque al circolo colla ferma risoluzione di mostrarsi più allegramente che potesse e di prender parte a tutti i bei chiacchierìcci. Per porre ad effetto questo suo desiderio di divertirsi, Sartilly doveva però ancora far qualche sforzo, giacchè è molto difficile godere per ragionamento e ridere per necessità; ma egli faceva conto sul caso che poteva dargli dei piacevolissimi commensali e anche un po' bisogna confessarlo, sugli eccellenti vini del club.

Nel salir la scala egli scosse energicamente la sua tristezza e riescì a ripigliare la sua antica andatura di buontempone, che aveva un po' disimparata.

Il suo ingresso nell'ampio salone rosso fu salutato da un chiassoso ed allegro plauso. Sartilly era molto amato al circolo dove s'apprezzava il suo spirito colto e le sue maniere cortesi: durante l'inverno s'era lasciato veder ben di rado e già si sapeva che fra poco rinunzierebbe alla vita del club per pigliar moglie. Ecco tre ottime ragioni per cui si festeggiava il suo ritorno.

Entrando in quell'ambiente d'eleganza, prestando ascolto a quanto vi si diceva di divertente, egli si sentì ben presto più calmo, più sicuro. Dopo aver distribuito qua e là numerose e cordiali strette di mano e preso posto nell'angolo favorito dai parlatori, trovò in pochi minuti la chiave di quel linguaggio speciale che costituisce nel mondo del club un idioma proprio e s'ingolfò nella conversazione incominciata. Il soggetto s'adattava veramente bene ad un uomo che si voleva divertire: parlavasi dei due ultimi scandali avvenuti dietro le scene fra ballerine e gli aneddoti si succedevano senza interruzione. Era un vero girello di fuoco artificiale, e Sartilly, benchè rimasto un po' addietro in causa di parecchi mesi di vita saggia, ebbe tuttavia memoria bastante per dire anche le sue. Sulle prime però gli dispiacque un poco di immischiarsi in quella fucina di sparle maldicenze, ma poco a poco si lasciò trascinare dalla corrente e finì per trovare un gusto matto in quell'allegro e spiritoso chiacchierìo.

Tuttavia non aveva preveduto che il discorso poteva facilmente passare ad un tratto sopra un altro terreno. E così difatti avvenne: dalle rebroccana delle ballerine al ballo dell'Opéra la via era naturale e una voce gettò queste parole in mezzo alla storiella d'una sfilide allora molto in voga:

— Non è nulla questo in confronto dell'avventura della signora dalla treccia bionda.

Questa maledetta frase andò a colpire Sartilly nel cuore e fece sparire la sua giolezza in un soffio. Il riso cominciò a fermarsi sulle sue labbra, egli si passò una mano sulla fronte per nascondere il suo pallore e fece un movimento istintivo per andarsene. Ma tuttavia rimase. La fatalità lo perseguitava, commentandogli gli orribili avvenimenti ch'ei voleva dimenticare, ma forse si sarebbe stancata e quel brutto esordio poteva poi anche non aver altra conseguenza.

Colui che aveva lanciato quelle parole così terribili pel visconte era un giovine ufficiale molto scapato e ciarlone, il cui più gradito divertimento consisteva nel raccogliere in tutto il mondo parigino le notizie giornaliere. Quantunque molto maldicente, non era però in fondo cattivo e passava per uno molto bene informato.

— Raccontate, Chateaubrun, raccontate! — questo fu il grido generale.

A Sartilly premeva molto sapere ciò che il pubblico conoscesse intorno agli avvenimenti di quella notte e prestò ogni sua attenzione al racconto del capitano.

— Voi sapete, suppongo, di chi intendo parlare, — prese quegli a dire dopo una breve pausa.

— Diamine! — risposero in coro tre o quattro voci, — della donna velata, il quadro del Tiziano che passeggia tutti i giorni ai Campi Elisi.

— Che passeggiava, — soggiunse Chateaubrun, appoggiando sulla desinenza del verbo, — giacchè ora non la vedrete più, miei cari, e tu, Precey, cessersi di fare le tue cavalcate dalle quattro alle sei.

— Perchè di grazia? — chiese molto seccamente il *gentleman* cui erano rivolte quelle parole.

Il capitano fece quella piccola controscena d'un autore il quale sta per lanciare una parola che farà effetto, e dopo qualche minuto disse col tuono più naturale:

— Perchè le han tagliato il collo la notte del ballo all'Opéra.

Questa frase inaspettata sollevò una tempesta d'esclamazioni e di risa, in mezzo a cui si distinguevano le interrogazioni e le canzonature.

— Hai forse letto questa notizia nella *Gazzetta dei Tribunali*?

— Hai dunque degli amici alla Prefettura di polizia?

— Signori, — rispose tranquillamente Chateaubrun, — io prendo altrove le mie informazioni, ma esse sono di un'esattezza inappuntabile. Le ho ricevute da una persona che ha visto e toccato la testa della dama velata, e questa testa era perfettamente separata dal busto.

— Diamine! — disse il signor Precey. — La cosa mi par tanto più straordinaria inquantochè questa sera stessa ho visto io la signora in questione ritirare i Campi Elisi in vettura, come ordinariamente.

— Chi dei due è pazzo? — chiesero ad un tempo parecchi uditori.

Sartilly, dopo l'asserto del signor Precey, aveva raddoppiato l'attenzione. Il fatto così strano d'una prodigiosa somiglianza fra le due donne, di cui una era stata assassinata, veniva nuovamente confermato.

— Allorchè vi avrò nominato il testimonio, — continuò il capitano che pareva sicurissimo del fatto suo, — non avrete più alcun dubbio; questo testimonio è niente meno che la nostra amica Coralia, prima donna dell'Accademia reale di musica.

— Bella garanzia!... — esclamarono ridendo il signor Precey e qualche amico.

— Scusate, — soggiunse l'imperturbabile Chateaubrun; — prima di tutto Coralia è onestissima, per non dire mai altro che la verità.

Tale asserzione molto ardita provocò un'ilarità quasi generale, che non impedì tuttavia il narratore di continuare.

— Poi essa non è la sola, ma c'è l'Elisa della Variété, la Bayonetta del teatro Reale dei divertimenti comici e inoltre tre uomini...

— Alla buon'ora!... E quali?... — chiesero gl'increduli.

— Ma... un grosso barone Pollard, quello che ha fatto così ridere; un piccolo ginevrino di cui ho dimenticato il nome, e poi un altro...

Il visconte s'agitava come un uomo che sta sulle brace.

— L'altro... aspettate un momento...

E Chateaubrun cercava nella memoria con ogni forza.

— Ah!... diamine!... — esclamò, alzandosi ad un tratto — non so più dove ho la testa. Ma se l'altro l'abbiamo qui: è il nostro amico carissimo Sartilly, il nostro Sartilly, questo qui...

E prendendo il braccio del visconte, che pareva fuori di sè, continuò:

— Ma che diavolo, caro amico, voi siete qui, conoscete l'avventura meglio di me, essendone stato spettatore, e mi lasciate raccontar tutto da me solo.

Tutti gli sguardi s'erano rivolti su Sartilly, che, dopo avere impallidito dall'emozione, ora arrossiva di collera vedendosi in tal modo tratto in iscena.

— Vediamo, caro visconte, giacchè sapete tutto, diteci che cosa c'è di vero, — chiesero la maggior parte degli astanti.

(*Continua*).